

ISSN 2974-5306

Giugno 2023

l'arcobaleno delle lingue

ALL
IN 1



**& multi-
lingual
multi-
cultural**



L'arcobaleno delle lingue è un periodico multilinguistico e multiculturale promosso dal Centro Linguistico di Ateneo nell'ambito delle attività di comunicazione e digitalizzazione didattica per lo sviluppo e la diffusione di una cultura inclusiva.

N. 02 · Giugno · 2023 Quadrimestrale · ISSN 2974-5306

Direttore scientifico: Prof. Pasquale Sabbatino

Direttore responsabile: Maria Esposito

Web Marketing e comunicazione: Monica Spedaliere

Articoli di:

Maria Grazia Alessi, Anna Baldan, Annamaria Biancardi, Andrea Borriello, Catia Bufano, Fabio Cangero, Alessia Del Gaudio, Gaia di Girolamo, Erica Esposito, Sara Nancy Linda Felisaz, Laura Ghezzi, Rita Giordano, Carlo Girelli, Christine Goeken, Giuseppe Laurenza, Natasha Leal Rivas, Olivia Lebeau, Simona Li, Luisa Lupoli, Emilia Martinelli, Raffaella Menditto, Paolina Palmisciano, Guido Palmitesta, Sara Perna, Bärbel Perré, Leonardo Ruiz, Domenico Santillo, Lais Santos da Conceição, Catherine Emma Shaw, Julia Mary Shilabra, Tania Sorrentino, Monica Spedaliere, Julia Thomas, Fabrizia Venuta.

Revisione linguistica di:

Susana Larranaga Berasaluce, Fabio Cangero, Erica Esposito, Daniele Lombardi, Livio Malocco, Guido Palmitesta, Catherine Emma Shaw, Frédéric Taboin.

Editore: Centro Linguistico di Ateneo – Università degli studi di Napoli Federico II - Via Mezzocannone, 8 – 80138- Napoli

Il presente progetto editoriale è senza scopo di lucro e i contributi raccolti al suo interno sono stati concessi liberamente e gratuitamente dai singoli autori.

Quest'opera è stata realizzata con il software di progettazione grafica Canva.com

Termini e condizioni di utilizzo:



Giugno 2023

IL PROGETTO

Open Badge del CLA

**EDITORIALE
DI PASQUALE SABBATINO**

Il 30 maggio 2023, tra le iniziative dell'Ateneo federiciano per promuovere la qualità dei servizi alla didattica, sono stati presentati gli OPEN BADGE. Il Progetto del CLA e i Badge di lingue sono finalmente online: <https://bestr.it/project/show/189>

Siamo giunti, allora, al primo traguardo. Per questo ringrazio l'intera Comunità del Centro Linguistico di Ateneo, che in vario modo, in molteplici occasioni e in proficui incontri ha partecipato a un dibattito ampio e articolato.

Ho fatto tesoro di tutti i contributi, sui quali ho riflettuto a lungo, infine con la preziosa consulenza della prof.ssa Barbara Majello (componente della Commissione nominata dal Rettore) e con il prof. Francesco Palumbo (delegato del Rettore alla Didattica), ho sviluppato e redatto il seguente Progetto del CLA, che unisce i Badge di lingue.

Il Centro Linguistico di Ateneo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (CLA UNINA) è la struttura di riferimento dei Dipartimenti, delle Scuole di Ateneo e della Scuola Superiore Meridionale per l'apprendimento delle principali lingue europee e di Italiano L2. Le attività formative, offerte a studenti federiciani, studenti Erasmus incoming, studenti Erasmus outgoing, dottorandi, assegnisti, docenti, ricercatori, personale tecnico amministrativo, sono svolte da esperti di madre lingua altamente qualificati e con esperienza pluriennale nell'ambito delle metodologie innovative e degli strumenti digitali per lo studio e la didattica delle lingue in contesti universitari plurilinguistici. Nell'ambito del programma Erasmus+ Strategic Partnership KA2 - Higher Education, sono stati finanziati due progetti europei, di cui il CLA UNINA è responsabile scientifico e coordinatore della rete dei partner: EULALIA - Enhancing University Language courses with an App powered by game-based Learning and tangible user Interfaces Activities (2019-2022) e GAMELAND - Gamification Assets for Multisensorial Educative tools in Language learning using co-creation for addressing Needs and Desires of students (2022-2025). I progetti europei sono finalizzati alla realizzazione di App, liberamente scaricabili, tramite le metodologie didattiche innovative del Mobile Learning.

IL CLA UNINA

svolge un ruolo essenziale nel processo di internazionalizzazione, stella polare dell'Ateneo federiciano, e opera in modo dinamico nella società civile multietnica per valorizzare la diversità e promuovere l'inclusione linguistica e sociale, per sviluppare il dialogo interculturale e creare una comunità internazionale nelle aule e negli spazi della comunicazione, da cui partire per costruire insieme la pace tra le nazioni e un nuovo umanesimo aperto e solidale. Seguendo le linee del Consiglio d'Europa, il CLA opera in un orizzonte plurilinguistico, che comporta il superamento della classificazione delle singole lingue come mondi mentalmente separati e la scelta strategica di formare e trasmettere una competenza comunicativa fondata sul costante dialogo tra le lingue, che interagendo danno vita a un universo interculturale e inclusivo.

Il CLA UNINA propone attività formative in presenza, a distanza e in modalità blended, assicura gli insegnamenti linguistici curriculari ed extracurriculari nei vari Dipartimenti, svolge attività di supporto per il riconoscimento dei crediti formativi e fornisce servizi di consulenza, aggiornamento e qualificazione professionale a favore delle strutture didattiche e di ricerca dell'Ateneo nonché di enti e istituzioni universitarie ed extrauniversitarie.

Inoltre il CLA UNINA è sede di alcuni tra i maggiori enti certificatori internazionali riconosciuti dal MIUR (si veda Certificazioni internazionali in cla.unina.it) e offre la possibilità di partecipare all'esame a chiunque sia interessato (studenti dell'Ateneo, studenti delle scuole secondarie e utenti esterni). Infine sviluppa e gestisce un settore di studi dedicato alla traduzione nei suoi aspetti teorici e pratici. Il progetto "Open Badge@CLA UNINA" si rivolge a tutti gli studenti federiciani, italiani e internazionali, e si propone di contribuire al miglioramento della formazione linguistica nell'Ateneo. Mira a favorire l'innovazione e la sperimentazione didattica e per questo il CLA ha sviluppato appositamente un progetto per la valutazione di abilità linguistiche in linea con il CEFR (Common European Framework of Reference), definito anche QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle Lingue) del Consiglio d'Europa. Gli Open Badge del CLA UNINA sono riconoscimenti elettronici di alcune competenze e abilità linguistiche acquisite, tramite un Placement test organizzato in funzione della eventuale frequenza dei corsi o tramite il superamento di un test finale a seguito della frequenza di un corso del CLA. Le suddette prove sono erogate dal CLA in presenza presso i Laboratori Linguistici siti in Via Mezzocannone, 8.

IDENTITÀ E FUTURO DEL CENTRO LINGUISTICO DENTRO L'ATENEO

A ben leggere l'insieme, ne ricavo la certezza che il traguardo finora raggiunto coincide con il punto di partenza per consolidare l'identità e costruire il futuro del Centro Linguistico dentro l'Ateneo. Infatti, nei prossimi mesi e in vista del nuovo anno accademico 2023-2024, occorre passare gradualmente dall'ideazione del Progetto alla sua realizzazione. Un tale impegno coinvolge l'intera Comunità del Centro Linguistico, sempre unita e sempre in prima fila nelle sfide cruciali e nel processo di internazionalizzazione dell'Ateneo.

MARE DENTRO

DI GUIDO PALMITESTA E MONICA SPEDALIERE



METTETEVI COMODI. UN ALTRO FILM

C'è una serie che in questi ultimi tempi sta raggiungendo numeri da record sulle piattaforme di streaming digitale. Si tratta del "prison drama" Mare Fuori, giunto alla terza stagione con un finale che lascia presupporre la produzione di una quarta. Impossibile sottrarsi alla visione, pena sentirsi esclusi dal dialogo collettivo che anima tutti i media: dai meme sui social alla battuta offline sui mezzi pubblici.

Una serie, Mare Fuori, che si è insinuata nel costume popolare diventando fonte di ispirazione anche per i fashionissimi cosplay che, con l'eyeliner sugli occhi e due ciuffi ai lati di una tiratissima coda di cavallo, assumono le sembianze di Rosa Ricci nelle quotidiane sfilate metropolitane. Niente coda di cavallo per noi e neanche cicatrice sull'arcata sopraciliare eppure lo abbiamo visto tutto di un fiato. Dobbiamo anche ammettere che ci è piaciuto e a confermarlo c'è la proposta continua di breaking news sull'uscita della prossima stagione che, pedinando i nostri cookies, solletica continuamente la nostra attenzione sullo smartphone.

E allora ci auto interrogiamo sul perché...

Saranno le musiche e la voce roca del Raiz che alimentano la nostalgia dei millennials?

Sarà il voyeuristico piacere di poter osservare la vita che non ti appartiene? Magari l'inappagato desiderio di vedere il prequel di Gomorra?

Oppure l'inguaribile, ancestrale desiderio umano di assistere alla catarsi del cattivo che condanna a notti insonni gli sceneggiatori, alla ricerca di elementi narrativi che diano coerenza a una possibile espiazione?

Ebbene, in attesa di una nuova produzione, ci hanno concesso il privilegio di guardare un altro film, quello della realtà. È più complicato di togliersi le scarpe e stendersi sulla chaise longue del divano in posizione binge watching.

Ci vuole tanta delicatezza per rapportarsi con qualcuno che l'IPM non lo guarda attraverso il filtro di una lente televisiva. Dobbiamo vincere anche un certo senso di inadeguatezza verso chi ha il coraggio di guardare negli occhi quei ragazzi rinchiusi al di qua del mare.

È con questi presupposti che facciamo esperienza per la prima volta di un carcere minorile nel corso di un'intervista a Eugenio Ferrandino, sovrintendente capo della polizia penitenziaria.

LEI HA SCELTO DI FARE QUESTA PROFESSIONE?

In verità è successo per caso. Avevo appena terminato il mio percorso nella marina militare e all'epoca, quando ho cominciato, ben 35 anni fa, per accedere a questo ruolo dovevi appartenere all'esercito.

Ero al bar con degli amici giocando a biliardo e mi raggiunse un amico di mio padre e mi propose di fare domanda per entrare a far parte degli "agenti di custodia".

Io ero in un periodo di pausa, in cerca di opportunità e non ci pensai molto prima di apporre quella firma. Avevo 23 anni.

Qualche mese dopo ero al carcere di Rebibbia per le visite mediche e dopo qualche giorno sul treno che mi portava a Cairo Montenotte, un comune in provincia di Savona dove avrei fatto il corso di formazione. Ricordo che per raggiungerlo ho preso tre treni e quello che da Genova mi portava a destinazione era un treno in legno con i vagoni aperti. Fu un'avventura.

COSA LE HANNO INSEGNATO AL CORSO?

Per essere assegnato agli istituti di detenzioni minorile in qualità di agente di custodia, bisognava frequentare un corso di formazione obbligatoria di sei mesi. Quando l'ho frequentato io, seguivamo lezioni sulle teorie pedagogiche, lezioni di psicologia, tutto quello che poteva essere utile nei processi rieducativi dei ragazzi.

La formazione prevedeva anche un periodo di prova sul campo dove avremmo dovuto sperimentare le nozioni apprese. Ricordo che insieme a un mio compagno di corso ci mandarono 15 giorni al carcere minorile di Treviso.

E COME SI È SVOLTO QUESTA SORTA DI "TIROCINIO"?

Avremmo dovuto cominciare a prendere dimestichezza con le nozioni apprese e tentare di metterle in pratica ma al nostro arrivo i superiori ci consegnarono le chiavi delle celle. Eravamo agenti di custodia.



RICORDA IL SUO PRIMO GIORNO? AVEVA PAURA?

Il mio primo incarico è stato presso il riformatorio giudiziario di Firenze. Ora i riformatori non esistono più. Paura? No, diciamo che all'epoca il contesto della criminalità minorile era diverso o forse lo ero io.

I ragazzi scontavano pene per reati efferatissimi. Ricordo un ragazzo che aveva seppellito vivo un coetaneo. Numerosi detenuti scontavano pene per rapine a mano armata, il più delle volte con i mitra. A Firenze sono rimasto tre anni e sono stati quelli che mi hanno forgiato di più. Quando sono rientrato a Napoli avevo 27 anni e sono stato assegnato dapprima all'istituto di Airola e poi al "mitico" Gaetano Filangieri che adesso è stato chiuso.

PUÒ RACCONTARCI LA GIORNATA TIPO DI UN RAGAZZO DETENUTO?



Il carcere minorile è come se fosse una città nella città. All'interno si svolgono le routine della vita esterna. La mattina svegliamo i ragazzi che, per prima cosa, devono mettere in ordine le proprie celle. Poi li accompagniamo alla mensa dove fanno colazione. Alcuni di loro hanno bisogno di supporto psicologico, altri di visite specialistiche, altri ancora vanno a scuola.

Nel corso della giornata sono impegnati nelle varie attività che sono per lo più legate allo sport o a corsi di formazione. Nel carcere di Nisida, ad esempio, ci sono corsi per pizzaioli, per imparare a fare il pane, laboratori di arte presepiale o di teatro. Alcuni di loro svolgono anche lavoro all'esterno. Gli imprenditori possono decidere di aderire a progetti di rieducazione e accogliere ragazzi presso le loro attività. Sono previsti 4 pasti, anche la merenda pomeridiana. Dopo cena, se non ci sono imprevisti, li riaccompaniedo nelle celle e in genere guardano la televisione. L'accensione e lo spegnimento è centralizzato e in genere rimane accesa fino a mezzanotte.

È UN CONTESTO EFFICACE PER LA RIEDUCAZIONE DEI RAGAZZI?

Come previsto dalla nostra Costituzione la pena deve essere rieducativa e quindi si cerca di offrire ai ragazzi delle attività di reinserimento ma fra la teoria e la pratica ci sono molti gap. Un meccanismo come quello che ho raccontato presuppone molte risorse da impiegare. Risorse sia umane, ovvero personale impegnato nelle attività formative, che risorse economiche in termini di spazi e attrezzature necessarie. Purtroppo è un dato di fatto che anche il sistema giudiziario ha subito numerosi tagli finanziari, diverse strutture obsolete sono state chiuse, soprattutto al nord Italia e questo ha determinato che molti ragazzi vengano trasferiti al sud. Questo sovraffollamento penalizza la qualità delle attività offerte che già su numeri piccoli si rivela spesso poco motivante per i ragazzi.

C'è una partecipazione attiva da parte dei ragazzi alle attività proposte ma spesso tradiscono le attese. Ci sono molti casi in cui si mostrano diligenti ma poi sfruttano il permesso di lavoro per uscire ed eludere i controlli che, anche a causa dei tagli al personale, non sono serratissimi. In effetti la legalità è poco attraente per loro. La paga giornaliera di un piccolo spacciatore non è in grado di competere con le 7 euro all'ora del pizzaiolo. Il carcere minorile non è un carcere duro e talvolta questo incentiva un reclutamento da parte della delinquenza organizzata di forze giovani e incensurate.



QUAL È L'ETÀ MEDIA DEI RAGAZZI DETENUTI?

La legge attualmente prevede che la pena per i reati compiuti fra i quattordici e i 18 anni vengano scontati in un carcere minorile dove la permanenza può essere fino ai 25 anni compiuti ammesso, però, che ci sia un percorso rieducativo in corso che stia dando dei risultati effettivi.

In tutti i contesti lavorativi capita spesso che dopo l'orario di lavoro ci si porti i problemi o le tensioni a casa.

COSA SIGNIFICA PER CHI SVOLGE UN LAVORO COME IL SUO?

Chi svolge il mio lavoro si trova spesso ad affrontare momenti o giornate di altissima tensione ed è inevitabile che al termine dell'orario ti trovi ancora in una condizione emotiva di iperattività. Devi raffreddarti per affrontare la vita familiare. Devi avere la capacità di sdoppiarti emotivamente.

HA MAI INCONTRATO EX DETENUTI FUORI DAL CARCERE?

Sì. Molto spesso. Mi è anche capitato di incontrare in custodia i figli di ex detenuti. Purtroppo, esistono molti pregiudizi ma è innegabile che il contesto familiare incide sul percorso di vita che intraprendono i propri figli.

LEI HA FIGLI?

*Sì, due.
Un maschio
e una femmina.*

E' STATO UN PAPA APPRENSIVO?

Ho sempre lasciato molta libertà ai miei figli. Ho concesso loro tanta fiducia. Quando mio figlio Marco, che adesso fa il carabiniere, ha compiuto 14 anni gli ho fatto gli auguri e, fra il serio e il faceto, gli ho detto: Ora è arrivato il momento che puoi venirmi a trovare a lavoro!

QUAL È STATO IL MOMENTO PIU BRUTTO DELLA SUA CARRIERA?

Momenti brutti e di tensione ce ne sono stati tanti. Sicuramente ricordo la morte di un detenuto che si è verificata a causa di una caduta mentre tentava la fuga. Non da meno, sento ancora la tensione delle rivolte. In quei momenti possiamo contare sul supporto dei carabinieri e della polizia di stato ma ci vuole molto sangue freddo. Però i momenti più brutti sono stati quelli in cui i ragazzi compievano atti di autolesionismo. Il nostro ruolo ci impone che in questi casi dobbiamo assistere il ragazzo ma andare anche oltre. Dobbiamo rimanere sempre vigili ponendo sempre una distanza fra noi e la compassione perché dietro questi gesti può nascondersi una strategia per eludere controlli o per scappare. Con l'esperienza impari a relativizzare e a sminuire.

CI RACCONTA INVECE UN MOMENTO BELLO?

I momenti belli sono quelli in cui ti accorgi che il tuo lavoro ha un senso per i ragazzi. Ricordo ancora quando ho accompagnato uno di loro a fare l'esame per la patente nautica. Aveva fatto un percorso rieducativo eccezionale e quello era l'ultimo step che al termine della detenzione gli avrebbe permesso di lavorare sulle navi. Era tutto programmato e anche l'esame fu perfetto sebbene, proprio alla fine, preso dall'emozione, il ragazzo sbagliò l'attracco rischiando di inficiare tutto.

È CAMBIATO IL SUO LAVORO NEL COSO DEGLI ANNI?

Tanto. Molte strutture penitenziarie sono state chiuse e questo ha determinato un sovraffollamento a cui si aggiunge un organico talvolta insufficiente. Anche il contesto legislativo è cambiato. Il carcere è l'estrema ratio e si punta molto su misure alternative alla detenzione attraverso gli uffici per l'esecuzione penale esterna che svolgono attività di reinserimento e risocializzazione dei detenuti. Ci sono progetti degni di nota che coinvolgono i ragazzi in attività di utilità sociale come quello del carcere di Nisida che ha visto i ragazzi impegnati nella pulizia dei fondali marini. Un percorso durante il quale gli hanno insegnato anche le tecniche di immersione subacquea.

L'AFFOLLAMENTO È CAUSATO DA UN AUMENTO DEI REATI MINORILI?

In effetti gli istituti penitenziari accolgono oggi anche molti detenuti stranieri rispetto a un tempo. È un fatto ormai noto che i fenomeni migratori degli ultimi anni hanno inevitabilmente avuto un impatto anche sulle carceri così come su tutte le altre istituzioni sociali. Come ho detto prima, gli istituti di detenzione sono una città nella città e anche al loro interno assistiamo al formarsi di una comunità cosmopolita che richiede lo stesso tipo di mediazione culturale esterna. Non sempre questo è oggetto di giusta attenzione.

Mantenere la motivazione in questi ragazzi è come fare l'equilibrista. In un momento può crollare tutto il lavoro svolto. Ma ce la fece. L'istruttore comprese l'importanza e riuscimmo a superare l'esame. Questo è un episodio particolare ma ce ne sono molti altri quotidiani in cui i ragazzi ti chiedono un consiglio o vogliono il tuo aiuto per scrivere una lettera d'amore.



LA PRESENZA DI DETENUTI STRANIERI E UN ASPETTO RILEVANTE?

Il detenuto straniero ha delle peculiarità che meritano una cura specifica con percorsi di rieducazione che andrebbero differenziati. La maggior parte, parlo almeno delle carceri di Napoli, sono di origine africana e hanno alle spalle esperienze di fuga dai propri paesi. Hanno difficoltà di adattamento e bisogno di supporto psicologico.

HA ASSISTITO A EPISODI DI RAZZISMO?

Non si tratta di razzismo. Ho notato che i detenuti stranieri tendono a formare delle micro-comunità nella comunità più ampia del carcere. Si aggregano per etnia. Non c'è molta integrazione con i detenuti locali. C'è anche da dire che le realtà da cui fuggono sono a volte terrificanti e il concetto stesso di pena è molto differente da quella che scontano in Italia. Le pene non sono rieducative e i metodi della giustizia nei paesi da cui provengono sono molto più duri. Questo, talvolta, mette in discussione la nostra autorità ai loro occhi.

**LEI HA MAI
VISTO LA
SERIE MARE
FUORI?**

**NO.
HO VISTO
SOLO IL MARE
DENTRO.**

ISTRUZIONE PENITENZIARIA

QUANDO È LA SCUOLA A RENDERE LIBERI



***“Le pene non
possono
consistere in
trattamenti
contrari al senso
di umanità e
devono tendere
alla
rieducazione del
condannato”***

Si potrebbe rimanere piacevolmente sorpresi nel realizzare che una parola di 5 sillabe come penitenziario, spesso di impatto sconvolgente e opprimente, possa invece includere persino un'intera sezione dedicata alla cultura e all'apprendimento. Ciò diventa possibile quando a cambiare è innanzitutto la prospettiva dalla quale si osserva tale realtà. La complessità e la pesantezza di questo mondo parallelo è nota a tutti, si tratta di un luogo dove il tempo sembra essersi fermato e i giorni sono tutti uguali. La gente tende a dimenticare cos'è veramente e soprattutto qual è lo scopo, il senso, eppure ogni giorno, dietro quelle mura, si compie un'opera alquanto ammirevole: la rieducazione. Qual è lo scopo di una condanna?

Secondo la Costituzione italiana, articolo 27 “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. In altri termini, la nostra Costituzione, in tema di diritti umani, non solo fa riferimento al principio di umanità delle pene, ma ne sottolinea anche la finalità educativa come fine ultimo, affinché i condannati possano successivamente essere reintegrati nella società con piena dignità e rispetto. Come si può comprendere, una parte importante ed essenziale di questo processo di rieducazione e reinserimento è dunque rappresentata proprio dall'educazione (adulta) negli istituti penitenziari, un diritto sancito da oltre 100 anni e del quale si occupa il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. In questo modo, l'obiettivo di apprendimento permanente, conosciuto anche come lifelong learning, ampiamente promosso dall'Unione Europea, è in qualche modo preservato, nonostante le condizioni difficili, grazie proprio all'avvio di corsi anche per detenuti adulti i quali, per citare Benelli, possono utilizzare questa formazione per “superare quei meccanismi di indolenza, indifferenza e interruzione del proprio sviluppo, dando spazio a nuove consapevolezze individuali e relazionali”. Ai sensi dell'articolo 19 dell'ordinamento penitenziario, i detenuti all'interno degli istituti penitenziari italiani hanno il diritto di accedere ai corsi di alfabetizzazione (se privi di istruzione), ai corsi di lingua e cultura italiana per stranieri e ai corsi di tutti i gradi di istruzione stabiliti dal sistema di istruzione nazionale italiano, vale a dire a partire dalla scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado (coordinata dai Centri provinciali per l'educazione degli adulti unitamente a ciascuna amministrazione penitenziaria, a seguito dell'accordo tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della giustizia) fino all'università, attraverso i Poli Universitari Penitenziari, nati dalla collaborazione tra le università e le amministrazioni penitenziarie, il tutto indubbiamente supportato e agevolato dall'aiuto e prezioso contributo di figure professionali quali tutor, educatori, docenti, psicologi e molti altri, anche volontari.

E' importante sottolineare come tutti i corsi istituiti negli istituti penitenziari non siano diversi da quelli istituiti nelle scuole pubbliche: “lo scopo è quello di consentire ai detenuti di proseguire, senza difficoltà, il loro percorso scolastico dopo aver espiato la pena” (art. 19).



**MA IN CHE MODO
UN INSEGNANTE
PUÒ LAVORARE IN
UN CARCERE?
SONO NECESSARIE
COMPETENZE
SPECIFICHE?**

Poiché l'istruzione penitenziaria rappresenta una parte cruciale del processo rieducativo, è chiaro che si prefigge specifici obiettivi:

- evitare recidive
- prevenire conflitti tra detenuti
- aumentare le possibilità di reinserimento sociale
- ridurre i pregiudizi tra detenuti o tra detenuti e insegnanti
- lavorare sull'empatia

Ma, esattamente, in che modo un insegnante può lavorare in un carcere? Sono necessarie competenze specifiche? In realtà, ci sono diversi modi per iniziare questo percorso, anche in base al livello di istruzione per il quale si intende candidarsi. Ad esempio, è possibile presentare un'apposita domanda che consente di essere inserito in una specifica graduatoria dalla quale vengono generalmente chiamati gli insegnanti delle classi di istruzione primaria o secondaria, con un orario fondamentalmente uguale a quello degli istituti pubblici, mentre per i detenuti iscritti ai corsi delle varie università, è necessaria una collaborazione tra queste e le amministrazioni penitenziarie. Ciò significa che i docenti universitari dovranno raggiungere fisicamente gli istituti penitenziari per consentire ai propri studenti di sostenere gli esami, a meno che non siano appositamente predisposti dispositivi elettronici.

Come si vede, quindi, in Italia non è obbligatorio frequentare un determinato corso di preparazione docenti per insegnare negli istituti penitenziari, anche se chiaramente qualsiasi ulteriore corso di specializzazione in materia vale sempre la pena, ma il punto è che al momento non sono richiesti requisiti ufficiali.

Tuttavia, se dovessimo delineare le caratteristiche dell'insegnante ideale per questo particolare ambiente di apprendimento, troveremmo sicuramente tre caratteristiche principali:

1. Umanità: la prima cosa per un insegnante è liberarsi da ogni pregiudizio. Non siamo lì né per giudicare né per perdonare qualcosa, non tocca a noi. Siamo lì perché abbiamo scelto di essere parte di un processo di rieducazione. Al contrario, dovremmo sentirci orgogliosi per il contributo che diamo. Di conseguenza, non li considereremo detenuti, bensì quello che per noi veramente rappresentano, studenti, e gli studenti hanno bisogno di noi insegnanti per creare un ambiente di apprendimento collaborativo e inclusivo basato sul rispetto reciproco.
2. Fermezza: gli insegnanti non si addentrano in conversazioni relative alle situazioni personali degli studenti, come processi, presunzione di colpevolezza, tipo di sentenza, reati commessi, ecc.. si resta concentrati sul proprio ruolo e lavoro.
3. Organizzazione: salvo casi necessari, dispositivi elettronici e connessione internet non sono consentiti per motivi di sicurezza e ogni fonte deve essere cartacea, verificata e successivamente autorizzata. Di conseguenza, gli insegnanti devono avere capacità organizzative eccezionali per preparare accuratamente le lezioni in anticipo, visto il contesto così rigido.

Per quanto riguarda l'istruzione penitenziaria, tra le materie troviamo naturalmente anche l'insegnamento e lo studio di una lingua straniera, inglese principalmente, ma anche francese, spagnolo o tedesco. Come si svolge allora lo studio di una lingua straniera?

Come altre materie, lo studio di una lingua può subire una serie di problematiche dovute ai vincoli imposti dalle normative in materia di sicurezza. Le risorse a disposizione degli studenti possono infatti essere ridotte. Si tratta solitamente di materiale cartaceo, fotocopie, libri di testo e dizionari, in quanto più facilmente controllabili dagli agenti di polizia e conseguentemente autorizzabili.

E' probabile che venga riservato poco spazio agli esercizi di ascolto, in quanto le strutture penitenziarie non sono sempre dotate di un numero sufficiente di computer, il che ovviamente rende più difficile l'apprendimento. Una strategia ricorrente però è quella di far leggere l'insegnante di lingua straniera ad alta voce, invece di ascoltare la registrazione, mentre gli studenti completano l'esercizio. Nonostante il quadro rimanga abbastanza compromesso, è importante sottolineare che ultimamente qualcosa si sta muovendo e ci sono spiragli di miglioramento. Ad esempio, in alcuni istituti in cui non fosse possibile istituire un corso i suoi detenuti possono essere accompagnati in altri istituti più attrezzati in termini di corsi e strumenti disponibili. Inoltre, in accordo con l'amministrazione penitenziaria e in totale sicurezza, le strutture possono mettere a disposizione degli studenti un drive, una sorta di archivio virtuale in cui vengono caricati file, preventivamente e accuratamente controllati e autorizzati, ad esempio immagini, audio, esercizi, testi e dizionari, tutto offline. Inoltre, come stabilito dal Consiglio d'Europa (Strasburgo, 1990) in "Education in Prison", gli istituti penitenziari devono essere dotati di biblioteche totalmente in linea con gli standard professionali delle altre biblioteche appartenenti alla comunità, cioè una biblioteca che risponda ai diversi interessi e bisogni di una popolazione multiculturale e multilingue, una biblioteca diretta da un bibliotecario professionista e soprattutto ad accesso libero.

Servizi e materiali speciali devono essere forniti anche agli utenti che, per qualsiasi motivo, non hanno la possibilità di fruire di quelli ordinari, come nel caso di minoranze linguistiche, disabili o persone ricoverate, come dichiarato dal Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche del 1994. In ultimo, ma non meno importante, particolare attenzione è rivolta alle donne detenute, spesso svantaggiate al momento dell'iscrizione ai corsi professionali, e alle detenute straniere. Nel primo caso, vengono aidate attraverso la realizzazione di specifici progetti formativi e professionali, mentre nel secondo caso sono incoraggiate a frequentare corsi di lingua e cultura italiana e allo studio della Costituzione italiana, elementi indispensabili per un concreto reinserimento.

Infine, le strutture penitenziarie generalmente dispongono di spazi scolastici, cioè di piani o sezioni in cui vengono messe a disposizione stanze di diverse dimensioni e organizzate come aule o biblioteche. È qui che gli studenti incontrano i loro insegnanti o vi si recano da soli, anche solo per studiare e preparare un esame. Si tratta in genere di zone confortevoli, piene di materiale scolastico, come libri, matite, penne, qualche computer e persino macchine da caffè o bollitori per tè, un barattolo di caramelle, tavolette di cioccolato... l'atmosfera è più rilassata e in quel posto il significato e il valore di ciò che stanno facendo acquista finalmente un senso: quelle mura diventano quasi una barriera protettiva dal grigiore dei corridoi, un luogo all'interno di un luogo, l'unico posto dove possono davvero iniziare a partire, ad andarsene definitivamente, un luogo che insegna loro come essere liberi.

GIUSEPPE LAURENZA



STORIE DI INTEGRA- ZIONE

L'esperienza di Sharon, una giovane ragazza di origini brasiliane, cresciuta negli Stati Uniti d'America con un grande sogno nel cuore: terminare il suo percorso di studi in Italia

L'ACCOGLIENZA È UN ABBRACCIO:

La comunità che accoglie è la comunità che riceve "l'altro diverso da sé" costituendosi in un unico insieme, un arcobaleno di sfumature culturali dissimili e interdipendenti fra loro, in una rispettosa convivenza in cui non esiste "l'ospite" e in cui non si guarda "all'estraneo".

Sono una studentessa iscritta al terzo anno del corso di laurea in Servizio Sociale e il problema della discriminazione razziale compare spesso nei miei argomenti di studio e di interesse. È stato per questo motivo che, appena mi si è presentata l'occasione, ho voluto raccontare una storia di integrazione che desse speranza e fiducia a giovani che come me sono abituati a leggere solo di difficoltà e futuri aridi.

Ho conosciuto Sharon poco più di un anno fa grazie a un weekend trascorso a Gallarate, in provincia di Milano e abbiamo sin da subito avuto un'affinità speciale. Ricordo che le chiesi se fosse qui con la sua famiglia e quando ho saputo che viveva da sola al centro di Milano mi è apparsa come una ragazza tenace e coraggiosa; forse io avrei avuto più difficoltà ad abbandonare la mia zona di comfort e lanciarmi verso una realtà totalmente diversa. Non potevo fare a meno di chiedermi se Sharon, al suo arrivo qui in Italia, avesse incontrato ostacoli, pregiudizi, difficoltà ad integrarsi o a sentirsi accolta. La sua personalità mi affascinava perché come me la immaginavo esposta ai medesimi luoghi comuni, allo stesso vortice di notizie che vedono l'immigrato come un ospite indesiderato. Ma il sogno di Sharon era cocente e le aveva dato il coraggio necessario per inseguire il desiderio di una vita italiana, contro ogni eventuale ostacolo. In lei convivevano le sfumature di tre culture tanto differenti fra loro: quella brasiliana, quella americana e quella italiana. Immaginavo l'umiltà e l'allegria brasiliana incontrarsi con la modernità e il progresso americano, per poi cimentarsi nell'incontro con la nostra rinomata cucina, i nostri molteplici dialetti, il divario tra nord e sud, la nostra politica discussa, la precarietà di noi giovani e tutto ciò che più ci caratterizza. La mia immaginazione correva e più lei correva, più io mi convincevo del fatto che Sharon portasse con sé una ricchezza incomparabile, un bagaglio di esperienze che potessero essere da esempio e da sprono per tanti altri giovani.



COSA TI HA FATTO INNAMORARE DELLA NOSTRA PENISOLA?

«Quando avevo 15 anni ho seguito un corso triennale d'italiano ed è stato proprio durante questo periodo che è iniziata la mia passione per l'Italia.

Mi innamoravo del cibo, della cultura, delle colline toscane, e di tutta la sua storia. E' bellissimo come in un paese tanto piccolo si possa trovare così tanta diversità spostandosi da una regione all'altra. Vedevo le città italiane così romantiche, con tutti i loro palazzi antichi, i monumenti tanto imponenti, i panorami...tutto questo mi incantava. Ricordo ancora l'emozione di quando ho ascoltato per la prima volta "Con te partirò" di Bocelli: ne sono rimasta affascinata!

Ho serbato per anni il sogno di poter visitare la penisola fino a quando, nel 2015, grazie a un viaggio universitario ho colto al volo l'opportunità di trascorrere tre settimane a Firenze. Era la prima volta che andavo da sola all'estero e devo dire che c'era tutto ciò che mi aspettavo dall'Italia. Ancora rammento di quando l'ultimo giorno in taxi piangevo perché non volevo assolutamente tornare in America ed è stato allora che mi sono ripromessa che un giorno sarei tornata in Italia per restarci.»

COME SEI ARRIVATA AL POLITECNICO DI MILANO?

«In Florida ho conseguito una laurea triennale in Studi ambientali con una specializzazione in sviluppo sostenibile, in particolar modo sull'impatto dell'urbanistica sull'ambiente.

Progettare bene le città a misura d'uomo è diventato un mio desiderio ma sapevo che per crescere professionalmente mi occorreva una laurea magistrale.

Era il 2016 quando mi sono messa alla ricerca di un'opzione che facesse al caso mio e l'unico corso di studi in urbanistica in lingua inglese con borse di studio per stranieri era al Politecnico di Milano.

Il corso di laurea magistrale in "Urban Planning and Policy Design", era perfetto per me, ma non avevo le condizioni finanziarie per potermi trasferire. Ero delusa, ma non volevo mollare. Ed è così che a luglio del 2018 mi è arrivata una e-mail da parte dell'università che invitava tutti gli studenti ammessi a partecipare ad un concorso per una borsa di studio.

Il progetto richiedeva la creazione di un breve video in cui era necessario spiegare il motivo per il quale avremmo voluto frequentare il Politecnico.

Ero molto ansiosa perché l'opportunità era arrivata così all'improvviso e avevo solo due settimane per realizzare il progetto. Una settimana dopo la consegna dell'elaborato, l'università mi comunicava che su 250 domande ricevute io ero stata l'unica vincitrice di una

borsa di studio.»



HAI INCONTRATO DIFFICOLTÀ DI INSERIMENTO LAVORATIVO?

«Purtroppo devo risponderti di sì. Negli Stati Uniti trovare lavoro in quest'ambito è molto più facile che in Italia. A Milano ho presentato tanti curriculum ma fino ad oggi ancora non sono riuscita a inserirmi stabilmente. Qui l'urbanistica cammina insieme all'architettura e io non ho competenze a riguardo perché la mia specializzazione interessa più le politiche urbanistiche. Il fatto di non riuscire a realizzarmi professionalmente ha rappresentato un grande ostacolo nel mio inserimento in questo paese; non avevo considerato tutte queste difficoltà e molte volte non possono negare di essermi sentita demoralizzata.»

TI SEI SENTITA ACCOLTA DALLA COMUNITÀ ITALIANA?

«Gli italiani mi hanno abbracciata sin dal primo momento. Quando dico che vengo dall'America iniziano tutti a farmi una miriade di domande: questo significa che la mia provenienza desta non poca curiosità e per me è bellissimo rispondervi. Non ho mai sperimentato episodi di razzismo o intolleranza nei miei confronti, e questo credo sia il tassello più rilevante. Non sono mai stata discriminata per la mia provenienza o per il fatto che all'inizio non conoscessi perfettamente l'italiano.

L'università ha contribuito molto al mio inserimento. Ricordo che i primi giorni venne organizzata la "Welcome Week", una settimana di orientamento dedicata ai nuovi studenti durante la quale ci veniva presentato tutto il piano formativo; venivano strutturati incontri con docenti e tutor e si organizzavano aperitivi di benvenuto e diversi eventi per conoscerci. Ho apprezzato particolarmente i laboratori che i diversi corsi mettevano a nostra disposizione perché prevedevano team-work con ragazzi italiani e progetti di brainstorming.

Il lavoro di gruppo mi ha aiutata a comunicare e a praticare l'ascolto attivo. Osservavo come i ragazzi italiani si cimentavano nello studio e prendevo spunto dal loro metodo.»

HAI DEI SUGGERIMENTI PER FAVORIRE L'ACCOGLIENZA?

«A pensarci sarebbe meraviglioso coinvolgere ancora di più gli stranieri in opportunità di volontariato insieme ai cittadini e, prendendo spunto dal contesto universitario, potrei proporre un progetto che preveda la realizzazione di gruppi di ragazzi, italiani e stranieri, intenti ad intervistare i cittadini di uno stesso quartiere. Il gruppo dei pari, in questo caso, aiuterebbe sia nella conoscenza della città, sia nella conversazione spontanea per coloro che non hanno ancora piena padronanza della lingua, sia il processo di apprendimento didattico.»

RITA GIORDANO



MON ERASMUS

Mon expérience et mon regard sur la ville de Naples en tant qu'étudiante française :

Le 1er septembre 2022 je suis arrivée à Naples pour faire mon Erasmus d'une durée d'un an à l'université Federico II. J'avais entendu beaucoup de choses à propos de cette ville : qu'elle était chaotique et pleine de vie, que le code de la route était très différent voire non existant, et que la mafia était toujours un peu présente. Certains français comparent Naples à la ville de Marseille dans le sud de la France. Pourtant je n'étais pas effrayée mais plutôt très curieuse de découvrir cette ville dont tout le monde parle autant. Je suis arrivée dans une ville en effervescence et bruyante. Forcément, j'ai été quelque peu déstabilisée et j'ai eu un temps d'adaptation. Il faut comprendre comment la ville et ses habitants fonctionnent afin de pouvoir s'y intégrer. Il faut vivre à leur rythme et à leur manière pour ne pas se faire chambouler.

Donc j'ai observé et écouté les napolitains et ceux-ci m'ont ouvert leur cœur et transmis leur amour inconditionnel pour leur ville au pied du Vésuve. Ce sont des gens incroyablement accueillants et chaleureux. Les napolitains sont très fiers de leur ville, de son histoire, de leur langue et de leur cuisine. Je suis donc très vite tombée amoureuse de tout cela... Le centre historique, les quartiers espagnols, le bord de mer, le Vésuve, les trois îles : Capri, Ischia et Procida, Sorrento et la côte amalfitaine... La cuisine : les pâtes, les pizzas, les glaces, les pâtisseries à base de citron, les babas au rhum, et j'en passe ! J'ai appris à faire le café et à l'aimer. J'ai également appris à faire attention aux scooters déambulant dans tous les sens et toutes les rues de la ville.



Mais surtout j'ai appris à vivre la dolce vita : apprécier chaque journée et chaque instant, vivre un rythme de vie piano piano, profiter du soleil et des plaisirs de la vie sans se soucier de ses problèmes personnels. Après tout, le Vésuve pourrait entrer en éruption et ensevelir la ville d'une seconde à l'autre ! Vivre à Naples c'est comprendre la beauté et la fragilité de la vie et donc la savourer pleinement. C'est prendre le café au comptoir d'un bar et chanter « Sara perché ti amo » avec le barman. C'est se faire renommer « amore », « bella », « cara » ou encore « tesoro » par chaque italien dès qu'ils t'apprécient un peu. C'est hurler « forza Napoli » lorsque Naples gagne match après match en série A. C'est être désensibilisé aux feux d'artifices et aux explosions qui surviennent quotidiennement. Mais c'est aussi galérer pour comprendre le système de cours et d'exams à la fac. C'est galérer pour trouver un moyen de transport qui marche correctement. Ou encore galérer pour se racheter un téléphone après s'être fait voler le sien à la plage ou dans la rue. Naples est une ville qui ne dort jamais et dont les habitants ne connaissent pas le concept de pollution sonore : les klaxonnements, la musique de rue, les locaux qui parlent fort... il faut donc apprendre à dormir malgré le bruit quasi incessant.

Naples est une ville aux multiples facettes et surprises. Je pense que le mot « chaotique » la définit bien, mais également le mot « attachante ». Comment ne pas tomber sous le charme de cette ville et de la silhouette du Vésuve ? Pour la première fois de ma vie je me suis surprise à m'attacher à un volcan ! Je suis très contente d'avoir choisi cette ville pour y effectuer mon Erasmus. On ne s'y ennue jamais, il y a toujours pleins de choses à voir et à faire. Même si j'ai appris la dolce vita, il y a également des jours où le temps passe à une vitesse vertigineuse. La vie peut aussi être extrêmement rapide et le rythme fou. On est facilement pris dans le tourbillon déboussolant et on n'en émerge qu'une fois au bord de la mer. Si vous cherchez une expérience Erasmus à la fois mouvementée et très enrichissante, cette ville méditerranéenne peut être une très bonne option pour vous ! En tout cas je la recommanderais à tout le monde. C'est quelque chose à expérimenter et voir au moins une fois dans sa vie.

OLIVIA LEBEAU



Embracing Change:

MY JOURNEY OF MOVING ABROAD



A vortex. A typhoon. The big bang happening all over again. That's how it looks inside your head when you have to pack your life into a teeny tiny suitcase and move to another country. Sure, the suitcase may not be as small as it seems, perhaps you just want to bring too many shoes. And sure, it is also not a permanent arrangement, but believe me, when you're about to move abroad because you won an Erasmus scholarship, it does sound permanent and it does make your head spin with trepidation, as mine has been doing since I received the news I had won an Erasmus scholarship to study in Manchester for five months.

Listen, I know what you're thinking. Five months? Oh, that's nothing! Well, let me tell you one thing. Five months might seem a short stay to you, but when you're the one experiencing this kind of change, it really is big and you truly feel like your life is about to be turned upside down. The nearer the day of my departure gets, the more similar to a black hole my mind seems. A black hole filled with random questions, some of which are highly trivial and nonsensical. Will my new house be comfortable? Will I be able to make friends? Will I find a blender to make hummus?... As I said, random and nonsensical. Maybe a little beside the point too.

But what's the point, really? The point is that moving to another country is hard, even if it's just for a few months. The idea of being far away from your loved ones can feel terrifying. I'm scared and I'm not afraid to say it. Right now, this is probably the only thing I'm not afraid of. Don't get me wrong. Being scared doesn't prevent me from being excited. I feel dizzy with excitement from the tips of my toes to the top my head.

“

**Will my new
house be
comfortable?
Will I be able
to make
friends?**





We cannot direct the wind but we can adjust the sails

All these months I've been dreaming and planning about all the things I will be doing in Manchester and now that the time is almost here I can't help but feel terrified. I remember the moment when I knew I had won the scholarship. I was so happy I couldn't stop smiling. I believe I might even have been smiling in my sleep. However, as the days passed and my trip got nearer, even if my happiness didn't dwindle, it still left room for a sense of anxiety to set in. At first, I let fear get the better of me and I was even on the verge of giving up my scholarship after a few complications. Then I started to wonder: are these obstacles really insurmountable or am I just too riddled with worry to see a solution? Honestly, all the troubles I met to find compatible exams and all the difficulties I had to face to find a place to live during my time abroad began to feel like nothing when compared to the fear I was feeling. Nevertheless, being truthful with myself was the key to starting gather enough courage to solve all the problems I was confronted with before my trip. The biggest challenge I am facing right now is stepping out of my comfort zone. Believe me, it's not easy. Panic is always around the corner, ready to overwhelm me. Yet, I'm begging to understand that this sense of panic means I got comfortable standing still and am now struggling because life is pushing me to be dynamic. When we're home, it's complicated not to get stuck in a certain routine. Sometimes, we even let our routine define us. That's why, as scary as it may seem, I am convinced that being away from home will be incredibly beneficial for me. It will allow me to discover more about who I truly am and it will force me to make a step towards who I want to be. I will be able to define myself, away from all the things that usually define me. However afraid I am right now, I know I need to catch that flight. I know I need to take this step. In order to grow. In order to bloom. After all, I once read somewhere that «If we were meant to stay in one place, we'd have roots instead of feet». Well, my feet are finally ready for this upcoming adventure. So, may it begin!



PAOLINA PALMISCIANO

AN EXCHANGE MATTER

Multicultural importance in learning progress



IN THIS ARTICLE:

being a Brazilian in Naples and how this experience was so important to my life

ERASMUS PROGRAM

allowed me to live
will always be with me
in my memories.

To begin the experience, I must talk about how I came to know about it. Being from a Latin American country, I'm not technically an "Erasmus" student, but a student that is going on international mobility through an agreement - I had to take exams and try to pass so I could get this opportunity, that I thought was impossible, but somehow happened. I selected Italy because it seems to be a lovely place to live, but it has proved to me that it is much more than that. When I got accepted, I felt the world freezing and could not believe in it, my dream was coming true.

Arriving in Naples, I learned quickly how gentle and helpful Italians are and felt very welcomed by the city - that reminds me of my own city in Rio de Janeiro. Before coming here, I heard mostly bad things about Naples but none of them turned out to be true. Instead, I found a city that is alive and happy, that seems to be honest and does not put up a facade to appeal to the tourists like others could do. And it is that honesty that makes the experience of living in Naples so vivid and pleasant.

I would like to advise everyone who has the opportunity to travel and meet other cultures to do it as soon as possible, even better if you can be a student through this process. I truly believe that part of myself was built in the harmony of living with different cultures, being able to grow in an environment where everyone is learning things at the same time. The process of growing is subtle, and when you see it, you already are a different person.

It was my first time living with people that were not my family, and not even from my own country. So, this gave me an experience that living in another house never could - I experienced cultural shock not only in Italy, but in my own house where I lived, for 6 months, with people from different parts of the world.

That is how I approached the beginning of my adulthood – living by myself for the first time, in a foreign country far away from home, not knowing how things work in a different continent, not being fluent in the local language but really excited to learn as much as possible.

And I did. Learned how to be in my own company, how to make friends more easily, how to enjoy my youth while I still have it, how to take advantage of the freedom of being in charge of myself and take responsibilities for that, how to eat like an Italian and how to cook like one (honestly, the most valuable lessons were these).

It's strange. People usually say that it goes by so fast and you should take advantage of that, but of course not everything was perfect all the time and a lot of things were difficult – such as trying to communicate in another language, to understand when people are saying in other language, to get out of my comfort zone and allow myself to get used to differences.

I can say that I would do everything again, because the whole experience has a value that I could not put a price on. Now, in my last month, I can see that everyone was right about this. It goes by so fast. But it's so worth it. While I was having my hard times, I could not see that, but now I am pretty sure that everything ended so quickly and I am really happy I was able to live all that.

Doing an exchange program to another country has always been my dream, since I was a teenager. Therefore, I can say that I had my own expectations, some of which got disrupted but the way that things turned out to be I could not even imagine. I think that if I told myself the experiences that I would have, I would not believe myself because the opportunities that this place gave me were not that possible or common for someone that came from a Latin American country like me.

Thanks to the Erasmus, I could meet people from other countries –which I had never before–, could travel easily, have access to roman culture, start to accept that I can never know exactly what adventure the next day could bring me, and be excited about it. Beyond the personal aspect, it has also allowed me to face different perspectives in my academic career.

Such as different didactic ways that I was not used to, great courses that are well-completed and comprehensible, a different rhythm of studies – like having the semester in a different time of the year than we do in the Global South countries. The academic opportunities given to me through this semester were plenty: now I have an experience with different cultures, I've learned a lot about many things, while, also, it all helped me decide what field of study and job interests me the most and opened a whole new world of options for me.

I have to say that in this whole journey, the most precious thing is the culture; it is not possible to find anywhere else one that is the same since each place has its own peculiarities. And in Naples I could connect with history, nature, (amazing) food, people and places. It has been such a great time to learn and also bring a bit of my culture to the Erasmus people that I have met here. But like every great story, unfortunately, this one must come to an end. I appreciate every road that brought me here and everything that made it possible, I will go back to Brazil with many stories about how Neapolitans know how to enjoy life and invite everybody to join them.

LAIS SANTOS DA CONCEIÇÃO

“

*I appreciate
every road that brought
me here and everything
that made it possible*





WHO WAS EDUARDO DE FILIPPO?

Eduardo was born in Naples in 1900. He spent most of his childhood with his maternal grandparents who he remembered with great affection. They were his first great inspiration,

who we will see represented in the protagonists of *Natale in casa Cupiello*. From his grandparents' house to his first theatrical writings, the steps were short. At the age of thirteen,

Eduardo ran away from boarding school, his vocation was by now noticeably clear - the theatre. Having at his disposal a personal desk, given to him by his father, the young man began to write his first one-act plays and to transcribe other writer's scripts, giving birth to a remarkably busy theatrical apprenticeship. He was to live this apprenticeship with his sister Titina and his brother Peppino. The theatrical experience gave his life meaning and the stage became his home. He said: 'My real home is the stage, there I know exactly how to move, what to do, in life I am a displaced person.' Aged only thirty, Eduardo and his siblings, Titina and Peppino, set up the theatre company "Ribalta Gaia", which was to become successfully also in other Italian cities such as Rome and Palermo. The De Filippo's were "children of art", the natural heirs of Eduardo Scarpetta, the greatest Neapolitan author and comedian of the day.

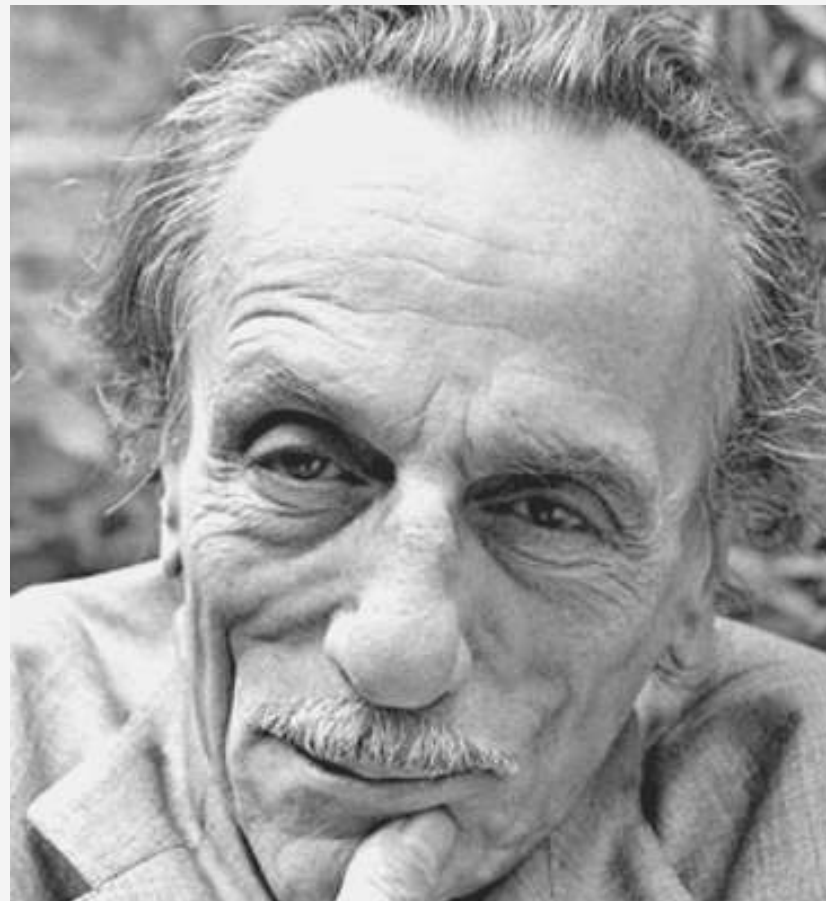
Eduardo became famous all over the world for his vital and painful representation of Neapolitan working class life. He also dealt with the difficult conditions of the Neapolitan people from a social point of view. In 1982, De Filippo was appointed Senator for life by the then President of the Republic, Sandro Pertini. He gave a speech in the Senate which underlined his interest in the degraded realities of Naples and its province, especially for young people at risk.

THE THEATRICAL BEGINNINGS

He began a series of initiatives at the juvenile prison of Nisida. To those young people marginalized by society, he revealed a great secret about himself: I have been, like you, nothing. In this city, where they tell you that work is for idiots and give you quick fixes, I have worked all my life. I cannot do anything else. Yes, now they applaud me and call me to the Senate, flatter me and know me, but that is only because I worked hard and well.

Natale in casa Cupiello is one of the best-known plays by Eduardo De Filippo and is considered to be one of his most brilliant works. The scene takes place over a five-day period in the family home, in only two rooms: the bedroom and the dining room. They are getting ready for Christmas. The main characters recall De Filippo's maternal grandparents, even in the use of the names Luca and Concetta.

Luca Cupiello is the head of the family, but he is always kept in the dark about everything. Nonetheless, he only cares about the nativity scene, his one and only obsession. The now famous quote, "te piace o presepe", which means "do you like the crib scene?", encapsulates his obsession. Concetta, Luca's wife, on the other hand, knows everything that happens in the family, but above all worries about her eldest daughter, Ninuccia, who is married to a rich and important man, Nicolino, but would actually like to leave him and elope with her lover, Victor.



Then there is Tommasino, their idle son, he is a kleptomaniac, and although Concetta does not want to accept this harsh reality always defends him. He often finds himself in conflict with his uncle, Pasquale, from whom he repeatedly steals objects that he later resells. We could say that Christmas in the Cupiello house is a tragedy "disguised" as a comedy, because apart from the jokes, at the centre of the narrative there is a truly unpleasant and dramatic situation, which ends precisely in a death. The whole story revolves around a family balance that finally falls apart on Christmas eve.

Ninuccia and her husband Nicolino have been invited to spend Christmas Eve at the Cupiello house with Luca, Concetta and Tommasino. Later Luca, who cannot find his son's approval for the nativity scene, drags Vittorio along with him, convinced that he will like it instead. In so doing, he learns that Vittorio is alone in Naples and has no one to spend Christmas Eve with, so he invites him to stay with them. Concetta, desperate because she is aware of Vittorio's role in her daughter's life, tries in every way to make him go away but Luca insists and thus unconsciously decides the fate of that tragic evening. Nicolino discovers his wife's betrayal and from here the situation degenerates: Luca too learns everything, which proves fatal for him, causing him to have a heart attack and die.

CATIA BUFANO

"My real home is the stage, there I know exactly how to move, what to do, in life I am a displaced person"

AN INTERVIEW WITH TITINA, EDUARDO AND PEPPINO DE FILIPPO

Titina, Eduardo and Peppino are renowned for their talent in the theatre, particularly Eduardo, who is considered the beginner of Neorealism and has become a legendary figure alongside other icons such as Totò. However, the De Filippo siblings were artists, writers and poets, different from each other but joined by the same passion for the theatre which became a means for their artistic and personal redemption.



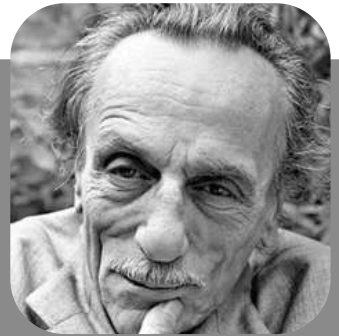
In: Good morning Titina, Eduardo and Peppino. I thank you for accepting my invitation.
T,E,P: Good morning, Alessia. We are always ready to share our art because the secret of the theatre is the interaction with real people from whom we take inspiration. Only in this way, can our plays show social and historical changes.

In: Eduardo, one of your most prominent topics is family in the postwar period characterized by extreme poverty and misery but before we delve into your works, could you tell us about your family and the relationship with Eduardo Scarpetta? Was he strict?

E: He was a good actor and I admire him for instilling his artistic genius in me. As for the theatre, he was revolutionary, spontaneous and able to make people laugh through masks like Feliciello Sciosciammocca.

P: Eduardo, you only speak of his career, but what about his character? Not only did he deny us his surname and pretended to be our uncle, but he was also a burden for our mother.

T: He did not spare his malice even at his death, leaving us nothing as an inheritance. We were always treated differently from his legitimate sons, with the exception of being introduced to the theatre.



In: Peppino, for a period of your life, you grew up far from Naples, right?

P: Yes, that is right. Until the age of 5, I lived with my nanny in Caivano. Consiglia was so caring, and despite being poor, she always made sure I had everything I needed.

In: Did you think that one day you would become so famous?

T: When we were little, our mother went out late at night because she worked as a tailor for Scarpetta's company, and instead of sleeping, we used to create a fake theatre with a curtain, pretending to be actors and being applauded by the audience. But we did not think that our imagination would have taken us so far.





In: When was Humorous theatre born?

E: After having worked with Vincenzo Scarpetta (Eduardo's son) for a long time we decided to set up our own theatre. My first play was Sik, Sik, l'artefice magico (1929) but it was a failure. In Palermo, for example, people threw orange peels at us because they were not used to such humorous plays.

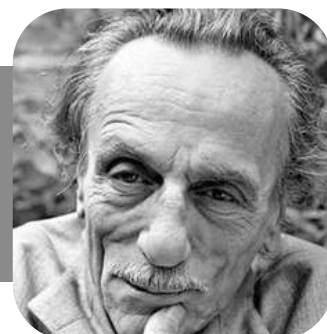
T: In addition, they expected a more attractive soubrette, and for them, I was not right for that role because I am not so charming.

E: However, you have such a beautiful voice, and as Totò said: "E che voce, no pe' canta, badate, ma pe' parlà... Sentitela 'sta voce"

T: Beauty disappears, what is important is passion. During my life, I have done everything I wanted to do: I have played several roles like Filumena Marturano that Eduardo created for me, and many people admire my voice.

In: What was the first play staged by the Humorous theatre?

E: Natale in casa Cupiello, initially only one act, which was staged in 1931 at the Kursal Theatre. It was inspired by Pirandello's works, where humor is not only meant to make people laugh but also reflect.



In: Peppino, your talent is often underestimated unlike Eduardo's. How do you feel about that?

E: Aee... you have hit a sore point.

P: Eduardo, you cannot deny this. Isn't it true that you like being number one? You have always tried to overshadow my skills. You behave as if you were the genius of our family. (From a letter Peppino wrote to Eduardo: "fino a quando ci siamo riuniti i De Filippo non esistevano, c'era Eduardo e basta. Era lui il capo, lui il mattatore, lui il genio della famiglia.")

T: Stop that. Do I always have to establish the order? You both have two different kinds of humor.

P: Dear sister, you know how much I admire him, but what I cannot bear is television. They always want us to quarrel and create fake news. Do you know that they attribute Natale in Casa Cupiello only to Eduardo?

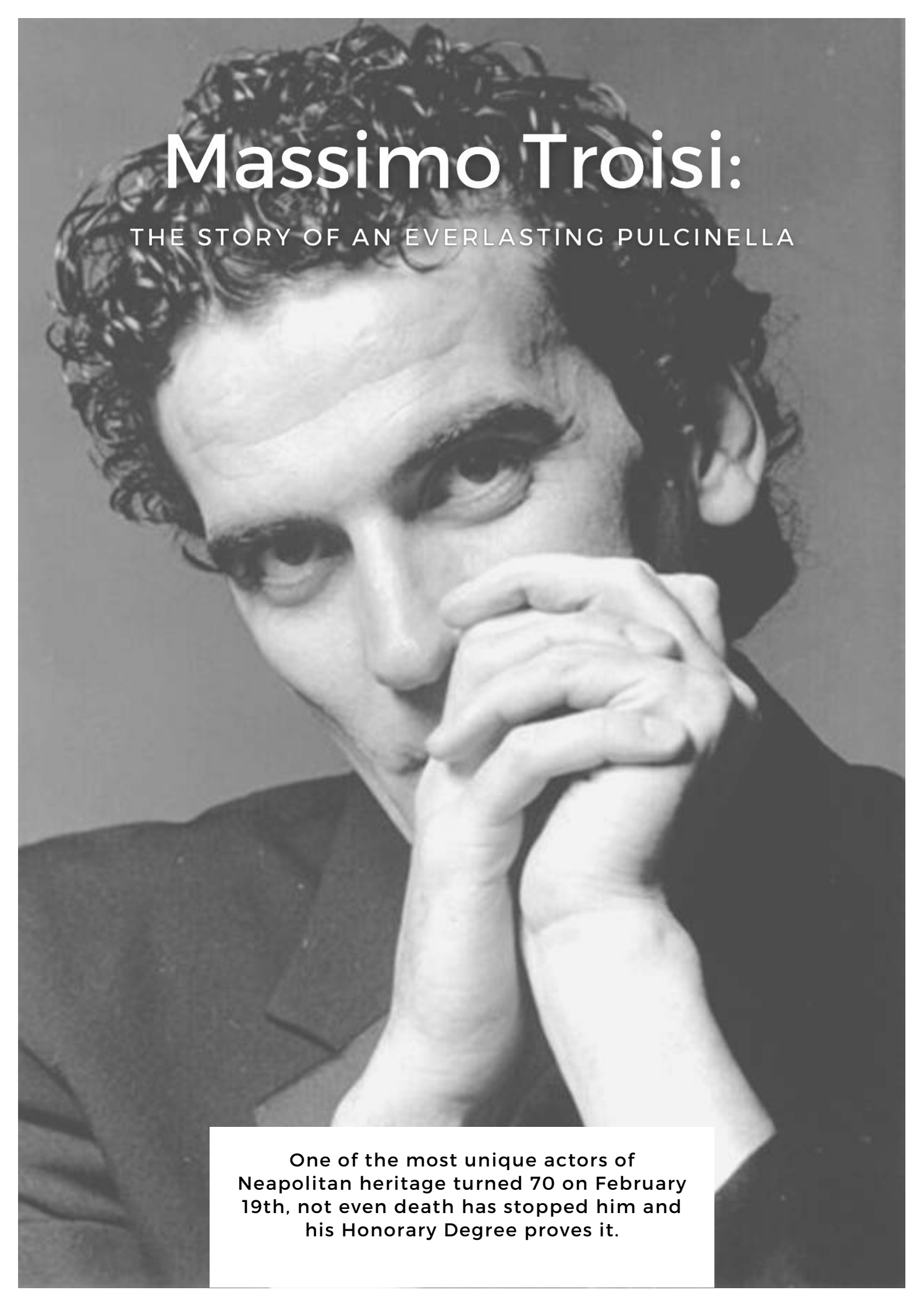
T: I understand your dissatisfaction but as long as the De Filippo siblings are united, nothing will destroy their enthusiasm.

In: Titina, you are such a great woman and you have taught us how important love is. Thank you for your presence. It is not every day that we get to talk to someone as remarkable as you.

T,E,P: It is our pleasure. Thank you, Alessia.



ALESSIA DEL GAUDIO

A black and white portrait of Massimo Troisi, a man with curly hair, looking thoughtfully at the camera with his hands clasped near his face.

Massimo Troisi:

THE STORY OF AN EVERLASTING PULCINELLA

One of the most unique actors of Neapolitan heritage turned 70 on February 19th, not even death has stopped him and his Honorary Degree proves it.

Morto un Troisi non se ne fa un altro

Massimo Troisi is an everlasting Pulcinella and as Roberto Benigni says in his poem: "For him, the saying that belongs to the Pope does not apply: when one Troisi dies, another is not made."

This depends on the fact that alongside other icons such as Totò and Eduardo De Filippo, he contributed to the global recognition of Neapolitan culture. Consequently, nowadays he is still remembered with a teary smile as there are numerous reasons to love Massimo Troisi.

From a hard relationship with school to a Honorary Degree thanks to Federico II

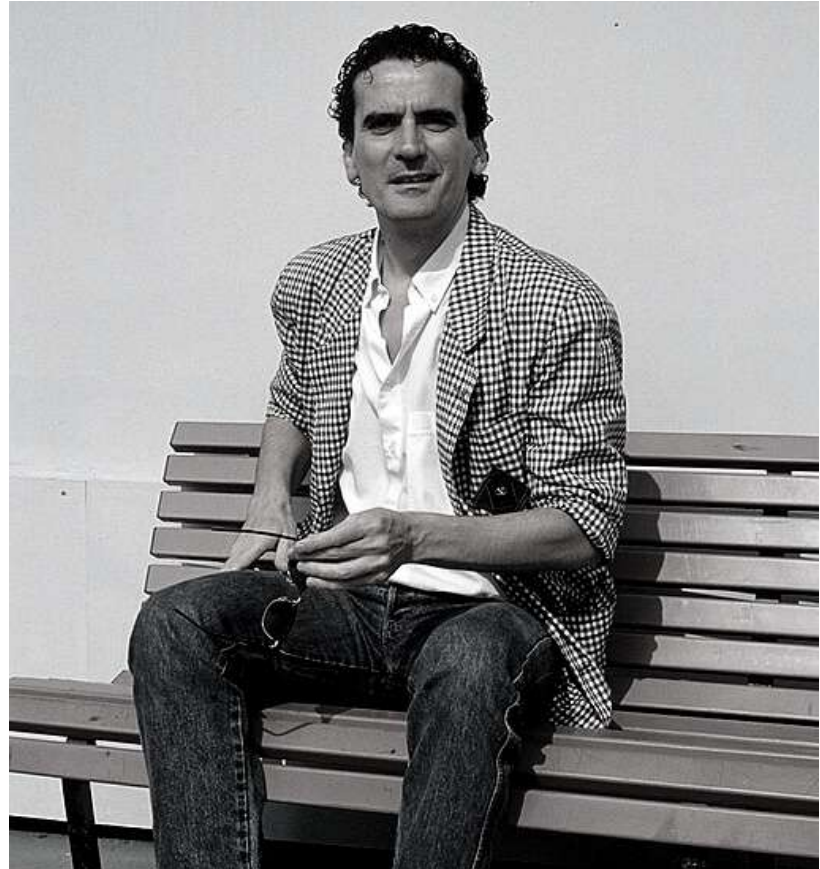
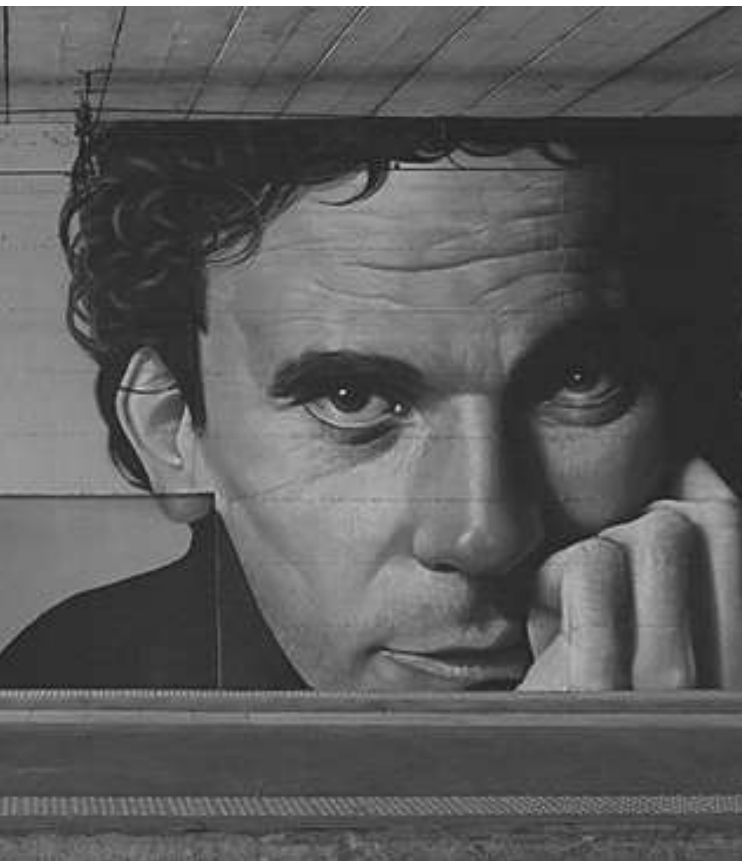
On February 20th the Federico II University, for his 70th birthday, rewarded Troisi an Honorary Degree in the field of "music and entertainment". During the conference, his sister Rosaria Troisi said: "Massimo had a difficult relationship with school and my father is probably turning in his grave because he never would have thought of Massimo celebrating such an achievement."

It was Troisi's father, Alfredo, who pushed him towards studying, but the actor took 10 years to earn his degree as surveyor. However, after nearly 30 years since his passing, he is one of the major representatives of Neapolitan heritage who embodied *Napoletanità* (pride of being Neapolitan) leaving a mark on our history and crossing every cultural and regional border. Speaking of Troisi, Benigni says: "Troisi is incomprehensible, they shouted with certainty/ he has to stay in the South/ but now even kangaroos, Native Americans and Hollywood billionaires understand him."



Massimo Troisi's relationship with Naples

The Chancellor of Federico II, Matteo Lorito, explained: "We recognize not only his talent but also the contribution he made to Neapolitan drama and theater history. Troisi was a great innovator who would have been able to teach in our Playwriting course, catching students' and professors' attention because he was a man who had clear ideas and knew how to be both light-hearted and serious at the same." He managed to convey what he meant to say through extraordinary facial expressions, so much so that one could penetrate his moods just by paying attention to his body language. Then, he had an emblematic voice characterized by masterful pauses and silences. His lines were never cumbersome but extremely spontaneous, as demonstrated by the known fact that he never brought scripts on the set. Massimo Troisi's relationship with Naples was innovative, in that it was rooted in a sincere and unconditional but never trial love. In his sketches the city was always present as he wanted to make it universal.



During an interview in 1981, he was asked the reason why he always used Neapolitan as the main language of his screenplays and he answered that it was the only way he knew how to speak, think and dream. At the same time, according to his opinion, the artistic and cultural heritage cannot be limited by boundaries. Indeed, he dreamt of becoming famous all over Italy despite regional differences.

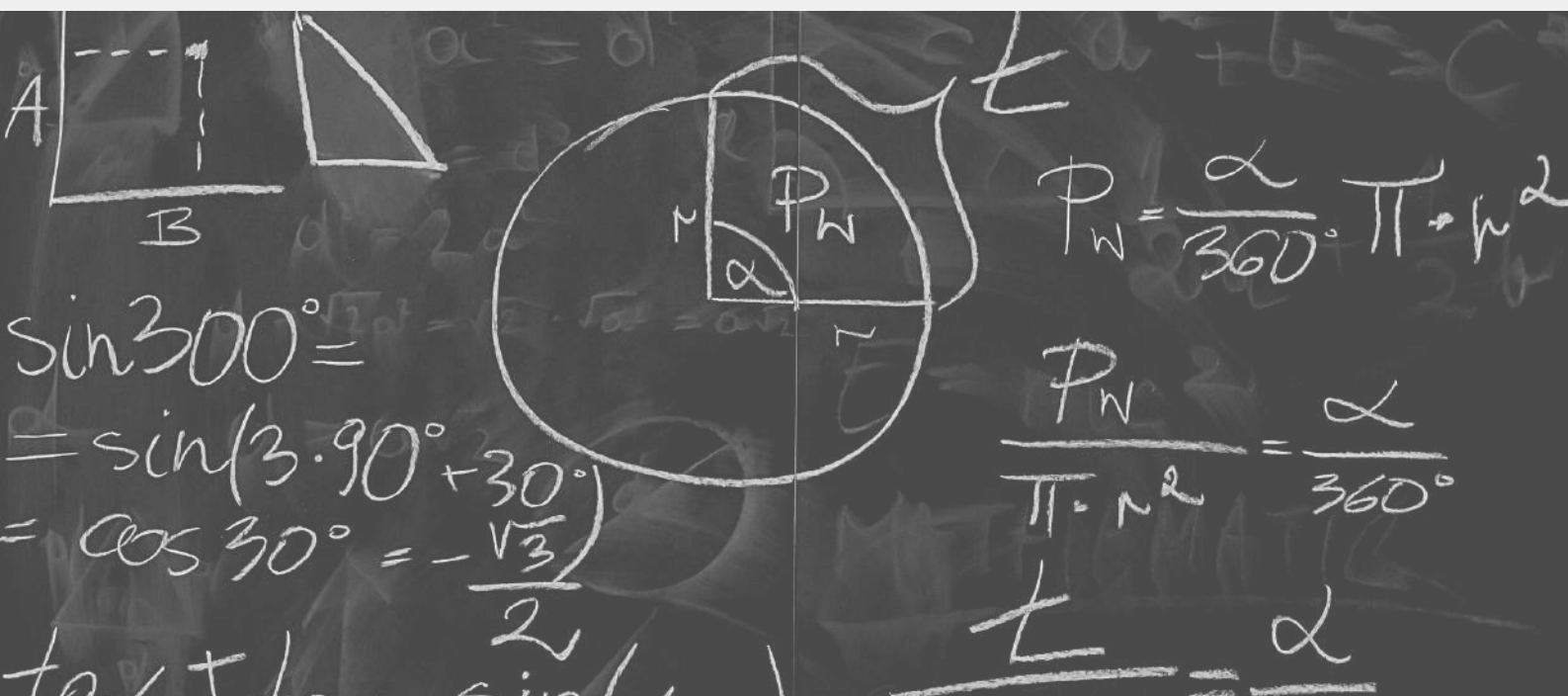
Benigni keeps on saying: "With him, I understood all the beauty of Naples, its people and its destiny, and he never spoke to me about pizza, nor did he ever play the mandolin for me."

He was an atypical Neapolitan- according to Ettore Scola (Italian film director and screenwriter)- he was not extroverted, cheerful and he was not even passionate about singing but on the contrary, the conditions of the South made him anxious. For this very reason, Troisi highlighted all the less obvious aspects of Neapolitan culture such as emigration in *Ricomincio da tre*.

He often fretted about how the other areas of Italy and abroad could consider Naples, hence he made fun of the stereotypes surrounding the city: "It is thought that in Naples there is always the sun and it never rains, in fact at home I have a raincoat but I never wear it." "the music, in Naples everybody plays and sings." "pizza and spaghetti, eating other types of food is forbidden."

Nevertheless, Troisi never rejected his "Napoletanità" but he transformed the humor creating a way to express his thoughts through a genuine, original and rigorous Neapolitan dialect.

ALESSIA DEL GAUDIO



GIUSEPPE POLONE.

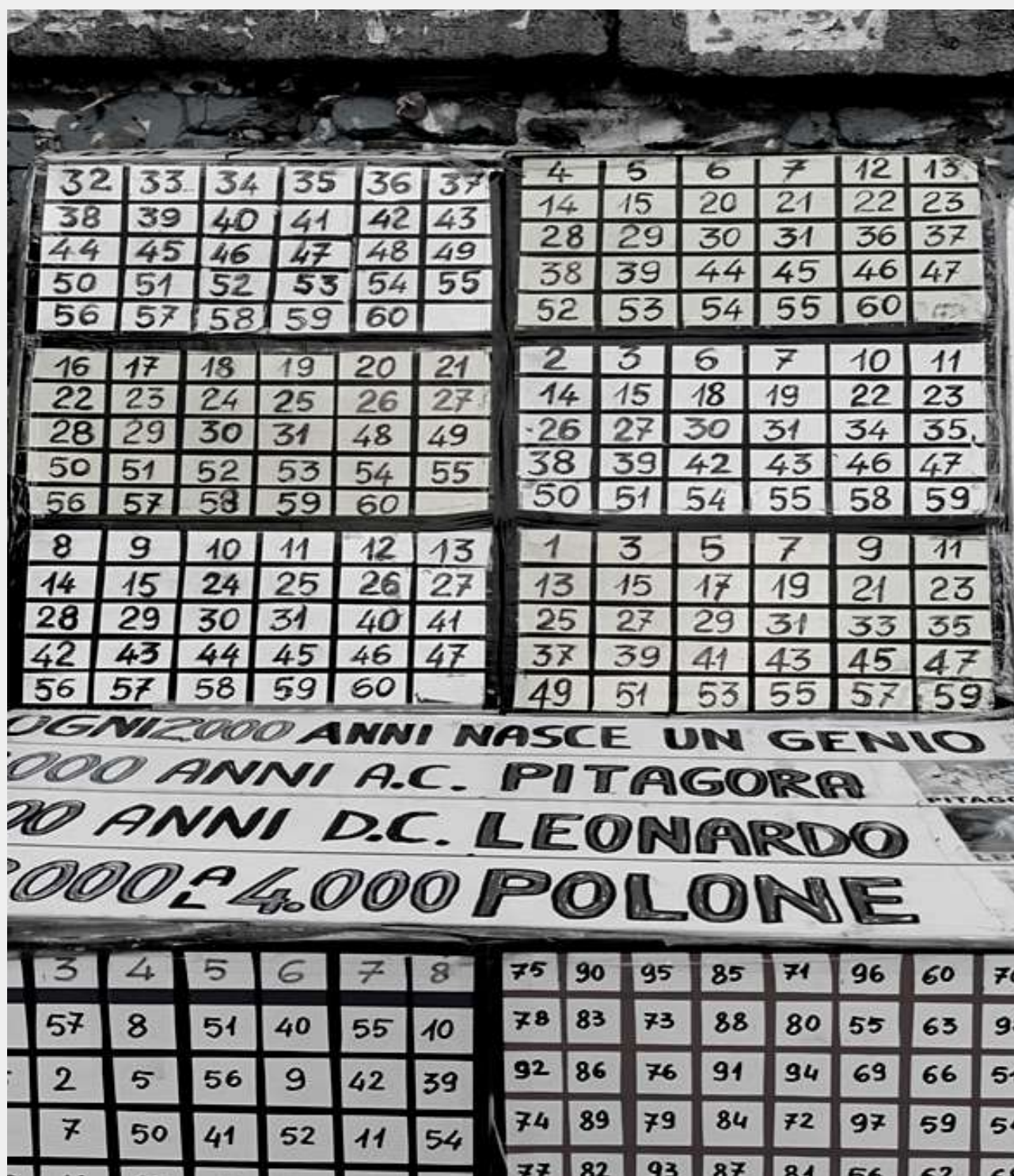
IL "GENIO" DELLA MATEMATICA

Se vi capita di passeggiare per piazza San Domenico Maggiore, nel centro storico di Napoli, avrete l'opportunità di laurearvi presso la prima Università Stradale matematica d'Italia diretta da Giuseppe Polone. Un genio nasce ogni 200 anni e questo il "matematico Polone" lo scrive in modo spiritoso su un cartellone: "Dopo Pitagora e Leonardo c'è Giuseppe Polone".

"Sono un autodidatta, ho solo la V elementare" - racconta - "I quadrati magici non li ho studiati a scuola, me li ha insegnati San Gennaro che fa i miracoli." La sua performance, tra cabala e matematica, incanta tutti suscitando curiosità e fascino. Dopo aver superato la prova e aver ottenuto la "laurea" non potrete fare a meno di conoscere la sua storia che lui dispensa volentieri a professionisti e gente comune come parte integrante dell'esperienza performativa: Durante un viaggio avventuroso in Amazzonia che affrontò da solo con la sua Jeep, rimase bloccato nella sua macchina per mesi a causa di un acquazzone torrenziale. Per non impazzire senza acqua e cibo inventò i quadrati magici fino a quando non passarono gli indigeni a salvarlo. Ospite in tanti programmi televisivi come Super Brain su Rai 1, ha battuto diversi record in tutto il mondo sia in Italia che all'estero; nel 2002 ha superato anche l'intelligenza artificiale quando in Messico, si confrontò con un matematico cinese che nonostante avesse adoperato tre computer, fu sbaragliato totalmente. Si allena costantemente nelle piazze di Napoli perché sogna di entrare a far parte un giorno nel Guinness dei primati. Qualunque matematico volesse sfidarlo, lo troverà pronto a mettersi alla prova e a stupirlo.

CURIOSITÀ

Sai che l'effetto pseudo-telepatico che consiste nell'indovinare un numero scelto da un'altra persona ha origini molto antiche? Infatti, tale pratica originariamente era attribuita all'erudito inglese Beda vissuto nel VII secolo. Anticamente si intitolava Divinatio numeri ab aliquo (Divinazione di un numero pensato da qualcuno) e, come nella versione dell'Università stradale, sfruttava un trucco basato su una combinazione binaria. Poi si diffuse anche in Giappone nel XIV secolo con una versione simile a quella contemporanea.



PENSA UN NUMERO DA 1 A 60 E NON DIRLO AD ALTA VOCE

Nell'Università stradale di matematica non troverete busti in marmo né manuali di studio ma ad accogliervi ci saranno i quadrati magici, frutto esclusivo del genio di Polone. Dopo aver pensato un numero, il matematico partenopeo vi chiederà di indicargli la tabella sulla quale il numero compare. Così facendo, lo indovinerà in maniera infallibile.

La laurea, che riceverete a fronte di una tassa equa e solidale, vi darà accesso al segreto che si cela dietro la performance. Naturalmente, qui non troverete nessuno spoiler affinché, vinti dalla curiosità, possiate andare a trovare Polone e ottenere anche voi la vostra pergamena. Sul retro dell'attestato troverete sei "quadrati magici" grazie ai quali potrete leggere il pensiero degli amici e tramandare il genio estroso di Giuseppe Polone.

ALESSIA DEL GAUDIO

IL CORNO NAPOLETANO

Napoli e i napoletani sono profondamente scaramantici, in effetti, sono tanti gli amuleti utilizzati per propiziarsi la fortuna e per scacciare via il "malocchio"; tra i più celebri abbiamo sicuramente il corno, " 'o curniciell napulitan", che deve essere sempre ricevuto in regalo, mai acquistato per sé e deve essere "attivato" prima che questi entri in funzione; è da tutti utilizzato, ma tutti sappiamo davvero cosa rappresenta e da dove deriva?

Il corno ha una storia che è sicuramente legata a Napoli, ma che tocca varie epoche e varie zone; infatti, si narra che porti fortuna sin dalla preistoria, quando gli uomini delle caverne appendevano all'ingresso dei loro rifugi, delle caverne appunto, le corna di animali morti, come simbolo di fertilità e potenza.

La forma però del corno napoletano ci dice di più sull'origine dell'oggetto scaramantico; simboleggia infatti una stilizzazione del fallo di Priapo, il dio della prosperità, della fertilità, e gli antichi romani utilizzavano il suo fallo stilizzato proprio come protezione contro la cattiva sorte.

Infatti, oggetti che lo rappresentano sono stati rinvenuti anche negli scavi di Pompei ed Ercolano, ed oggi sono conservati al Mann, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nella sezione Gabinetto Segreto.

Chi è Priapo?

Priapo, secondo i romani, nasce dall'amore illegittimo tra Afrodite e Zeus; Era, la moglie di Zeus, per gelosia si vendicò con Priapo dandogli un aspetto grottesco, con enormi organi genitali. Priapo è quindi il dio che dominava l'istinto e la forza sessuale maschile, ma anche la fertilità della natura. Infatti, considerato anche come dio dell'abbondanza, molti agricoltori collocavano le sue statue proprio all'interno dei campi per augurare un ricco raccolto.

Nell'arte romana veniva spesso raffigurato con il suo enorme membro, considerato come un amuleto contro invidia e malocchio. Inoltre, era un amuleto utilizzato anche dalle donne, portato al collo o al braccio, per propiziare la loro fecondità e per contrarre matrimonio.

Ed è da qui che si arriva al nostro "corno napoletano"; l'invenzione è stata infatti tutta napoletana dopo che il fallo esposto e ben evidente era ormai considerato troppo "volgare"; i napoletani sono però ingegnosi e mai penserebbero di rinunciare a un simbolo di buon augurio, ed è da qui che la forma diventa quella di un corno.

Questo ha una forma che ricorda proprio il fallo di Priapo, e in effetti anche il "curniciell" ha la stessa funzione apotropaica.

Le regole da rispettare

Intorno al corno, secondo i napoletani, ci sono però delle regole da rispettare affinché questo porti davvero fortuna; si è già detto che " 'o curniciell" va solo regalato, e mai comprato per sé; inoltre va "attivato", cioè colui che lo dona deve pungere con la punta del corno il palmo della mano di colui che lo riceve e da quel momento sarà protetto. Spesso però capita che il corno possa rompersi; il che è normale, perché secondo la scaramanzia napoletana, se si rompe è perché ha inglobato molte energie negative e la sua punta esplode; ma attenti, non va buttato via subito; la prima cosa da fare è lavarlo sotto acqua corrente proprio perché così eliminerà tutta la negatività senza che questa si sprigioni nell'aria. Il colore, poi, non passa in secondo luogo, è importante che sia rosso, colori che infatti simboleggia il sangue e la vita.

ANNAMARIA BIANCARDI





Officine San Carlo



“LA FABBRICA URBANA DELLA CREATIVITÀ: IL SAN CARLO A VIGLIENA”

Nella periferia Est di Napoli, quartiere di San Giovanni a Teduccio, un tempo sede di importanti industrie conserviere del Mediterraneo, ancora oggi si conservano segni indelebili di storia locale che guardano al futuro.

Tra le diverse industrie vi era la Cirio, specializzata nelle conserve alimentari e situata in una zona abbandonata che oggi ospita le Officine del Teatro San Carlo.

La fabbrica ha una storia importante all'interno del quartiere, in quanto a cavallo tra gli anni '60 e '70 fu la prima industria conserviera di pomodori in scatola d'Europa che offrì lavoro a tantissimi cittadini napoletani, soprattutto abitanti della zona e dopo tanto tempo, nella seconda metà degli anni '90 arriva il momento della sua chiusura.

Nel 2007, grazie a un accordo tra Autorità Portuale, Demanio, Comune di Napoli e Regione Campania, si giunge a un progetto di riconversione conferendo la gestione dell'opificio al Teatro San Carlo per destinarvi un luogo adatto ad accogliere i laboratori degli allestimenti scenici, la falegnameria e i magazzini, recuperando soltanto parte del complesso con un processo di riconversione e riqualificazione rispetto alla sua originaria destinazione d'uso.

Nel 2022 il progetto "La fabbrica urbana della creatività: il San Carlo a Vigliena", presentato dalla Fondazione Teatro San Carlo, è stato uno dei 43 progetti vincitore della terza edizione di "Creative Living Lab", promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.

Un progetto finalizzato alla rigenerazione urbana per realizzare un polo della creatività formativo e produttivo attraverso laboratori interdisciplinari e incontri che uniscono cittadinanza e artisti in un ampio spazio rappresentato dalla nuova fabbrica di Vigliena a San Giovanni a Teduccio.

Negli ultimi due anni i laboratori hanno visto quasi 1000 partecipanti, tra cui la maggioranza formata da giovani provenienti da diversi studi e spinti sia dall'interesse per le diverse tipologie di laboratori offerti gratuitamente sia dalla curiosità verso un luogo così tanto affascinante e ricco di potenziale.

Un pubblico eterogeneo (non c'è un limite d'età per partecipare alle attività) che prende parte attivamente alla comunità grazie a laboratori di sartoria, scenografia, scrittura creativa, produzione audiovisiva, teatro e canto. Sono inclusi nelle attività anche incontri tematici, dibattiti sui temi dell'innovazione culturale e sociale, conversazioni di antropologia culturale, attività espositive e di spettacolo. Ognuno può allenare o scoprire il proprio talento attraverso una formazione tecnica e culturale che vede il coinvolgimento di artisti nel campo musicale, artistico e culturale, oltre alla partecipazione di figure professionali altamente specializzate e di riferimento nei campi di interesse delle diverse "officine" che vengono proposte. Tante le collaborazioni a livello territoriale che offrono opportunità di crescita, formazione, occasioni di incontro e confronto per creare nuove opportunità per i cittadini.

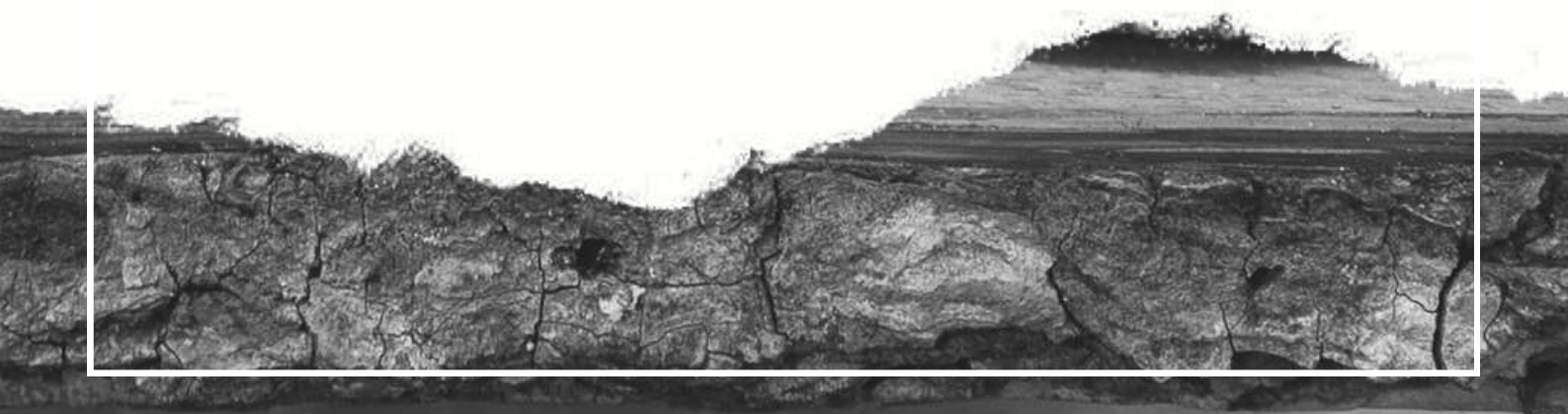
Le Officine San Carlo a Vigliena sono un centro di sperimentazione in cui si produce arte, soprattutto attraverso le esperienze che si possono intraprendere in questo spazio capace di generare innovazione sul territorio circostante attraverso la creatività che attinge, in parte, dal passato, ma con uno sguardo rivolto al futuro.

SARA PERNA





Pizza and Naples





Ask anyone what their favourite food is, and the answer will be –mostly– just one. The most loved and eaten meal, which is consumed by 94% of Americans, and which 100 acres is estimated to be eaten per second, is the one and only - pizza!

When we think about pizza, we associate it with heaven. It truly doesn't have any flaws, and it's the most versatile food: pizza can be eaten as fast food when we're in a hurry, or in a restaurant when we want to spend time relaxing and having fun with friends, or at home on our own. But how could a simple meal be so amazing?

A love story two centuries old

Pizza is a dish of Italian origin, consisting of a flattened disk of bread dough (o' panetto), topped with a combination of tomato, olive oil, mozzarella, and is baked in a wood fired oven or home oven, and is obviously served hot. The most traditional pizza is "Margherita", which is topped with tomatoes or tomato sauce, mozzarella, and basil, though we can actually order many variations of pizza, such as the Naples-style pizza, which is made specifically with buffalo mozzarella or fior di latte (mozzarella produced from cows found in the location of Agerola) and with San Marzano tomatoes. Consisting of only water, salt, yeast and highly refined wheat flour, the dough is the most important element and most difficult of all formulas, because a delicious Neapolitan pizza must have digestibility, so it can be easily to eaten and digested.

However, this delicious food has very old origins. The modern birthplace of pizza is the southwestern Italian city of Naples, founded around 600 B.C. as a Greek settlement, while in the 1700s and early 1800s it became a flourishing waterfront city. Technically an independent kingdom, it was notorious for its working poor, who needed an inexpensive food that could be consumed quickly. Pizza met this need. Legend has it that in 1889, the King of Italy, Umberto I, and the queen consort, Queen Margherita, visited Naples. Bored by French cuisine, they ordered pizza in the famous Brandi Pizzeria. Queen Margherita was served a pizza with mozzarella, red tomatoes, and green basil, which seemed to evoke the colours of the Italian flag – green, white and red – and she loved it. From then on, the story goes that pizza with that particular combination of toppings is called Margherita.

Pizza, an intangible cultural heritage

Even though pizza can be considered to be a simple dish, everything is different in its hometown, Naples, because pizza here is considered to be a work of art: four years ago UNESCO, the United Nation's cultural arm, elevated it to "intangible cultural heritage" status, of which not only Neapolitans, but Italians in general, and especially pizza makers, are proud of. Indeed, 8,3 million pizzas are eaten every day in Italian, and Saturday evening's pizza is a must. In its birthplace, pizza really can banish negative thoughts, even for but a few minutes, in which nothing really matters but eating a delicious pizza. Actually, in Naples, pizza is the real problem solver: if you find yourself weighed down by troubles, just buy or cook a pizza and everything will be resolved.



In addition to being extremely delicious, pizza is really very cheap, and in the city of Naples you can find a lot of pizzerias (8,200 eateries) that sell a Margherita for less than €10. Then, what is really surprising is the increasing number of pizzerias that prepare the pizza a portafoglio" (wallet pizza), so called because it is wrapped once or twice in order to be held in just one hand. Even if it is a little bit different from the classic pizza – the crust is harder and there is less sauce – wallet pizza is considered to be the most emblematic street food in Naples, and the oldest pizzeria that sells wallet pizzas is Antica Pizzeria Port'alba, which is said to be the oldest pizzeria of them all, and was first opened in 1738.

The etymology of the word pizza is uncertain, but the most acceptable definition is given by the Oxford English Dictionary, according to which the word pizza could come from the ancient Germanic word "bizzo", which means "bite". This theory has not been confirmed yet, but it gets to the point, considering that it's impossible to stand and not take a bite out of a delicious pizza!

TANIA SORRENTINO

“

There's no better feeling in the world than a warm pizza box on your lap.



FAI PONTE TRA CULTURE DELEGAZIONE NAPOLI



Un ponte fra le culture del mondo

Il progetto FAI Ponte tra Culture nasce, inizialmente, da un'idea dell'Associazione Amici del Fai e nel 2018 passa in gestione al FAI ampliando la squadra di volontari della Fondazione in diverse città italiane, tra cui Napoli.

Il progetto ha come obiettivo il coinvolgimento delle persone di origine straniera nella vita culturale del nostro Paese e il confronto tra persone provenienti da diverse realtà attraverso l'amore per la cultura.

FAI Ponte tra Culture nasce dal presupposto che l'arte ha un linguaggio universale, libero, diretto ed inclusivo.

Sin dalla preistoria l'uomo si è espresso attraverso diverse forme d'arte per liberare emozioni, per cercare un'ideale di bellezza, per offrire diversi punti di vista e testimoniare eventi storici. L'arte è sempre stata un'occasione di dialogo tra culture creando ponti tra esse e tra le generazioni che si sono susseguite nel tempo. Un "ponte" per superare limiti e attraversare confini insieme, con la possibilità di scambiarsi idee, confrontarsi sulla diversità; un luogo metaforico dove tutti sono uniti nella scoperta di luoghi meravigliosi. Solo attraverso un'esperienza reale, concreta ed emotivamente significativa si può arrivare a un senso di appartenenza, entrando a far parte di un contesto attraverso un legame con esso e scoprendolo anche nel suo aspetto più semplice che è quello della quotidianità.

Il progetto, inoltre, favorisce la diffusione di una rete territoriale FAI e valorizza il patrimonio sia dal punto di vista storico e artistico sia dal punto di vista antropologico riscoprendo legami tra l'Italia e il resto del mondo attraverso le reciproche influenze e connessioni.



Nel corso degli anni FAI Ponte tra Culture, a Napoli, in particolare, si è ampliato sempre di più fino ad aggiungere nuove lingue alle visite guidate. Tra le più utilizzate ci sono l'inglese, l'arabo, il francese, il portoghese, l'ucraino, la bisca, lo spagnolo, il polacco, il russo, il bengala, il bambara, il sousou, il cingalese, il more, il wolof. Grazie all'esistenza ed alla partecipazione attiva a questo progetto, si possono conoscere tante persone che condividono la stessa passione e i volontari hanno modo non solo di approfondire la loro conoscenza storica, artistica e culturale della città, ma hanno anche la possibilità di conoscere meglio la città in cui vivono sotto diversi punti di vista, da quello urbanistico all'aspetto legato alla cultura locale.

Il gruppo Fai Ponte tra Culture a Napoli, come nel resto delle città italiane, accoglie tutti gli stranieri che ne vogliano far parte promuovendo diverse iniziative soprattutto attraverso i loro canali social.

Un'occasione imperdibile per scoprire la bellezza di tanti luoghi d'arte non solo durante le Giornate FAI nazionali in primavera ed autunno, ma anche grazie ad eventi locali e visite speciali a cura del FAI in diversi luoghi della città.

SARA PERNA

BERLIN

Die deutsche Hauptstadt: einzig in Europa



BERLIN IST SCHWER ZU FASSEN

Moloch oder Lebenselixier?

Ich komme aus Aachen und Berlin war für mich immer ein exotischeres Erlebnis als zum Beispiel eine Reise nach Brüssel, Amsterdam oder Paris. Es ist auch viel weiter: 640 Kilometer. Nach Paris sind es 420, nach Amsterdam 230 und in Brüssel ist man in etwa einer Stunde mit dem Auto. Ich war auch bestimmt zwanzigmal in meinem Leben in Amsterdam oder Brüssel, aber nur dreimal in Berlin, immer mit einem unheimlichen Gefühl.

Wie erklärt sich dieses Fremdheitsgefühl, das viele Provinzler wie mich beschleicht, wenn sie in Berlin sind? Klar, Berlin ist groß, aber Paris ist auch nicht gerade klein. Vielleicht ist es die mangelnde Bürgerlichkeit, die so charakteristisch für Berlin ist und die dem Kölner, Münchener oder Hamburger Probleme bereitet. Berlin war immer schon angestammelter als alle anderen Städte, chronisch abgerissen und pleite, grau, verwahrlost und unkontrollierbar. Aber auch exzentrischer, innovativer, avantgardistischer und auf jeden Fall viel cooler als alles andere, was Deutschland zu bieten hatte.

Hier gab es mehr Drogen (wir erinnern uns an Christiane F., Berlins Droge war bezeichnenderweise Heroin und nicht das Kokain des Jet Sets), die Punkszene ließ London wie ein Kaffeekränzchen aussehen, alle waren Künstler. Oder vielleicht wirkte es nur so auf uns ‚Ausländer‘?

Mit Sicherheit waren 4-Zimmer-Altbauten noch in den 90er Jahren und auch in westlichen Vierteln für Preise zu haben, zu denen man in Paris keine Hundehütte kaufen konnte. Viele Wohnungen, auch im Westen, hatten Kohleofen und Gemeinschaftsklo auf der Etage.

Nach Berlin zog zu Zeiten der deutschen Teilung, wer dem Wehrdienst entgehen wollte. Künstler zogen schon immer nach Berlin und konnten hier in Ruhe scheitern.

Einer der nicht scheiterte war David Bowie. Bowie und Iggy Pop hatten 1976 beschlossen Los Angeles zu verlassen und ihre Drogensucht in Berlin (ausgerechnet?) loszuwerden. Bowie fand in der Stadt seine Inspiration und Lust zu schreiben wieder und kreierte einige der besten Kunst-Rock-Alben aller Zeiten. Später sagte Bowie in der Stadt habe er in Ruhe leben können, er sei den Berlinern vollkommen egal gewesen. Außerdem sei er pleite gewesen und nur in Berlin hätte man so billig leben können. Auch U2 suchten in Berlin eine Magie, die sie in die 90er Jahre katapultierte. Die fanden sie nicht, nur eine kaputte, ambivalente, alles andere als magische Stadt. Mit Achtung Baby überwand die Band dennoch ihre musikalische Krise, genauso wie Lou Reed. Oder die Pet Shop Boys, die seit Jahrzehnten in Berlin leben und ihre Platten aufnehmen.

Auch Künstler aus Neapel zog es nach Berlin, wie den kürzlich verstorbenen Pionier experimentellen Elektropunks Adriano 'Bostik' Casale. Er war einer der Gründer des ersten autonomen Sozialzentrums der Stadt – das Tie'n a ment – und Pionier der Gegenkultur. Die Ideen dazu hatte er in Berlin bekommen, wo er in den 80er Jahren lebte: „Dort (in Berlin) eröffnete sich mir eine ganze Welt. Ich sah Dinge, die ich nicht für möglich gehalten hatte.Berlin war zu Zeiten der Mauer eine Insel des Glücks.“

Ist die Stadt auch heute noch, 30 Jahre nach der Wiedervereinigung, zwar Inspiration aber grau, schäbig und amateurhaft?

Berlin hat sich geändert seit den Zeiten der geteilten Stadt. Die Immobilienpreise liegen mittlerweile an dritter Stelle unter den europäischen Hauptstädten, nur Paris und London sind teurer. Viertel wie der Prenzlauer Berg im Zentrum sind Akademikerghettos mit finnischen Restaurants, dänischem Bettenstudio und jede Menge Yogakursen. Die alten Berliner Bewohner sind rausgeflogen und mit ihnen ihre Kohleöfen und Etagenklös.

Aber so richtig normal ist die deutsche Hauptstadt immer noch nicht. Nur hier in der Bundesrepublik ist es möglich, dass 59% der Einwohner für Enteignung von Grundeigentum stimmen. Aber ein riesiges Areal, wie der ehemalige Stadtflughafen Tempelhof bleibt nach einem Volksreferendum Erholungsgebiet zum abhängen und chillen trotz der katastrophalen Wohnungsnot. Und überhaupt: wo gibt es Volksreferenden?



Nur hier musste eine Wahl zum Abgeordnetenhaus komplett nachgeholt werden wegen chaotischer Zustände (falsche Stimmzettel, zu wenige Urnen, falsche Auszählung etc). Um eine Geburtsurkunde zu bekommen, wartet man heute länger als nach dem Krieg. Die regierende Bürgermeisterin musste wegen einer Plagiatsaffäre von ihrem Amt als Bundesfamilienministerin zurücktreten: für Berlin reicht's noch.

Die Liste kann noch ewig weitergesponnen werden, von hoher Armuts- und Kriminalitätsrate, einem katastrophalen Bildungssystem bis zu Korruptionsaffären. Schadenfroh nennen die anderen – reichen – Deutschen aus Bayern oder Baden-Württemberg die Stadt einen ‚failed state‘, der das Bruttosozialprodukt des Landes – einzig unter allen Hauptstädten Europas – herunterzieht.

Dennoch: Berlin bleibt für viele, die auf der Suche nach wirklich alternativen Lebensformen, einer lebhaften kreativen Szene oder schrillum Clubleben sind oder die (wie Bowie) einfach nur in Ruhe gelassen werden wollen ein Credo – nicht nur in Deutschland, sondern weltweit.

Es gilt wohl immer noch, dass Berlin zwar „arm aber sexy“ ist oder wie es die Großstadthymne ‚Schwarz zu blau‘ ausdrückt:

“Guten Morgen Berlin
Du kannst so hässlich sein
So dreckig und grau
Du kannst so schön schrecklich sein
Deine Nächte fressen mich auf
Ich bin kaputt und reib' mir aus
Meinen Augen deinen Staub
Du bist nicht schön und das weißt du
auch
Dein Panorama versaut
Siehst nicht mal schön von weitem aus
Doch die Sonne geht gerade auf
Und ich weiß, ob ich will oder nicht
Dass ich dich zum Atmen brauch

CHRISTINE GOEKEN

WAS HAT DER 1. FC UNION BERLIN, WAS ANDERE NICHT HABEN?



Die alte deutsche
Fußballweisheit

**„Elf Freunde müsst ihr
sein“**



Die Eisernen

Wenn man im Rest von Deutschland bei „rot-weiß“ an Pommes mit Mayo und Ketchup denkt, denken die Berliner an die Eisernen. Und wenn die Leser dieses Artikels bei den Eisernen an Ritter oder Zinnsoldaten denken, so denken die Berliner an Fußball. Denn die Eisernen, wie der Berliner Fußballverein 1. FC Union Berlin genannt wird, sind der nunmehr absolute Kultverein Deutschlands, den man als italienischer Fußballfan spätestens seit seinem jüngsten Sieg gegen Ajax in der Europaleague nicht mehr ignorieren kann.

Was hat Union Berlin, was andere Vereine nicht haben? Vielleicht, dass der langjährige Vereinstrainer mit dem Namen Fischer auch ein begeisterter Hobbyangler ist? Oder gäbe es noch mehr zu sagen?

Auch wenn der Fußballklub aufgrund seiner benutzerfreundlichen Vereinsstruktur und dem kleinen Waldstadion gern liebevoll ein „Dorfverein“ genannt wird, so verrät uns sein Name der Eisernen oder auch Eisern Union doch mehr über seine Herkunft. Union Berlin entstand nämlich 1966 in einem ehemaligen Industriegebiet, dem Stadtteil Köpenick, im Ostteil Berlins, wo die Fans nicht nur mit Bällen, sondern auch mit Eisen hantierten.

Abgesehen vom DDR-Pokalsieg im Jahr 1968 gehörte der Verein zu DDR-Zeiten nicht zu den stärksten Mannschaften und auch nach der Wende schaffte er es lange aufgrund mangelnder Wirtschaftlichkeit noch nicht mal in die 2. Liga. Aber als es 1997 hieß, Union Berlin sei nun endgültig zugrunde gewirtschaftet und stehe vor dem Aus, machten die Fans ihrem Klub alle Ehre und kämpften eisern um sein Überleben. Ihre Demonstration unter dem Motto „Rettet Union Berlin“ bescherte dem Verein sowohl einen 5-jährigen Nike Sponsorenvertrag als auch eine spektakuläre Vereinshymne. Die legendäre Ostberliner Rockröhre Nina Hagen singt seitdem: Wir aus dem Osten geh'n immer nach vorn, Schulter an Schulter für Eisern Union. Hart sind die Zeiten und hart ist das Team, Darum siegen wir mit Eisern Union.



Braucht Berlin die Hertha noch?

Es sollte jedoch noch über 10 Jahre dauern bis es dem 1. FC Union endlich im Jahr 2019 nach 17 ungeschlagenen Spielen gelang, in die 1. Bundesliga aufzusteigen.

Damit begann die unglaubliche Erfolgsgeschichte eines Außenseiters, der es in dieser Spielsaison schon sechs Spieltage lang zum Tabellenführer schaffte und momentan auf dem dritten Platz nach Spitzenvereinen wie Bayern München und Borussia Dortmund steht. Hingegen rangiert der jahrzehntelange wichtigste und größte Fußballklub aus dem Westen der Stadt, Hertha BSC, derzeit auf den letzten Plätzen. Da wundert es nicht, wenn sich Berliner Sportjournalisten angesichts der Erfolge des FC Union fragen: „Braucht Berlin die Hertha noch? Oder geht der vermeintliche Big-City-Club bald den Weg aller Faxgeräte?“

Was ist denn nun aber das Erfolgsrezept des Vereins, der in seinen Reihen keinen deutschen Nationalspieler oder ausländischen Fußballstar zu verzeichnen hat? Neben der alten deutschen Fußballweisheit „Elf Freunde müsst ihr sein“ spielt auch die richtige Mentalität, das Nie-aufgeben-Wollen, eine Rolle und natürlich sein Trainer, der Schweizer Urs Fischer, der nun schon seit fünf Jahren aus unbekannten oder fast vergessenen Spielern Persönlichkeiten formt.

Gut, fähige Trainer und willensstarke Mannschaften gibt es einige in der Fußballwelt, aber können andere Vereine eine so besondere Fankultur wie Union Berlin vorzeigen? So besonders, dass die Fans für ihren Verein wortwörtlich bluteten, indem sie 2004 für den finanziell angeschlagenen Verein Geld durch ihre Blutspenden beschafften oder aus dem gleichen Grund im Jahr 2009 rund 2000 Fans mit eigenen Händen anpackten, um ihr Stadion umzubauen.

Und diejenigen Fans, die weniger geschickte Hände haben, bezeugen ihre Loyalität durch den Erwerb eines persönlich mit Datum und Namen signierten Stadionsteins im „Walk of Fame“ des Zuschauertunnels oder beim jährlichen Weihnachtssingen bei Kerzen und Glühwein im ausverkauften Stadion.

Wer beim Lesen des Artikels Lust bekommen hat, sich in Berlin mal ein Spiel von Union Berlin anzuschauen, den muss ich allerdings enttäuschen. Da im kleinen Stadion an der Försterei nur ca. 22 000 Zuschauer Platz haben, können Tickets in der Kurve ohne Dauerkarte schon mal 200 Euro kosten. Schade, hoffen wir mal, dass die Fans bald mal ein paar Besuchertribünen dazu bauen.

JULIA THOMAS



JUNG UND ALT ZUSAMMEN

MEHRGENERATIONENHÄUSER IN DEUTSCHLAND

MITEINANDER ANPACKEN, FÜREINANDER STRAHLEN

ist das Motto des neuen Bundesprogramms Mehrgenerationenhaus, das seit 2021 rund 530 Mehrgenerationenhäuser in ganz Deutschland fördert. Als offene und multikulturelle Begegnungsstätten von Jung und Alt bereichern sie das nachbarschaftliche Zusammenleben. Durch professionell geleitetes Freiwilligenengagement und selbst ins Leben gerufene Beschäftigungs- und Bildungsangebote bereichern sie die Lebensqualität der Kommune und setzen sich für gleichmäßigere Lebensbedingungen in allen Regionen des Landes ein. Miteinander- füreinander lebt es sich besser.



<https://www.mehrgenerationenhaeuser.de>



Angesichts der enormen demographischen Veränderungen in den letzten Jahrzehnten, die sich zum einen in der Überalterung der Gesellschaft, zum anderen in mannigfaltigen nationalen und internationalen Migrationsbewegungen spiegelte, wurde, angeregt von der damaligen Familienministerin Ursula von der Leyen, zunächst regional, ab 2006 auch bundesweit das Aktionsprogramm Mehrgenerationenhäuser ins Leben gerufen. Was damals klein und experimentell begann, hat sich in der Zwischenzeit zu einem ansehnlichen Netzwerk entwickelt, in dem aktuell rund 530 Mehrgenerationenhäuser im gesamten Bundesgebiet finanziell und ideell gefördert werden.

Miteinander anpacken – füreinander strahlen ist das Motto des seit 2021 gültigen Bundesprogramms Mehrgenerationenhäuser. Was nun sind diese Mehrgenerationenhäuser und wozu dienen sie? Auf der Webseite des Bundesministeriums für Familie, Senioren, Frauen und Jugend wird einleitend die folgende Definition gegeben:

„Mehrgenerationenhäuser sind Begegnungsorte, an denen das Miteinander der Generationen aktiv gelebt wird. Sie bieten Raum für gemeinsame Aktivitäten und schaffen ein nachbarschaftliches Füreinander in der Kommune. Mehrgenerationenhäuser stehen allen Menschen offen – unabhängig von Alter oder Herkunft. Jede und jeder ist willkommen. Der generationsübergreifende Ansatz gibt den Häusern ihren Namen und ist Alleinstellungsmerkmal: Jüngere helfen Älteren und umgekehrt“

HERZSTÜCK JEDES MEHRGENERATIONEN-HAUSES IST

das Prinzip der offenen und multikulturellen Begegnungsstätte, die vom täglichen Mittagstisch über ein wöchentliches gemeinsames Kaffeetrinken bis hin zum abendlichen Spiele- oder Musikabend reichen. Außerdem bieten die Mehrgenerationenhäuser je nach Demographie – und Siedlungstyp ihrer Standorte und immer dank der engen Zusammenarbeit von freiwilligen und professionellen Mitarbeitern ein ungeheuer vielfältiges Programm an Bildungs-, Beratungs- und Betreuungsmöglichkeiten, die sich insbesondere die folgenden Handlungsfelder zur Aufgabe machen:

Vereinbarkeit von Familie, Beruf und Pflege; selbstbestimmtes Leben im Alter; Kinder- und Jugendgerechte Gesellschaft; Erhöhung der Arbeitsmarktnähe und Integration in Ausbildung und Beschäftigung; Integration von Menschen mit Migrations- und Fluchtgeschichte; Partizipation und Demokratieförderung; Kooperation zwischen Zivilgesellschaft, Politik und Wirtschaft; digitale Bildung; ökologische Nachhaltigkeit; Förderung der Lese-, Schreib- und Rechenkompetenzen.

Die Bandbreite der Angebote ist, wie die Best-Practice-Beispiele auf der Webseite zeigen, enorm. Wer Lust hat kann zusammen Alltagsgegenstände in familiärer Atmosphäre reparieren oder an regelmäßig stattfindenden Tauschbörsen, Upcycling-Werkstätten, Näh- oder Strickkursen teilnehmen. Dem Prinzip ‚Digitalisierung für alle‘ folgend, gibt es in vielen Mehrgenerationenhäusern niederschwellige Bildungsangebote im Umgang mit digitalen Medien, bei denen zumeist jüngere Coaches älteren Personen zeigen, wie sie mit Smartphone, Tablet und Co umgehen können. Es gibt Kurse und Beratungsmöglichkeiten für pflegende Angehörige, sowie kreative Treffs, bewegungs- und beschäftigungstherapeutische Angebote für Menschen mit körperlichen und geistigen Beeinträchtigungen.



Beruflich eingebundene oder alleinerziehende Mütter oder Väter können sich in Dortmund ‚Wunschgroßeltern‘ suchen oder in Köln ihre Kinder am Wochenende in eine ‚Kinderakademie‘ bringen, wo diese gut betreut und spielerisch Wissen erarbeiten. Im

Mehrfamilienhaus Zwickau gibt es Frauenpartys für schwangere Geflüchtete und Geflüchtete mit Kindern kombiniert mit Hebammen- und Familienberatung.

Alle im Rahmen des Bundesprogramms geförderten Initiativen werden regelmäßig nach festgelegten Qualitätskriterien

evaluiert und die Untersuchungsergebnisse auf der Homepage in den Projektsteckbriefen guter Praxis publiziert. Besonders hervorragende Projekte werden mit dem jährlichen ‚Bundespreis Mehrgenerationenhaus‘ prämiert. Der diesjährige Bundespreis 2023 „Gemeinsam stark für Jung und Alt“ zeichnet Häuser aus, deren Projekte in besonderem Maße für ein Mehr an gesellschaftlichem Miteinander und Lebensqualität sorgen.

Mehrgenerationenhäuser orientieren sich an der aktuellen gesellschaftlichen Situation. Sie hören, was gebraucht wird, indem sie in direkten Kontakt mit den Personen im Quartier treten. Sie versuchen, schnell auf akute Krisen, wie beispielsweise die Pandemie und die Flüchtlingswelle aus der Ukraine zu reagieren, indem sie ihr Angebot modifizieren und erweitern.

Mehrgenerationenhäuser bringen Menschen zusammen, bieten konkrete Hilfe und Familienersatz in schwierigen Zeiten. Das Engagement und der Spaß, mit dem sich unterschiedlichste Personen treffen und gemeinsam aktiv werden, beweist ohne Zweifel, dass es sich miteinander – füreinander besser lebt und die Mehrgenerationenhäuser ein Projekt mit Zukunft sind.

BÄRBEL PERRÉ



La convivialité champêtre.

Les foires rurales et les traditions festives printanières de Corse, instruments de résistance culturelle.

Loin d'être considérée comme une langue officielle de l'État français (mais n'ayant que le statut de langue régionale de France), la langue corse est toujours menacée de disparition, bien que l'enseignement dans les écoles ait permis une augmentation du nombre de locuteurs. Pendant des siècles, soumis à la primauté de l'italien et du français, le corse semble depuis quelques décennies susciter un nouvel intérêt de la part des habitants de l'île. La réappropriation garde l'apparence d'un réveil: celui de la volonté des Corses de se réapproprier de tout un pan de leur culture, de la sauver de l'abandon et de l'oubli intergénérationnel. Si sous la domination génoise, la planification linguistique n'avait pas donné lieu à de grands travaux, il n'en fut pas de même pour le contrôle de la langue française au XIX^e siècle. En effet, après la période révolutionnaire, la politique linguistique française n'a cessé de promouvoir le monolingisme en France. Un lent et long processus d'interdiction de toute forme dialectale s'était inexorablement imposé, partant des milieux scolaires, pour atteindre le sommet de la société vers la moitié du XX^e siècle. La proximité culturelle et linguistique avait poussé de nombreux locuteurs corses à se réfugier dans l'italien (même s'il vaudrait mieux de parler de toscan), connu dans le monde intellectuel et véhiculé par un monde intellectuel et universitaire qui avait l'habitude d'étudier dans les universités de Pise et de Naples.

Il suffit pour cela de mentionner les pratiques dévotionnelles religieuses en langue italienne (et latine lors des offices) qui étaient largement répandues sur l'île jusqu'au début du XX^e siècle, comme l'attestent l'existence des ouvrages de dévotion, des manuels de catéchisme et des lettres pastorales, toujours accompagnés de la prière personnelle en langue corse. L'imposition du français comme langue unique avait miné la bonne santé dans laquelle la langue corse s'était maintenue et quand tout semblait déjà perdu, le vent d'un renouvellement culturel a commencé à souffler: le riacquistu. Ce mouvement régional est également promu par les nombreux hommes politiques indépendantistes, intéressés - entre autres choses - par le développement d'un usage complet de la langue corse, comme les nombreuses enquêtes sociolinguistiques menées de la Collectivité de Corse en témoignent. Revendications indépendantistes, exigences culturelles et statutaires, le sujet occupe plus que jamais l'actualité. Libérée du poids représenté par l'italien et de l'interdiction remontant à la Révolution, la langue corse peut désormais se (re)déployer de façon autonome dans un paysage linguistique européen privilégiant la reconnaissance plurilingue, à commencer par les événements et les rendez-vous disséminés dans l'île.



Imaginez-vous déjà ici: lors d'une belle journée ensoleillée sur l'île de Beauté

Vous tombez sur une affiche promouvant l'une des nombreuses foires champêtres corses. Eh oui, cela ne serait pas si bizarre, parce que la Corse accueille tout au long de l'année un trésor culturel et gastronomique de plus de dix-huit foires rurales.

Selon de nombreux voyageurs, le printemps est la meilleure période de l'année pour profiter de ce que cette île a de mieux à vous offrir. Plus aventuriers que vacanciers, les routards qui décident de partir au printemps disposent et bénéficient d'un climat parfait, avec des températures moyennes de 20 °C au mois de mai sans l'affluence estivale. Il pourrait sembler anachronique de gaspiller quatre heures de bateau – seul moyen pour rejoindre l'île depuis la côte italienne – mais les prix hors saisons sont, sans l'ombre d'un doute, plus attractifs. Si vous avez été touchés par l'appel de la chaleur et de la lumière insulaire, qui avait jadis inspiré la plume de plusieurs romanciers célèbres, il ne faut surtout pas manquer la savoureuse et ancienne tradition gastronomique corse, accessible aux résidents comme aux touristes. Après la crise de la Covid-19, les foires corses ont finalement réouvert leurs portes pour la saison 2023.

La première grande fête de l'année sur l'île s'avère aussi être l'une des festivités religieuses par excellence: la fête de Pâques. Lieux de rencontre et de convivialité, les villages corses s'animent et gardent une atmosphère paisible, qui a réussi à échapper aux assauts de la modernité, ailleurs partiellement perdue. C'est le meilleur moment pour écouter de la musique locale: le chant polyphonique corse, incontournable tradition musicale qui avait presque disparu il y a quarante ans, resurgit aujourd'hui et garde sa vivacité au sein des célébrations pascales et de toute fête patronale. La revendication culturelle commencée dans les années soixante-dix a parfois rimé avec une revendication politique. C'est dans ce cadre que le processus appelé *riacquistu* (c'est-à-dire la « réappropriation ») est né. La « réappropriation » culturelle corse a dû également passer à travers la langue locale. La langue corse, définie officiellement à partir de la même époque langue et non plus simplement par ces désignations épilinguistiques humiliantes et dégradantes comme *patois*, est, à juste titre, considérée comme un des moyens d'expression identitaire fondamental. Il en résulte que la présence d'activités en langue corse est toujours encouragée dans les foires rurales corses.



Spirituellement dense, la Semaine Sainte se caractérise par les intenses processions du Vendredi Saint (u Vennari Santu en corse) parmi lesquelles le Catenacciu di Sartè est considéré comme la plus ancienne. Un homme vêtu en rouge – dont l'identité change chaque année mais reste inconnue de tous grâce à sa capuche – porte la grande croix dans les rues du village de Sartène. Le dimanche, le Jour de Pâques, est rythmé par le repas en famille, suivi du Lundi de Pâques, jour de la Merendella (repas en plein air) qui inaugure l'arrivée de la belle saison. Dans les jours qui suivent la période pascale, toutes les foires et les fêtes insulaires peuvent finalement débuter. Un calendrier chargé d'événements – dont nous allons aborder les rendez-vous printaniers – permet aux Corses de célébrer l'excellente qualité des fruits de leur île et de leur travail.



Fiera di u Casgiu

Une très courte semaine la sépare de la deuxième foire champêtre : A Fiera di u Casgiu, qui célèbre le fromage corse. La production laitière et fromagère, pour la plupart provenant de l'élevage de brebis et de chèvres, reste l'un des atouts incontournables de l'économie alimentaire et agricole corse. De nombreuses et succulentes spécialités peuvent y être dégustées. Une vaste sélection de fromages sera proposée les 29 et 30 avril, allant de l'illustre brocciu aux fromages locaux moins connus. Des activités de sensibilisation pour les plus petits sont également prévues, avec des ateliers spécialement conçus à cet effet. Une foire à ne pas manquer, donc, qui veut associer la restauration, l'animation musicale, les cycles de conférences et la pratique immersive de la langue corse à l'aide de plusieurs associations culturelles. La manifestation se tient chaque année à Venaco, village près de Corte, centre culturel et seule ville universitaire de Corse.



Fiera di u Vinu

A Fiera di u Vinu, qui se tient à Luri, dans le Cap Corse, région de l'île à forte production vinicole, regroupe les producteurs de vins et d'autres produits typiques. Chaque foire rurale représente une occasion pour acheter des spécialités locales comme celles de la célèbre charcuterie corse. L'édition 2023 est prévue pour le 22 avril prochain.



Festa di a Natura

Le premier rendez-vous début mai est la Festa di a Natura. Foire de sensibilisation à l'environnement, l'événement se déroule à Murzu. Des expositions de coutellerie, de savons et de produits de beauté côtoient des séminaires et cours de céramique. L'éventail des possibilités est large et pour l'édition de cette année, la date prévue est le 07 mai.



Festa di l'Oliu Novu

Le printemps suit son cours et offre aux aventuriers une autre date importante : la Festa di l'Oliu Novu, à Santa Lucia di Tallà, dans l'extrême sud de l'île, samedi 13 et dimanche 14 mai. Symbole de paix et de prospérité, l'huile d'olive caractérise l'agriculture corse et la manifestation qui en porte le nom est également l'occasion pour informer les cultivateurs des dernières innovations dans ce domaine et pour s'interroger sur les bonnes pratiques à mettre en place.



Fiera di u Pane

La dernière foire printanière sera la Fiera di u Pane, la foire du pain. Se déroulant à Lumiu, village situé en plein cœur de la Balagne en Haute-Corse entre Calvi et L'Île-Rousse, cette manifestation permet aux visiteurs de déguster les différents pains corses tout en apprenant les procédés traditionnels de panification. Comme dans toute foire de Corse, les célébrations liturgiques occupent une place à la fois spirituelle et identitaire. Parfois, les messes sont effectivement célébrées en langue corse et accompagnées des chants des Confréries, associations religieuses de fidèles particulièrement actives sur l'île.

RÉAPPROPRIATION

Le peuple Corse, encore ancré dans ses traditions et sa langue est également actif dans le processus de « réappropriation ».

Les étrangers qui s'aventurent dans ses lieux bucoliques (rappelons au passage le calme et la tranquillité qui caractérisent les périodes hors vacances) – peuvent expérimenter ainsi la découverte de cette ambivalence, face à laquelle tout homme et/ou femme contemporains se sent déchiré(e) : savoir s'adapter au présent sans devoir nécessairement s'uniformiser, ou pire, oublier nos racines culturelles.

CARLO GIRELLI





A PLACE CLOSE TO MY HEART

Do you like travelling to unusual places off the traditional tourist radar? If so, I can recommend visiting Morecambe Bay a delightful seaside town in the Northwest of England. But why is the Bay so special? And what does it have to offer?

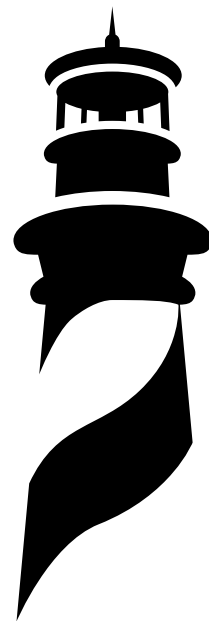
First of all, it's where I spent most of my school holidays growing up as a child. It's where my grandparents lived and where my aunt, uncle and cousins live today, so it will always hold a dear place in my heart.

Morecambe has been dubbed 'the Naples of the North', and my beloved 'nonna' was originally from Naples moving to Morecambe when she married my granddad in the early 1950s. One of my favourite childhood memories is going down to the pier to catch crabs using a mussel ('cozza') tied to a piece of string.

Geographically speaking, it's situated on an estuary that is the largest expanse of intertidal mudflats in the UK (no volcanoes in sight), meaning it's a haven and vital feeding ground for over a quarter of a million marine birds-so bring your binoculars! It's also exposed to the phenomenon of tides twice a day (high tide and low tide) so beware of your boat at low tide or you'll suddenly find it stranded!

And make sure you consult a guide if you want to cross out to one of the seven islands in the Bay due to the fast tides and quicksand which can be extremely dangerous! Book a guided walk here during the Summer months.

It's a gateway to the Lake District National park and has great transport connections and railinks to the major cities of the Northwest, Lancaster, Manchester and Liverpool which are all well worth a visit. The best airport to land at is Manchester and there's a direct train to Lancaster which takes approximately 90mins and costs only £7. From there it's a 3 mile bus or taxi ride to Morecambe.



MORECAMBE BAY

a delightful seaside town
in the Northwest of England



So aside from the traditional seaside fish and chips, did you know Morecambe is also famous for its very own Potted Shrimps? Little brown shrimps caught in the Bay by fisherman for over two hundred years, boiled in butter with a secret combination of spices until they are tender. Queen Elizabeth II loved eating them on toast and they've formed part of Royal tea parties for decades! So simple and yet so delicious!

So what else is the Bay renowned for? I bet you didn't know that a famous comedian called Eric Morecambe was from here too. He was the co-star of the BBC's television series The Morecambe & Wise Show until his death in May 1984 and he received an OBE (Stands for Officer of the Most Excellent Order of the British Empire, an OBE is the second highest ranking Order of the British Empire award) from her Majesty in 1974. Queen Elizabeth II unveiled a larger-than-life size bronze statue in his honour in July 1999 which is located in the middle of the Promenade right next to the clock tower.

The more sporty inclined of you can take part in the Morecambe Park Run (a 5km non-competitive running race or walk) leaving every Saturday at 9.00 from the Beach Cafe' on the Prom.

Or you can try an icy-dip in the waters of the Bay with the M.A.L.L.O.W.S (Morecambe and Lancaster Open Water Swimming Club) who meet every day of the year at high tide down on MALLOWS Bay. I must admit, I'm not brave enough to try it during the Winter months, but last Summer I did go open water swimming with them in August.

We can't forget Morecambe's iconic landmark The Midland Hotel, an important art deco luxury hotel situated in the middle of the seafront. Experience fine dining with spectacular views at The Sun Terrace Restaurant, or the relaxed atmosphere and vibrant cocktails at the Ravillious Rotunda Bar. What better way to end your day than sipping a G&T as the sun sets over the bay? Remember to make a reservation or you won't get a place!

I'm not sure if Naples has ever been called 'the Morecambe of the South' but whatever is on your holiday checklist, from nature and culture, to music and sport make sure you get the Bay at the top. And remember the saying, life's a breeze in Morecambe!

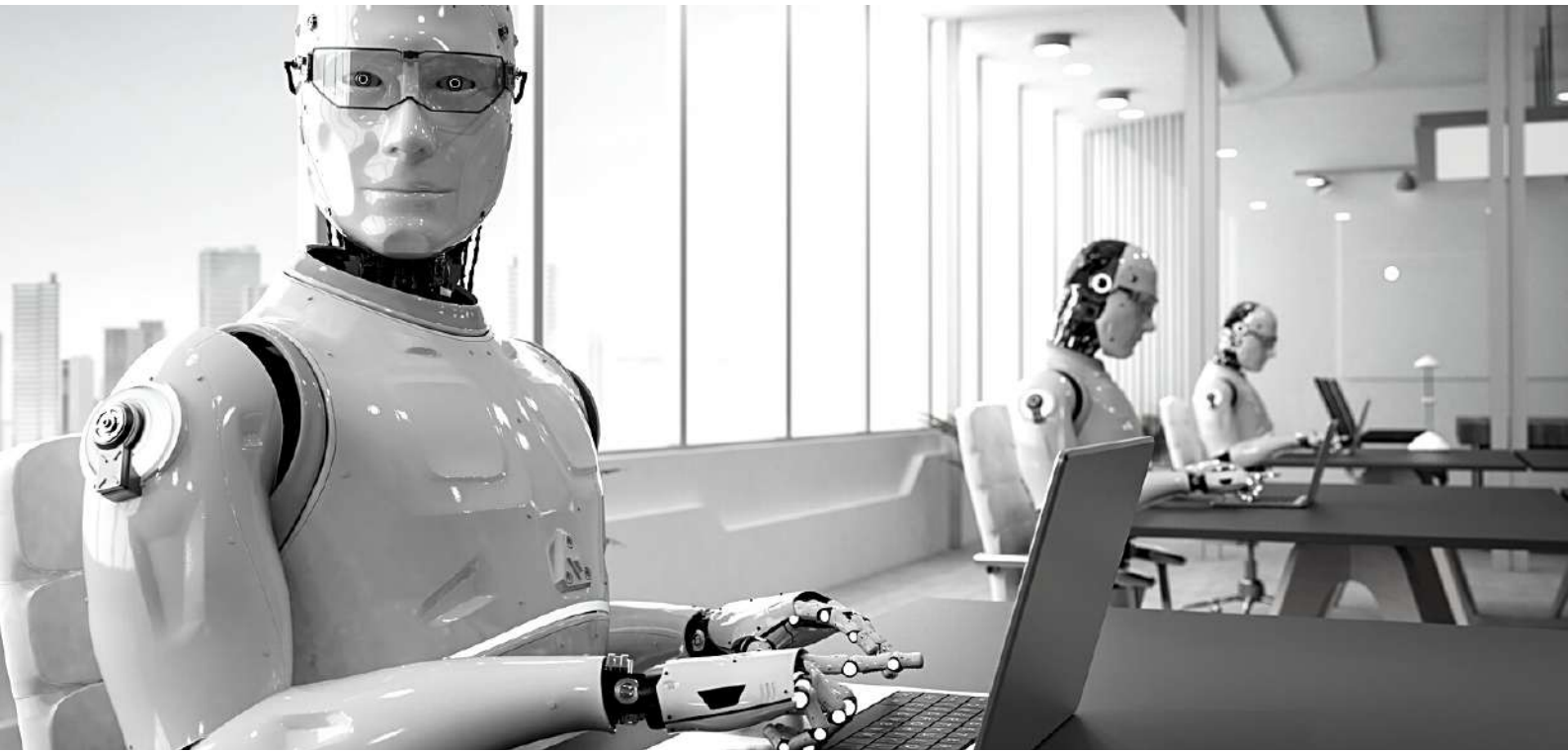
CATHERINE EMMA SHAW



WHAT'S IN STORE FOR THE FUTURE?

Morecambe has just been awarded £50 million government funds to build the Eden Project (a coastal themed project) which will be opened up to visitors in 2026. Annual visitor numbers are projected to be over 740,000 which means extra revenue will be generated and prices will soar. So if you're travelling on a budget it's a good idea to visit now.





CONVERSING WITH AI

So I was just messing with ChatGPT this morning, and as it turns out, AI can't be of much help in creating a global language to unite people across the world. I guess the bad news here is that there won't be a superior species taking over the Earth in the foreseeable future. The good news is that I personally won't be going unemployed anytime soon.

As we already know, AI's massive capacity for calculation, storage, and splicing is still limited when it comes to arts. Currently, AI is only capable of imitation rather than creation, which further proves that the key to creativity, which requires abstract and metaphorical thinking, is human emotion and consciousness - the noblest and solemnest capabilities of mankind, which are still irreplaceable and something to be proud of.

On the other hand, we should be alert to AI's potential misuse. We must not let it become a tool for the wealthy to monopolize innovation, accumulate resources, and exploit the working class. Nor should we allow governments to violate the rights of other countries for their own interests, or for the authorities to monitor, threaten, and manipulate people.

Nonetheless, we can expect AI to liberate us from mechanical, repetitive work and assist us in knowledge and efficiency, provided that we are able to guarantee the well-being of all people, whether their jobs will be replaced by machines or not. This will allow us to have more freedom and ability to concentrate on intelligent, aesthetic, empathetic creations to contribute to our small but glorious civilization.

At the end of the day, technology is just a tool, and it's up to us to use it for good.

SIMONA LI



CHATGPT DISABLED FOR USERS IN ITALY

Many people find ChatGPT helpful for everyday tasks.
What do you think about?

Hi, nice to meet you.



Hello! Nice to meet you too.
How can I assist you today?



I'm a language student. And like our pioneers, predecessors and colleagues, I have devoted myself to the mission of exploring the border of expression, and finding the common source of all languages so that to enable everyone to understand everyone, thus to make the world a better place. I wonder how you could help us with these things.



As an AI language model, I can help you in various ways to improve your language learning experience and achieve your goals. Here are a few ways I can assist you:

1. Translation: I can help you translate words, phrases, or even entire documents from one language to another. This can help you understand different languages and improve your language skills.
 2. Language practice: I can help you practice your language skills by engaging in conversations with you. You can ask me questions, and I can respond to you in the language you are learning.
 3. Language resources: I can provide you with a wide range of language resources, such as grammar rules, vocabulary lists, and reading materials. These resources can help you deepen your understanding of the language you are learning.
 4. Language analysis: I can help you analyze texts or speech to understand the underlying meaning and context of the language. This can help you better understand the nuances of the language you are learning.
- Overall, I can be a valuable resource to help you improve your language skills and achieve your goal of enabling everyone to understand everyone.



That's pretty lame, dude. You've still got a long way to go to understand humans. Keep working harder.
I'm sorry if my previous response didn't meet your expectations. As an AI language model, I am constantly learning and improving, and I appreciate any feedback that can help me better understand and assist humans. If there's something specific you're looking for or a particular way I can assist you, please let me know and I will do my best to help.



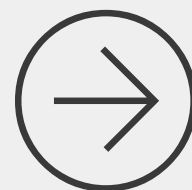
THE CHAT GPT REVOLUTION

USING ARTIFICIAL INTELLIGENCE IN THE EFL CLASSROOM

The use of artificial intelligence (AI) and machine learning (ML) technologies is rapidly changing the way we learn and teach languages. In the field of English as a Foreign Language (EFL), new tools and platforms are being implemented to help students enhance their language skills more efficiently and effectively. One such tool is ChatGPT, a large language model developed by OpenAI that can generate human-like responses to text input. Having been trained on a vast amount of text data, which allowed it to learn how to use language in a way that is similar to human beings, it can therefore answer questions, provide information and engage in conversations with users in a manner that feels natural and human-like. But how can this platform practically support students in their language learning journey?



THERE ARE SEVERAL REASONS WHY CHATGPT CAN BE REGARDED AS A VALUABLE ADDITION TO THE EFL CLASSROOM.



① IMPROVING SPEAKING SKILLS:

ChatGPT affords the chance to simulate asynchronous conversations, offering students plenty of vocabulary reusable in real-time interaction. In so doing, learners can receive instant feedback on their grammar and vocabulary while developing their receptive skills as they try to understand the responses provided.

② ENCOURAGING INDEPENDENT LEARNING:

Students can use ChatGPT to strengthen their language skills outside of the classroom and at their own pace. They can also exploit it to explore topics that arouse their interest and to learn new vocabulary and grammar structures.



3 ENHANCING CRITICAL THINKING:

When interacting with ChatGPT, students are called to make use of their critical thinking skills. They can be asked to analyse the bot's responses and spot any error or inconsistency, as well as evaluate the accuracy and reliability of the information presented.

4 PROVIDING INSTANT FEEDBACK:

by analysing user input, ChatGPT can help students identify areas that need improvement and correct their mistakes. This is especially useful for students who do not have access to a native speaker or a language tutor.

PRACTICAL APPLICATIONS

Considering ChatGPT's vast potential, it follows that there are several strategies to employ the chatbot in EFL classrooms. Here are some examples:

VOCABULARY BUILDING:

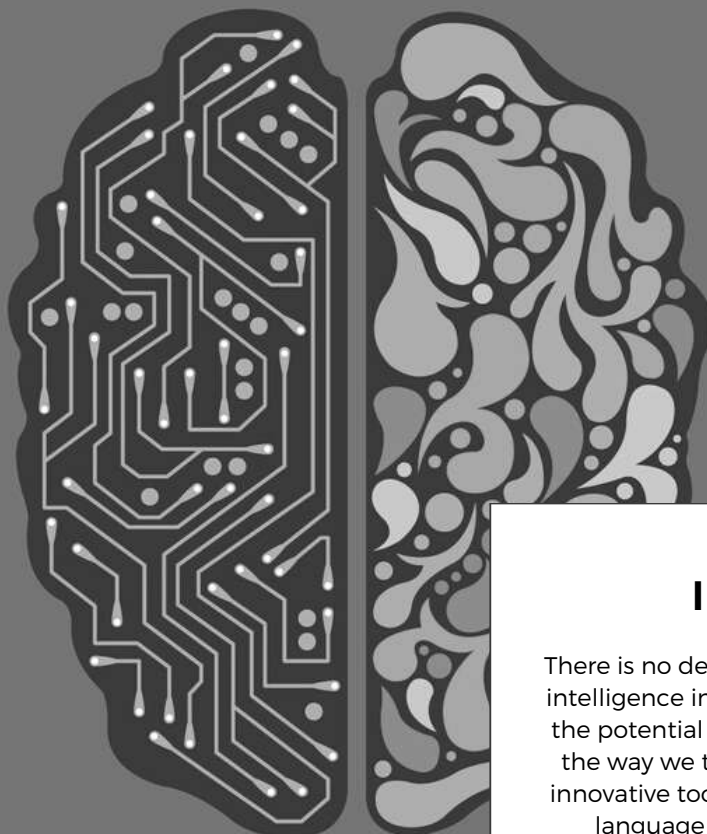
Students can interrogate ChatGPT for synonyms and antonyms, as well as examples of how to use new words in sentences. Broadly speaking, ChatGPT can also be incorporated into role-play activities, as users can prompt the chatbot to act like a speaker belonging to a specific category, thereby producing language in different registers (i.e., formal or informal) and context-specific vocabulary (i.e., academic, medical, business, legal English...).

WRITING PRACTICE:

Students can feed a writing task into the software and compare the output against their own original work. This step will enable learners to draw inspiration from the AI-generated text, contributing to extending and enriching their vocabulary on a large scale. In addition, ChatGPT can also be tasked with text editing: users can input their own work and embellish their final draft by putting into effect the suggestions offered by the bot.

RESEARCH AND EXPLORATION:

ChatGPT can inspire students to research and explore topics that interest them. They can ask the software to provide information on a particular topic, including academic references and links to relevant resources. The interactive nature of the chatbot experience and the vast amount of data that ChatGPT draws on makes this type of query more engaging and effective than relying on traditional search engines.



⚠️ WARNING

Based on what has been written thus far, ChatGPT would seem to be an invaluable asset in overcoming potential obstacles that learners of English as a second language may encounter on their path to proficiency. Nevertheless, it is crucial for users to be mindful of the technology's limitations and drawbacks. Some possible examples include:

1.Lack of real-time interaction: being an AI language model, ChatGPT cannot engage in real-time conversation. While it can respond to user inputs, it cannot simulate a back-and-forth dialogue in quite the same way a human language teacher could.

2.Limited ability to understand context: while ChatGPT is fairly advanced in its ability to generate input-based text, it may not always be able to grasp the nuances of language and the context in which words are being used. This could result in misunderstandings or incorrect responses.

3.Lack of emotional intelligence: ChatGPT is not equipped to pick up on the emotional states of its users. This means that it will not be able to provide the same level of support and empathy as a human teacher.

4.Limited ability to provide feedback: since audio input and output is not currently supported, ChatGPT does not have the physical ability to process sounds or voices in the way that humans or physical devices like microphones can. It therefore cannot directly assist in listening practice nor provide meaningful feedback on things like intonation, pronunciation, sentence stress et cetera. This could limit the scope of its usefulness as a language learning tool.

IN SHORT:

There is no denying that the use of artificial intelligence in the language classroom has the potential to revolutionise and reshape the way we teach and learn. By bringing innovative tools like ChatGPT into the mix, language educators can transform traditional language learning resources and methods, making the experience more engaging and exciting for students. With the power to assist in conversation practice, expand vocabulary, provide real-time feedback, promote self-directed learning and enhance critical thinking skills, the possibilities are endless. As we continue to push the boundaries of language learning by embracing technological advancements in education, the future sure looks bright for EFL tutors and learners alike.

5.Reliance on technology:

ChatGPT is a digital tool, which means that it is subject to the same technical limitations as any other software. If there are issues with the software or hardware, users may not be able to access the platform, which could disrupt their language learning. As a matter of fact, these days it is not at all uncommon to try and access the website only to be humorously informed that ChatGPT is at capacity due to huge user demand.

ERICA ESPOSITO

A NEW WAY OF COMMUNICATING

THE ERA OF EMOJI

DEFINING EMOJI

The term «emoji» is composed by the letter e (絵) that means 'picture' and moji (文字) that means 'written character'. So, it is possible to state that 'emoji' is a colour written picture used mostly in the text conversations (ex. WhatsApp, Facebook, Telegram, Line, WeChat, Viber, Twitter, Instagram chats etc..). Moreover, the emoji are being managed and updated by Unicode Consortium and its task is to create a specific character for each emoji and review the old ones and according to Emoji Statistic in September 2021, 3.633 emoji occur in the Unicode Standard. The history of emoji begins on September 19, 1982, when a computer scientist named Scott Fahlman realized that the computer systems in his university did not have a way to decode whether the message was positive or negative. So, to fix these problems, Fahlman decided to create two symbols: :) and :(to identify the positivity or negativity of the message itself and these symbols were named 'emoticon' getting popular also outside the university where he studied. Some years later, in 1986, in Japan was launched on the market the first 'kamoji' set. Kao stands for 'face' and moji stands for 'character', very similar to emoji but it differed in its drawing. Some years later, in 1986, in Japan was launched on the market the first 'kamoji' set. Kao stands for 'face' and moji stands for 'character', very similar to emoji but it differed in its drawing.



For instance, the emoji were represented in this way :) while kamoji like this ^_^ because according to a Japanese belief, eyes are the mirror of a human soul and for this reason, this emoticon ^_^ is like an eye to also highlight their sensitiveness.

However, the emoji era started in 1997 when Shigetaka Kurita a designer of Japanese mobile operator DoCoMo invented the first emoji symbols (176 different shapes). In a very short time, these emoji spread like wildfire and regardless its wide consensus, the emoji showed some technical issues because when the first iPhone was launched in 2007, other users with different phones started to ask the same emoji that iOS had. So, the new symbols were approved by the Unicode Consortium making the text conversations more affordable to those who had a different operating system. According to some statistics, in 2015 the 'face with tears of joy' emoji was very used so much so that it became the 'word of year' thanks to Oxford Dictionary. In 1997, SoftBank, well known as J-Phone at the time, launched the SkyWalker DP-211SW mobile phone with the first emoji set that included 90 different emoji characters. The SoftBank emoji set captured the attention of Apple's original emojis designed to be compatible with Japanese ones. In 2003, thanks to Messenger another set of emoji was introduced increasing its rise (just consider the period 2009-2022 to state that many emoji have been created and used by a lot of people worldwide).

EMOTICON OR EMOJI: SYNONYMS OR ANTONYMS?

Over the years, Internet has changed the lives of everyone and the way of communicating each other and with the introduction of smiley faces and symbols as well it is proper to distinguish two types of digital communication: emoticon vs emoji. Firstly, let's start to understand what emoticon and emoji stand for. Regarding emoticon they are punctuation marks, letters, and numbers to create pictorial icons (ex. :D represents laughing, :-O represents surprise and <3 represents a heart. Sanderson pointed out that emoticons are a sequence of ordinary characters you can find on your computer keyboard.

Smileys are used in e-mail and other forms of communication using computers. Unlike Sanderson, Rezabek e Cochenour stressed that emoticons are visual cues formed from ordinary typographical symbols that when read sideways represent feelings or emotion. Regarding instead emoji, they are small graphical image by conveying emotions or ideas. So, to conclude, an emoji is a tiny picture of something while an emoticon is a sequence of characters that represents a facial expression. For this reason, the two words are not interchangeable, but both have the aim to communicate something.

PRAGMATIC FEATURES OF EMOJI:

Let's consider the main pragmatic features or functions of emoji. First, the expressive function is widely used by speakers to convey emotions or add emotional value and are closely connected to physical expressions. (ex. Happiness can be expressed by using a smiling face whilst anger with an angry face etc). Second, the interpretative function in written conversations work as indications to how a sent message should be understood when face-to-face conversation is missing even though some scholars pointed out that interpretative emoji acts as tone in opposition to expressive ones. (ex. Mom said we're eating pizza again today 😊; Mom said we're eating pizza again today 😡). In addition, emoji with their interpretative function is that of irony and sarcasm but about it, Reyes, Rosso, and Veale stressed that «irony is a pervasive aspect of various forms of digital communications, even though it is made more difficult to communicate by the absence of F2F contact and vocal intonation».

Third, the relational function employed to maintain and manage relationships between speakers in absence of eye-contact in F2F conversations but if on one hand, the relational function increases intimacy relationships, on the other hand this function has a completely opposite meaning when romantic conversations are involved.

Fourth, worth also mentioning the politeness function. It aims to add lexical softeners or linguistic hedges and some scholars have investigated in it such as Skovholt et al. who have stated that emoji with politeness function are used in workplace emails to soften the face-threatening acts.

Let's look at two examples to better understand this function. In the example 1 (I'm here, open the door 😊) the smiling face is used to weaken the face-threatening order whereas in the example 2 (You shouldn't use so many abbreviations in the first paragraph 😏) the winking face conveys a soften criticism. To conclude, many researchers include the politeness function within the interpretative function because following their statements the politeness emoji also tend to modify the meaning. Fourth, the emphatic function has two manners: one of them is to emphasize an emotion or a stance. For instance, in a face-threatening message that contains a verbal hedge an emoji can be added to soften the message even more (ex. Is it okay if I'm 20 minutes late tonight? 😊). Another example is (SOOOO EXCITED FOR THE CONCERT) to underline the happiness for the event but also the repetition of emoji conveys an emphatic function (ex. My exam was moved to next week 🙄 🙄 🙄). Finally, the referential function. Referential emoji, well known as representational emoji are used to substitute the word that they refer to. (ex. if you enjoyed the video). The thumbs-up emoji stands for verb like. Sometimes it occurs that verbal content is missing and only emoji are employed to create an 'emoji story' even though it is almost difficult to understand the logical thread. To conclude, other pragmatic functions exist but for space reasons I only mentioned the common ones.



Oxford's 2015 Word of the Year

DID YOU KNOW?

World Emoji Day: July 17 was chosen because it's the date displayed on the Calendar Emoji.



A UNIVERSAL LANGUAGE?

One of the most common asked questions about emoji is whether they can be considered 'a universal language' or not. To answer this question, it is proper to consider the concept of 'universal' and understand its relationship to emoji. But before going into details, the answer is negative, that is, emoji are not considered as a universal language because according to Nick Kendall - a co-creator of an app that facilitates emoji-only communication named Emojcate - an emoji can mean a completely different thing to completely different people. For this reason, to avoid ambiguity and misunderstanding, Unicode has created many culture-sensitive emoji and furthermore when it comes to 'universality', the term itself is linked to its function not to its meaning and as Sonia Foss pointed out that variation is inevitable because these "involve human intervention and are presented to an audience for the purpose of communicating with that audience."

THE FUTURE OF EMOJI

Regarding the future of emoji, it is impossible to make predictions, but it can be assumed that in a few years the digital communication will be rich of emoji, stickers, and gifs as well and thanks to emoji the written communication has ballooned and it is clearly that without emoji, some communicative messages are missing because emoji are a starting point to provide a multimodal system of communication mostly in the digital era. According to some scholars and scholarly works, it may be assumed that thanks to emoji, people will be more effective communicators in the coming years and emoji itself will be employed in other digital and communicative fields such as television, cinema, advertising and so on.

DOMENICO SANTILLO



DID YOU KNOW?

Men and women use emojis differently. Apparently, women are 11% more likely to use emojis that represent joy and men are 35% more likely to use emojis that represent fear. Other studies show that women are 16% more likely to use emojis compared to men. However, 56% of Eggplant emojis are sent by men...



GRAPHIC NOVELS

A FEW WORDS ON GRAPHIC NOVELS WITH PARTICULAR ATTENTION TO MANGA COMICS



IN THIS ARTICLE:

Graphic novels represent one of the most loved genres by a wide audience thanks to the combination of images, text and engaging plots. According to McCloud (1994: 123, 124) every drawing, frame, word has a role that permits, even subconsciously, to guide the reader in perceiving sounds, pauses, and tension of the dialogues between the characters. One of the most important elements that make graphic novels so fascinating is the sophisticated bond between spatial and temporal aspects together with human sensations, what McCloud defines "synaesthetics".



MAIN CONCEPTS AND TERMS
ABOUT GRAPHIC NOVELS

WHAT IS A MANGA:

The interest towards the Japanese comics starts from the controversy of the origin of their name. For instance, Petersen (2011: 128) states that the term 'manga' derives from Chinese "manhua". On the other hand, Sarti (2014: 24) affirms it might be the result of the abbreviation of the Japanese word "manpitsu-ga". However, both the Chinese and the Japanese terms can be translated with the expressions 'caricatures' or 'funny images' because of the peculiar, warped human-body proportions which always arise a smile in the readers. According to McCloud (2013: 17), manga and comics can be defined as "deliberately juxtaposed sequential images and figures which aim at the conveyance of information and provoke an aesthetic reaction in the reader".

As a matter of fact, the reader is exposed to several images all at once and he or she can master arbitrarily the reading-time of the sequences. When McCloud affirms that the aim of manga consists in provoking an "aesthetic reaction in the reader", he is referring to the emotional impact on the readers while approaching specific scenes.

However, it is important to specify that these 'sequential images' are not randomly organised within the page. Groensteen (2013: 43) leads his attention to the study of the different possible configurations of frames in a manga page. He states:

"It is, in fact, possible to make a distinction between regular layouts (where all the frames are identical) [...] and all the others that, over and above their dissimilarities, have irregularity as a common feature".

A further important element Groensteen analyses is the connection between frames and 'rhythm'. Differently from films and animations, the rhythm in graphic novels is not imposed (Groensteen 2013: 82). As a matter of fact, the reader has complete control on what he is reading. Moreover, a basic difference between the "graphic monstration" and the "filmic monstration" (Groensteen 2013: 82) can be found in the nature of both graphic novels and films. While in films the new presented image obliterates the previous one, in graphic novels the reader is exposed to an "accumulation, a collection" of images which cannot be erased. Consequently, the mastery and control level of the reader and/or spectator is higher in graphic novels than in films. Moreover, the parameter of "density" (Groensteen 2013: 181) is fundamental in order to promote a better orientation throughout the pages and the narration. Density "prescribes how much information and how many images the page will contain" (Groensteen 2013:181). Subsequently, the more are the frames, the denser is the page.

DIFFERENCES BETWEEN WESTERN COMICS AND MANGA



Fig.1



Fig.2



Fig.3

We have briefly looked at the origin of manga and at the reason why they are loved all over the world. In this section we will get right into the world of graphic novels by directly investigating the similarities and differences between western comics and eastern ones. Consequently, we will make a confrontation between American and Japanese comics. For the first case, an example of a page inspired by Avengers Series of Stan Lee and Jack Kirby of the artists Paco Diaz and Will Corona Pilgrims will be shown (Figure 1). For the second case, a page from the dark fantasy manga Shingeki no Kyojin of Hajime Isayama, most commonly known as "Attack on Titan", will be presented (Figure 2).

As we can see, both western comics and manga have a basic characteristic in common, namely the reader is exposed to several narrative scenes all at once. Consequently, it is crucial to organise the space properly in order to facilitate the reading process of the reader. The pages of both manga and western comics are divided into frames in order to fulfil this purpose.

Although framing lines are present in both genres, a different formatting scheme can be detected:

Focusing on the western comics' example first, i.e. Figure 1, the conventional framing structure is normally rectangular and squared. Moreover, every frame is closed and entails a specific scene. On the contrary, manga comics make use of trapezoidal and circular frames, which can be open too (De Quay 2016: 7). Looking at the page taken from Shingeki no Kyojin (Figure 2), dynamics and movement of the narrative scenes are evident thanks to the diagonal frame-lines of the panels.

The reader subconsciously intends that what he or she is about to read is critical and feels emotionally caught by such movement. Although western comics do not usually present an overlap of frames, the case inspired by S. Lee and J. Kirby is different. As a matter of fact, the three central panels in figure 1 are put in the foreground, as if the authors wish to signal to the reader that a narrative turning point is about to happen. Consequently, the reader can observe and participate to the narrative climax. This graphic technique is a clear example of "irregular components" (Groensteen 2013: 43). As a matter of fact, it is inexact to talk about 'norms' and 'rules' while referring to graphic novels. It sounds 'more correct' to talk about 'conventions', since every Author has his own way of conveying authentic feelings, sensations and the right atmosphere to the readers, who turn into real eyewitnesses.

There is a further difference between the two pages, that is the presence/absence of colours. The page taken from Avengers Series is entirely coloured, differently from Isayama's work, in which black ink and kina are used. Additionally, the predominant colour in manga comics is grey in its gradient shades. This leads us to a tool which is especially used in manga comics, the so-called 'screentones'. These are pieces of paper with an already-printed texture on it that can present black dots combinations, wavy textures, crossed lines. They are very useful to add depth to the figures and shapes or as backgrounds. An example of the use of screentones can be detected in figure 3.



THE WRITTEN COMPONENT

As we can see, the amount of space occupied by the speech balloons in both pages (Fig. 1 and 2) is clearly different. While text in the panels of the presented western comic occupies a large part of the page, in *Shingeki no Kyojin* the attention is focused on the facial expressions of the characters. McCloud explains this difference in *Understanding Comics* (1993: 51), by affirming that manga have a high value of iconic representations. Therefore, the reader understands feelings and sensations from images first, and from the written component after, which occupies an exiguous part in the whole work.

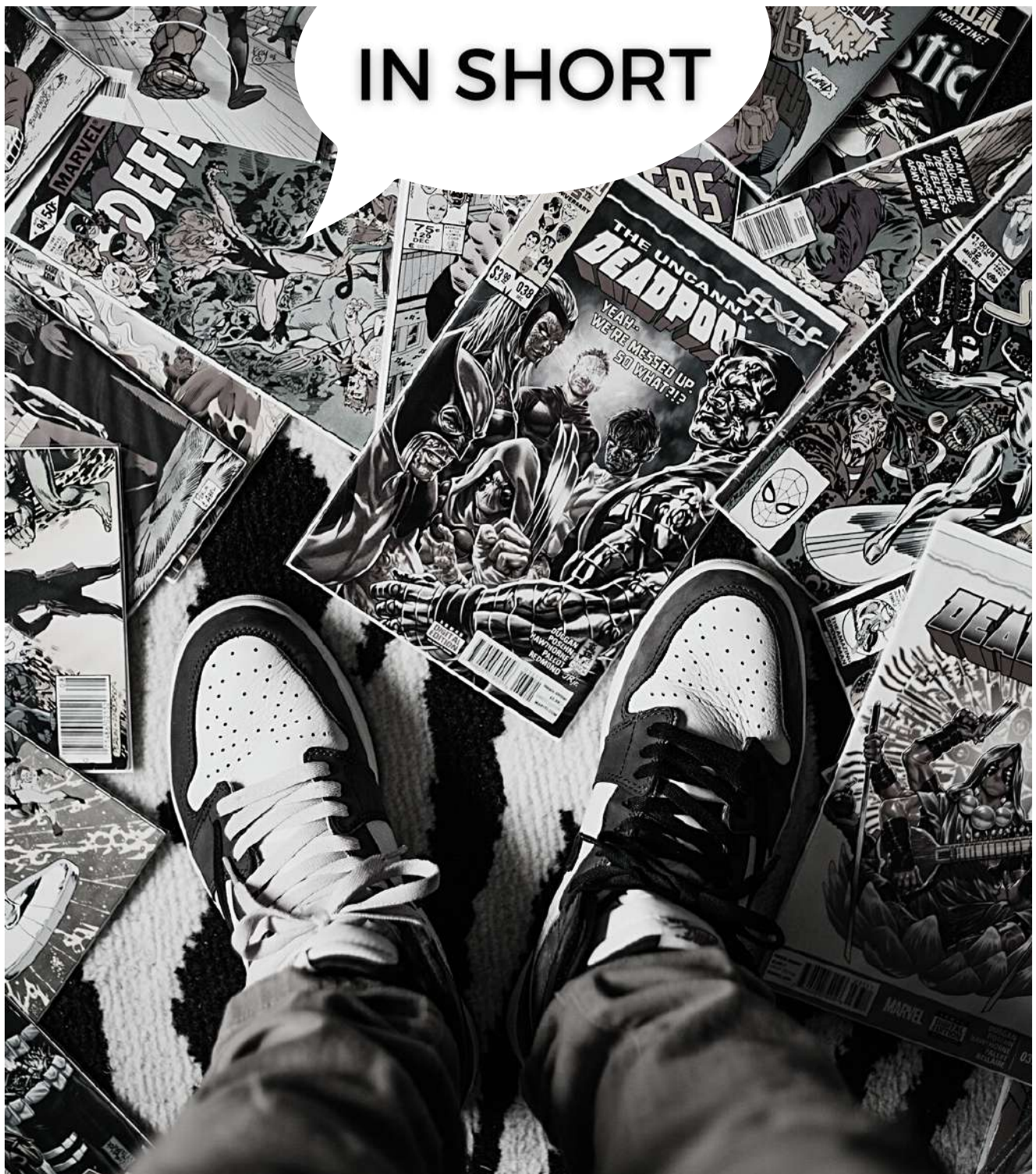
An additional difference between the two genres is detectable in the reading sequence: western comics adopt a left-to-right reading orientation. On the contrary, the balloons of manga are read from right to left and, subsequently, also the pictorial representations follow this direction.

THE DIMENSION OF SOUND

The dimension of sound will be illustrated, i.e. onomatopoeias. Western comics present some standard figures of sound, such as "BOOM!", which represents an explosion, and "ROOM", which may show the noise of a car engine.

Differently from western comics, onomatopoeias in manga can be invented by the Author in order to perfectly denote the sound to be conveyed. Sarti (2014: 55) asserts that onomatopoeias are both drawings and words at the same time. Additionally, he says that onomatopoeias do not exclusively consist of a set of letters indicating sounds. They are designed to visually recall the kind of sound. For example, the sound of an earthquake will have an onomatopoeia that graphically conveys the idea of something shaky.





A QUOTATION BY GROENSTEEN (2013: 86) TAKEN FROM HIS WORK COMICS AND NARRATION CAN UNDERLINE THE MAIN DIFFERENCE BETWEEN WESTERN AND EASTERN COMICS:

"On this point, the English comics specialist Paul Gravett made a very pertinent comment during a conference presentation. For him, in a Western comics we read what happened next, whereas in a manga, we read what is happening at the moment. The narrative techniques peculiar to manga create, he argues, a sense of immersion in the action that Western comics do not achieve (and do not necessarily set out to achieve.) This opposition between two aesthetics would naturally be nuanced according to different schools, authors, and works, but it seems to me to be valid in general".

In other words, western comics and manga show two different and peculiar aesthetic realizations of fascinating and addicting plots by remaining eye-catching for a wide and heterogeneous audience.

LAURA GHEZZI

THE INFLUENCE OF

TAKASHI MURAKAMI

THE FLOWER AND THE MEANING BEHIND IT



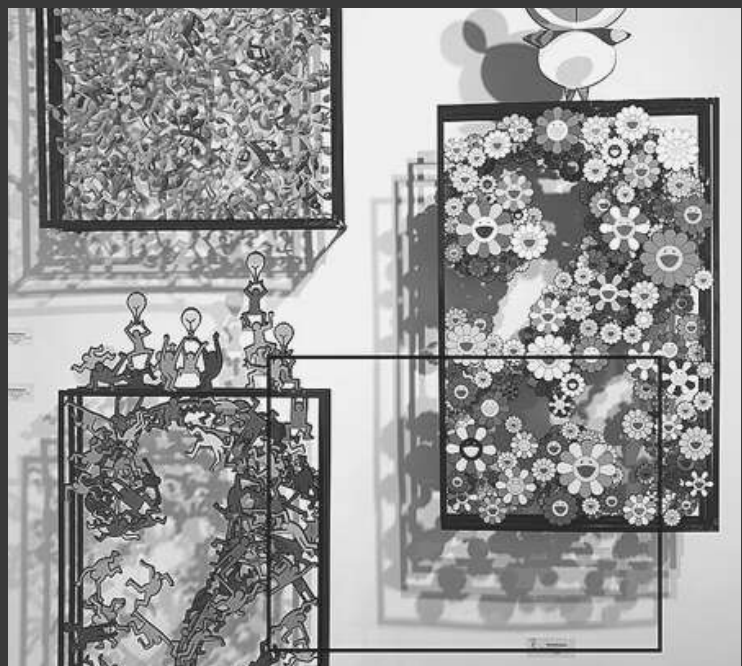
Takashi Murakami is a highly acclaimed Japanese contemporary artist whose distinctive style blends elements of traditional Japanese art, anime, manga, and pop culture to create a unique aesthetic that has garnered global recognition. Through his prolific output, Murakami has created a bridge between the worlds of high art and popular culture, challenging the boundaries of what is considered "fine art" and pushing the boundaries of contemporary art. It's impossible to talk about him without mentioning his most famous artwork: the "Flowers".

With its 12 rounded petals and smiling faces, Murakami's "Flowers" has made its mark in the contemporary art, as well as in the world of fashion and pop world since 1995.

To name but a few of the highly influential characters who have collaborated with him, we can mention **Ben Baller**, with the creation of 10 natural gemstones and diamonds chains he designed for the Columbian artist, **J Balvin**. Furthermore, Murakami teamed up with a Japanese watchmaker, **Hajima Asaoka** for a customised wristwatch having a miniature of the "Flowers" engraved onto its face. In addition, a more recent collaboration is the one with the brand **Supreme**. Their special Box Logo T-Shirts provided funds to help people who suffered in the wake of the outbreak of COVID-19 pandemic.

Also, a renowned collaboration is the one with **Vans**, a popular shoe and clothing brand. Indeed, the "Flowers" motif, with its bright colors, is featured on the limited edition of their Classic Slip-On, both for adults and toddlers, and apparel.

In 2018 **MoMA Design Store** launched a cushion collection featuring the "Flowers", which went sold out in a matter of seconds. Last but not least, the famous rapper and singer **J-Hope**, member of the band **BTS**, is frequently sporting clothes on which Murakami's artwork is sewn, to the point that his fans see the "Flowers" as his trademark.





THE ARTWORK FLOWERS

WHAT IS THE MEANING

His flower drawings carry an emotional meaning that belies their seemingly cheery aesthetic. Indeed, in 2005 the artist revealed that his smiling Flowers, with their vibrant colors and playful designs, conceal hidden tears because “they are a manifestation of the repressed emotions and collective trauma experienced by Japanese residents after the 1945 Hiroshima-Nagasaki bombings.”

conveys a message that transcends its visual appeal, serving as a poignant reminder of a tragic event. It reflects the resilience and fortitude of the Japanese people, who are able to smile in the face of adversity while never forgetting the trauma they have endured.

RAFFAELA MENDITTO

DANTE SHINKYOKU

THE EFFECTIVENESS OF MANGA IN EDUCATION



DANTE SHINKYOKU OF GŌ NAGAI

Gō Nagai, whose real name is Kiyoshi Nagai, is one of the most famous mangakas in the history of Japanese comics. He is also known for other known works such as *Majingā Zetto* (Mazinga Z) and *Kōtetsu Jīgu* (Jeeg robot!) which had great success in Italy. Ciannella and Escayol (2018: 138) in their work "Manga-fying" *la Commedia: dialogismo testuale e visivo in Dante Shinkyoku di Gō Nagai*, explain the origin of the term 'Shinkyoku'.

'Shinkyoku' means Divine Song (where shin is for 'concerning God' and kyoku means 'song'). The first literate that coined this definition was Ōgai Mori (1862-1922) while referring to the Italian *Commedia*. Gō Nagai adopted this definition for his manga adaptation.



Figure 1. Dante Shinkyoku, Gō Nagai: Chapter V, page n. 103

In this chapter, the Mangaka illustrated the tragic love story of Paolo Malatesta and Francesca da Polenta. The scenes are set in the Second Circle of the first world of the Afterlife, i.e. Inferno. While approaching the Circle, Dante and his guide Virgil notice several lost souls carried by a strong wind. Two souls attract Dante's attention, and, consequently, the pilgrims ask them to come nearer and tell their story. The figure 1 will be shown.

Focusing on the graphic and layout features first, the reader gets exposed to several sequential images all at once. The page is divided into frames, which have the role of dividing the narrative scenes and organising the space. The reading orientation follows the canonical one used in manga, i.e. from right to left. It is necessary to mention this feature because, thanks to the globalization process, new genres started to appear, such as "western manga". Nowadays, they are very common and present the traditional western reading orientation, i.e. from left to right. Going back to Dante Shinkyoku, a white space between the frames is evident. This component is called 'gutter' and presents a clear difference in thickness according to its direction: vertical gutters are typically thinner so that the reader's eye will perceive them as a shorter pause; horizontal gutters are thicker to signal a longer pause of the reading process.



PICTORIAL COMPONENT

Manga do not present coloured pages. As a matter of fact, the interplay of black and grey shades is evident. The first scene, starting from the top-right, is the biggest one. Its size is a consequence of the use of narrative strategies, such as the introduction of the setting of the story to the reader.

The next panels focus on Dante's facial expressions. Differently from western comics, manga tend to represent emotions directly through images instead of words. Kinetic lines represent a further crucial element in manga comics, since they represent movement and dynamics. Differently from animations, in which sound and video effects can be used in order to represent movement, in manga, kinetic lines represent an important clue for the audience. By looking at their direction, the reader intends the movement that will take place in the scene. A clear example of the use of kinetic lines can be seen in the first panel, more specifically by looking at the wind design.

FOCUSING ON THE TEXT

Speech balloons represent the act of speaking of the characters, and punctuation is an important tool in order to organise the time-rhythm. Moreover, they reflect the characters behaviour. In fact, a character is not just built by images but also by the way he expresses his ideas and emotions through language. Moreover, the English translation emphasizes the time distance of the original work from nowadays language. As a matter of fact, the reader perceives that the lexical register and syntax are not equivalent to the one we are normally exposed today.

As follows, another page will be analysed, i.e. page 108 from the same chapter (Figure 2).

Dante and Virgil have eventually met the two lost souls of Paolo and Francesca, who started telling their story. In figure 2 a new character is introduced, i.e. Gianciotto, and the focus shifts from "present time events" to "past time events". A third-person narrator starts telling the story of the strong and impetuous love between the two love sinners. Here both the reader and the two pilgrims, i.e. Dante and Virgil, are part of the audience.

As a consequence of this shift of perspective, some further questions should be made before going ahead with the discussion:

How does a mangaka represent a memory?

How can the difference between memory and present event be graphically represented?

In the current page, the Author does not represent language by using speech balloons. The reason of this strategy can be identified in the key presence of the third-person narrator. The narrator is not a real and emotionally engaged character. His external position is graphically represented by the absence of speech balloons, which are substituted by white spaces. Moreover, a different font is used in order to underline the distance of the narrator from the narrated events. It also resembles the ancient handwriting in manuscripts, adding solemnity and tension. Leading the attention to the pictorial component, some characteristics of the representation of flashbacks can be detected, such as a different use of the black and white interplay.

For instance, by focusing on the third panel, the figures of Francesca and Gianciotto can be recognized just by their shapes. The whole figures are filled with black ink and their facial traits and clothes are not identifiable. This strategy can be seen as further evidence of the attempt of representing the typical indefiniteness of memories. Eventually, wavy and shaky screentones had been used. Their purpose is, again, the conveyance of indefiniteness which is crucial to represent memories.



Figure 2. Dante Shinkyoku, Gô Nagai: Chapter V, page 108



If you are interested in knowing more about manga adaptations of literature works, here some recommendations!



FINAL REMARKS

Now we can answer a further question: How can be used manga adaptations of literature works in the class?

Let's take into consideration the example of the Italian canonical work *Commedia*. Since its importance as canonical work, the *Commedia* can be probably perceived as difficult by the students. A solution might be presented by the use of manga adaptation with the aim of facilitating the learning process by using the novelty component. For instance, some pages taken from *Dante Shinkyoku* could be selected by the teacher and be used to explain some key-passages of the Italian work and inspire the students to be creative. Moreover, some digressions on the Japanese culture and the origin of the genre can promote an intercultural point of view by making the students' perspective wider.

LAURA GHEZZI

Mariano José de Larra

**Y LA CRÍTICA A LA SOCIEDAD
ESPAÑOLA DEL SIGLO XIX**



Mariano José de Larra, 1809-1837

El corazón del hombre necesita
creer algo, y cree mentiras cuando
no encuentra verdades que creer.
Mariano José de Larra, 1809-1837

A large, stylized handwritten signature in black ink, reading "Mariano José de Larra". The signature is fluid and expressive, with a prominent flourish at the end.

LARRA VALORABA LA VERDAD

se propuso como meta hacer llegar su idea a todos

Mariano José de Larra fue un ilustre periodista español del siglo XIX que vivió solo 28 años, pero ese tiempo fue suficiente para llegar hasta nuestros días como una figura aún vigente y actual. Larra criticó la sociedad española del siglo XIX, pero no con el mero objetivo de ridiculizar o culpar a la sociedad por las faltas en las que vivía; su crítica estaba dirigida a provocar una reacción por parte de la sociedad, una reacción que buscara mejorar la situación.

Larra valoraba la verdad y sabía que solo al afirmarla y mostrar el verdadero rostro de España, los españoles podrían tomar conciencia y ser impulsados a cambiar. Era consciente del enorme poder del periodismo y sabía que este tenía la capacidad de llegar a una amplia audiencia de lectores. Por eso, a través de sus artículos publicados en varios periódicos, se propuso como meta hacer llegar su idea o, mejor dicho, la verdad, a todos. Utilizaba un lenguaje sencillo pero literario, convirtiendo el habla coloquial, caracterizada por sus modismos, refranes y frases hechas, en lengua literaria, y al mismo tiempo, elevando el nivel de su lenguaje con el uso de francesismos o latinismos, para llegar a todos los lectores. Él quería principalmente conectar con el lector, por lo que utilizaba figuras retóricas como metáforas, personificaciones y sobre todo hipérboles.

Es importante subrayar que el espíritu de Larra es patriótico y su crítica a España siempre se dirige en esta dirección. Todo lo que hace está enfocado en el bien del país, y nunca quiere dañarlo. Larra vivió en Francia y pudo ver con sus propios ojos lo positivo de ese país, lo que le permitió identificar lo que España necesitaba para mejorar. De hecho, sus críticas a menudo comparan España con Francia, pero no con el objetivo de colocar a España en una posición inferior o ridiculizarla, sino para permitir que España alcance el mismo nivel.

Sus artículos pueden definirse como un retrato preciso de la España del siglo XIX. Larra no oculta nada, no miente y representa con precisión la imagen de España utilizando la verdad y la sátira. Este recurso es fundamental en Larra, ya que le permite criticar y provocar al mismo tiempo, lo que es esencial en el periodismo, especialmente en el periodismo "engagé" (comprometido). Larra siempre se ha puesto en primera línea, empeñándose concretamente en todo lo que escribe. Es un escritor siempre fiel a sí mismo y a sus creencias, por eso nunca elogia a su sociedad. En cambio, no tarda en mostrar defectos de todo tipo de esta sociedad, que define como "necia e inculta", poblada de gente con el dicho "medio saber", sin olvidar nunca la hipocresía que domina esta sociedad y que al mismo tiempo está a la merced de ella.





“

***Soy periodista; paso la mayor parte del tiempo, como todo escritor público, en escribir lo que no pienso y en hacer creer a los demás lo que no creo. ¡Como solo se puede escribir alabando!
¡Esto es, que mi vida está reducida a querer decir lo que los otros no quieren oír!***

Siguiendo con el mérito de Mariano José de Larra, a pesar de su juventud, ha sido capaz de ser tan contracorriente, confiando en sí mismo, utilizando palabras y críticas fuertes y siendo ingenioso con su sátira. Es una pena que haya perdido esa confianza y se haya rendido a una sociedad que no amaba, pero en la que creía. Es fundamental el hecho de que él siempre se ha visto como un extranjero, no solo en su país, sino también en el mundo. Esta condición le ha permitido ver muchas sociedades desde afuera y darse cuenta de donde España carecía de algo.

Como ya se ha mencionado, Larra sigue siendo muy actual y habla de temáticas y cuestiones que nunca "pasan de moda". Por ejemplo, otra crítica suya se dirige a la ausencia de libertad de expresión, que existe teóricamente pero no en la práctica.

Larra es muy consciente de su profesión, o mejor dicho, según la idea que expresa en uno de sus más célebres artículos, "Cuasi. Pesadilla política", es una "cuasi" profesión de unos "cuasi" hombres en una "cuasi" sociedad "cuasi" libre. Para Larra, el hombre está atrapado en lo "cuasi", en la perpetua incapacidad de alcanzar sus ambiciones, aspiraciones o, simplemente, su propia vida. En su opinión, lo "cuasi" es una pesadilla, una trampa. Según mi opinión, aunque es indudable el coraje de Larra al exponer estas ideas, al final, también él cae en la trampa. A los 28 años, se convierte en un "cuasi" escritor, un "cuasi" periodista y un "cuasi" hombre, porque se rinde y su propósito, su misión, se desvanece con él.

ANNAMARIA BIANCARDI

L'ATELIER DE LECTURE

Exploitation pédagogique du texte littéraire et lecture littéraire en classe de FLE/FLS



L'expérience de l'atelier de lecture, en langue française, centré sur le récit ethnologique de Claude Lévi-Strauss *Tristes tropiques*.

(PARIS, LIBRAIRIE
PLON, 1955)

Le texte littéraire est aujourd'hui bien présent dans les manuels de français langue étrangère, où son exploitation pédagogique est variée, de même que les genres littéraires proposés. La question des objectifs d'apprentissage associés à cet usage pédagogique de la littérature se pose cependant. Lire un texte littéraire n'est pas lire un texte de presse, par exemple, et la lecture littéraire nécessite des compétences et des stratégies particulières qui ne sont pas toujours transposables de la langue maternelle à la langue étrangère. Nous nous interrogerons donc sur ce qu'il est intéressant d'enseigner lorsqu'on utilise ce type de document authentique, et sur ce qu'il est souhaitable d'associer à la littérature si l'on veut conserver son caractère littéraire et développer un mode de lecture adéquat chez l'apprenant.

La littérature et le français langue étrangère ont une histoire commune vieille de plusieurs siècles. Jusqu'à la fin du XIX^{ème} siècle, la méthode traditionnelle considérait effectivement le texte littéraire comme un support pédagogique parfaitement adapté à l'apprentissage d'une langue étrangère. Pendant les années 1970, l'approche communicative va entraîner de nouvelles pratiques de classe et l'exploitation pédagogique de nouveaux supports. L'enseignant est désormais plus libre, il choisit les documents présentés aux apprenants, et l'introduction de documents authentiques en classe apporte une source de motivation supplémentaire.

Le texte littéraire trouve sa place parmi ces documents authentiques après quelques années, mais son image reste souvent liée à la méthode traditionnelle, aux activités de grammaire-traduction qui ne correspondent plus à l'approche communicative. Il faut repenser la didactique du texte littéraire et différents ouvrages théoriques vont être publiés dans ce but.

Actuellement, l'intérêt pédagogique de l'exploitation du texte littéraire en classe de FLE est acquis, et les manuels édités depuis vingt ans l'utilisent fréquemment comme un document authentique appartenant à la culture française. Une enquête en cours montre que les enseignants ont tendance à ne pas utiliser ces documents pour privilégier les textes de presse, dans et hors du manuel. Le texte de presse est censé être plus proche de ce que lisent les apprenants dans leur langue maternelle.

La question des objectifs associés à l'exploitation pédagogique du texte littéraire est en effet primordiale et se situe au cœur de notre réflexion. Qu'est-ce que l'apprenant doit apprendre lorsqu'il lit un texte littéraire en classe de FLE/FLS?

Or, ici, le support pédagogique considéré appartient à la même sphère culturelle qu'une grande partie des auteurs des manuels et l'on sait que la littérature française est l'objet de représentations multiples qui peuvent transparaître dans ces ouvrages. On peut y déceler, par exemple, de bons ou de mauvais souvenirs de la méthode traditionnelle, une image surannée de la littérature vue comme un monument culturel intouchable, ou, au contraire, une volonté de montrer l'actualité de la production littéraire en faisant le choix d'utiliser des extraits récents et très lus en France.

L'objectif de la classe de langue est l'apprentissage de la langue et de sa culture. Le texte littéraire permet d'aborder ces deux domaines conjointement ou de manière isolée, en se «soumettant» à différents types d'activités d'apprentissage qui respectent plus au moins son caractère littéraire. Un extrait romanesque, par exemple, peut être inséré dans l'ensemble des rubriques du manuel, qu'il s'agisse de grammaire, de conjugaison, de vocabulaire, de civilisation ou de compréhension écrite. Pour l'apprenant, ces activités conditionnent la réception du document et invitent à utiliser des stratégies de lecture adaptées à l'activité et non au texte. Il apparaît donc important de proposer des tâches d'apprentissage qui correspondent au support choisi, et inversement.

Le genre romanesque, majoritaire, se voit donc associé fréquemment à un tryptique d'activités récurrentes composé d'exercices de compréhension, de questions de lexique, et d'exercices d'expression écrite ou de pastiche. Dans cette configuration, l'apprenant accède au texte progressivement et peut valider ou corriger sa compréhension. Les questions de lexique sont généralement liées aux questions de compréhension, et dans un troisième temps, l'apprenant réutilise ces informations et peut se les approprier par des exercices qui lui permettent de s'exprimer librement.

Il faut y ajouter le résumé, qui permet de valider la compréhension du texte et la capacité de l'apprenant à sélectionner les informations importantes qu'il contient. En outre, elle est l'objet d'activités spécifiques et particulièrement adaptées à son contenu. Les débats sont en effet fréquents, de même que les questionnements menant à un espace de réflexion interculturelle, ce qui fait de ce genre un espace de réflexion et d'expression en adéquation avec ce qui est attendu en classe et dans les méthodologies que nous connaissons actuellement, l'approche communicative et la perspective actionnelle.

Pour ce qui est de la position occupée par le texte, s'il figure en début de leçon en tant que document déclencheur, il sera associé à des exercices de compréhension, de lexique et d'expression personnelle. En fin de leçon, au contraire, inséré dans les rubriques «civilisation», «lecture» ou «compréhension écrite», il s'orientera vers une exploitation culturelle du contenu thématique du texte, ou vers un apprentissage des stratégies de lecture adaptées à la lecture d'un texte comme celui-ci. S'il est positionné en milieu de leçon, il servira de support à un ou plusieurs exercices de grammaire ou de conjugaison, position qui, finalement, est la plus problématique, tout en invitant à une réflexion plus générale.

L'exploitation pédagogique du texte littéraire en classe de FLE/FLS pose effectivement la question de l'adéquation entre apprendre une langue et lire un texte littéraire. La question qui survient alors est celle de l'objectif qu'il faut assigner à la lecture d'un texte littéraire en classe de FLE/FLS, ou plutôt, des objectifs les plus appropriés à l'exploitation pédagogique de ce type de document authentique.





Le cadre pédagogique modifie nécessairement la réception d'un document authentique, mais il est possible de restituer une part de cette authenticité par des activités adaptées.

L'une des ambitions de l'approche communicative est de permettre l'accès à l'autonomie de l'apprenant. La lecture peut être une façon d'y parvenir. Sans négliger l'apprentissage de l'oral, le développement de compétences propres à la lecture littéraire peut être insérée dans une progression pédagogique au bénéfice des apprenants.

Cette compétence globale, que nous désignons par l'appellation «compétence lectorale», peut être un véritable outil de perfectionnement linguistique et culturel pour l'apprenant qui dispose ainsi des clés d'accès à la littérature.

La perspective actionnelle qui s'impose progressivement dans les discours didactiques est un autre facteur à prendre en compte. Il reste à développer les tâches d'apprentissage correspondantes pour rétablir l'équilibre entre exploitation pédagogique et lecture littéraire en classe de FLE.

Tristes tropiques de Claude Lévi-Strauss fait partie des premiers succès de la collection «Terre humaine» (éditée par Plon), dirigée par Jean Malaurie. Il connaît un succès immédiat et, comme le précise, l'historien Gérard Noiriel, «aura un énorme impact sur le public cultivé».

Traduit en vingt-sept langues, ce best-seller devient une référence pour des générations d'apprentis ethnographes. L'auteur s'attarde sur le sens du progrès et les ravages qu'une civilisation mécanique produit sur son environnement et les différentes cultures avec lesquelles elle entre en contact. Cet ouvrage est un témoignage sur les voyages de Lévi-Strauss et sur son travail anthropologique. Lévi-Strauss se réfère principalement à ses séjours au Brésil mais il décrit aussi ceux qu'il a faits dans d'autres pays (comme l'Inde ou le Moyen Orient). En outre, bien qu'il soit assimilable à la tradition des récits de voyages philosophiques, le livre est parsemé de réflexions philosophiques et d'idées venant de différentes disciplines comme la linguistique, la sociologie, la géologie, la musique ou la littérature. Claude Lévi-Strauss raconte comment il a été amené dans les années 1930 à devenir ethnologue. Plus encore qu'un livre de voyage, il s'agit cette fois d'un livre sur le voyage. Claude Lévi-Strauss souhaite ainsi renouer avec la tradition du «voyage philosophique» illustré par la littérature depuis le XVI^{ème} siècle jusqu'au milieu du XIX^{ème} siècle, c'est à dire avant qu'une austerité scientifique mal comprise d'une part, le goût impudique du sensationnel de l'autre n'aient fait oublier qu'on court le monde, d'abord, à la recherche de soi.

EMILIA MARTINELLI

BIBLIOGRAPHIE:

Albert, M.-C., Souchon, M. (2000). Les textes littéraires en classe de langue. Paris: Hachette.

Bemporad, C., Jeanneret, T. (2007). Lectures littéraires et appropriation des langues étrangères (Études de Lettres n. 4/2007). Lausanne: Faculté des Lettres de l'Université de Lausanne.

Cicuriel, F. (2007). Postures et médiations pédagogiques pour la lecture littéraire. In Bemporad, C., Jeanneret, T. (Ed.), Lectures littéraires et appropriation des langues étrangères (Études de Lettres n. 4/2007, pp. 155-174).

Dufays, J.-L., Gemenne, L., Ledur D. (2005). Pour une lecture littéraire: histoire, théories, pistes pour la classe. Bruxelles : De Boeck.

Lévi-Strauss, (1955). Tristes tropiques, Terre humaine/Poche, Collection fondée et dirigée par Jean Malaurie, Paris, Librairie Plon.

Puren, C. (1988). Histoires des méthodologies de l'enseignement des langues. Paris : Nathan Clé international.

Riquois, E. (2009). Pour une didactique des littératures en français langue étrangère : du roman légitimé au roman policier. Thèse de doctorat en sciences du langage, Université de Rouen.

Séoud, A. (1997). Pour une didactique de la littérature. Paris : Crédif/Hatier/Didier

Verdelhan-Bourgade, M. (2004). Le manuel en situation FLS pluri-culturelle : un rôle complexe. Marges Linguistiques, juillet 2004, [en ligne].

UNVEILING TCHAIKOVSKY:

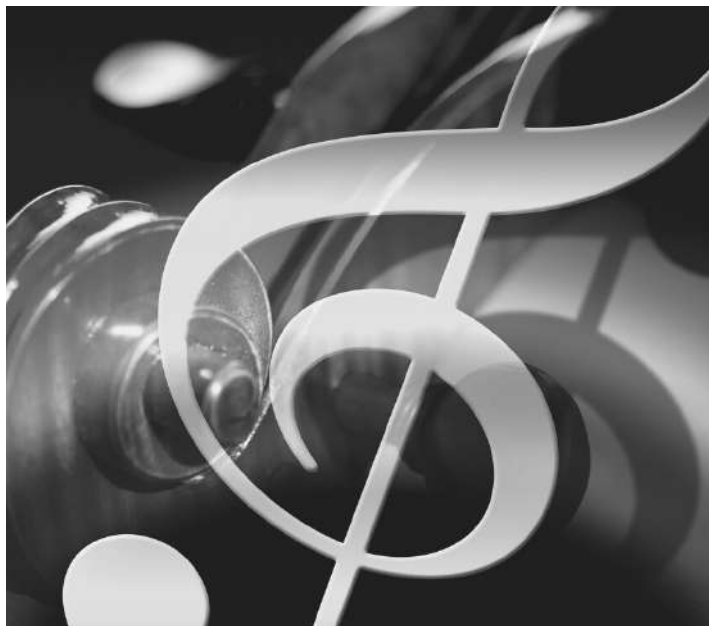
EXPLORING THE NUANCES OF INCLUSIVITY IN THE
LIFE AND MUSIC OF A GREAT COMPOSER



QUEERING THE CANON: REEXAMINING TCHAIKOVSKY'S WORKS THROUGH A SEXUAL LENS

As I set out to write an article on Tchaikovsky and inclusivity, I soon realised that it might be hard to mention them in the same breath. Indeed, it is virtually impossible to say definitively whether Tchaikovsky can be really viewed as an inclusive classical composer, for the concept of inclusivity is a relatively modern one and would not have been a primary concern for artists of his time, who lived in a vastly different socio-cultural landscape.

More specifically, not until the development of the civil rights movements in the United States (1950s) did the battle for a more inclusive and egalitarian society begin. In this respect, organisations such as the Human Rights Campaign gave momentum to promoting equal treatment and opportunities for historically ostracised groups, not least African Americans, women, and LGBTQ+ individuals.



However, there are certain aspects of Tchaikovsky's music that are worthwhile considering from the perspective of inclusivity. To start with, Tchaikovsky's production frequently merges folk melodies with more sophisticated Russian themes, laying the ground for a unique musical style that conflates diverse genres. In the breaking down of the barriers between traditional folk music, typically associated with working-class culture, and classical music, more popular among the highbrow, it is possible to recognise the germ of inclusivity in his own artistry, devoid of class-related disparities.

Nevertheless, the relationship between Tchaikovsky and inclusivity is more complex and nuanced than it may seem at first glance, especially in the light of his personal struggles with his sexual orientation. In 19th century Russia, homosexuality was considered taboo and vehemently condemned, forcing the composer to remain in the closet throughout his life. Despite this, in his intimate writings and correspondence he found ways of expressing himself authentically, letting a restricted circle of friends in on a deeply personal aspect of his life that was largely unknown to the public. Likewise, his music, often seen as a reflection of his innermost thoughts and feelings, has led to musicologists scrutinizing it for clues about his private sphere and emotional state.



For example, some scholars have argued that certain pieces, such as the Symphony No. 6 (1893), also known as the *Pathétique*, contain coded references to Tchaikovsky's homosexuality. For instance, the waltz – the second movement – could be regarded as a representation of his public facade or the expectations of society, whereas the more melancholy and introspective sections of the symphony appear to be iconic of his personal struggles. Indeed, music analysts have commented that the waltz takes the shape of a graceful and plaintive dance that contrasts sharply with the powerful emotions conveyed in the other movements.

In addition, among other works in which critics have detected veiled allusions to his sexuality is the String Quartet No. 1 in D major, Op. 11, a well-known piece in the chamber music repertoire. More precisely, it is thought that the second movement, *Andante cantabile*, is based on a Russian folk song revolving around the story of a lad who falls head over heels in love with another young man. This melody, repeated and varied throughout the movement, has fired musicologists' imagination and fuelled speculation regarding the potential web of associations this might establish with Tchaikovsky's emotional turmoil related to his homosexuality.

Another composition we cannot cast aside when it comes to interpreting Tchaikovsky's music through the filter of his sexuality is *Eugene Onegin* (1879), an opera considered as one of his greatest masterpieces worldwide. Inspired by Alexander Pushkin's novel, it relates the story of an ennui-stricken aristocrat who does not return the love of a young lady, Tatyana, only to later come to rue his decision.

While the plot of the opera does not directly touch on homosexuality, it is likely that Tchaikovsky's own experiences may have shaped his reading of the characters and themes. A case in point might be the character of Eugene Onegin himself, who struggling with emptiness and despair, may reflect the author's own feelings of alienation and isolation as a gay man in a society that banished homosexuality. Besides, the portrayal of Tatyana as a spirited and strong-willed woman defying societal norms reveals Tchaikovsky's admiration for women of this kind and his own identification with the experience of being an outsider. In Tatyana's character, it is possible to see a reflection of the composer's attempts to break free from the constraints of a society which expected him to renounce his own nature. Through her, Tchaikovsky shows his appreciation for women who challenge traditional gender roles and assert their independence, pursuing empowerment and personal satisfaction. Having provided but a few inputs to listen to Tchaikovsky's music from an underexplored viewpoint, I hope this article has sparked your interest in the composer's life and the highly pleasurable music he produced during his lifetime. In an age where classical music seems to have fallen out of fashion to be replaced by catchy tunes and easy listenings, its power to speak to us and its grip on us remain every bit as firm as it was a century ago.

FABIO CANGERO

TEAR DOWN THE WALL!

**The Pink Floyd
concept album
as an enduring
metaphor for struggle
against oppression
and openness to
others**

It came as no surprise that, when *The Wall* was released in 1979, it marked the end of Pink Floyd as a band. It was too private of a matter for Roger Waters, their co-lead vocalist and bass player. It was his own story, one of isolation and despair that had led him to build that comfortably protective wall. And yet its message was nothing but the inevitable necessity of exposing ourselves to the world as well as our most genuine humanity to others. Little did he know he was delivering a universal message that would last for quite some time, to the point that a film would be made a few years later (*The Wall*, directed by Alan Parker, 1982) and after roughly three decades a second tour would be once again a remarkable success (*The Wall Live*, 2010-2013). Or did he?

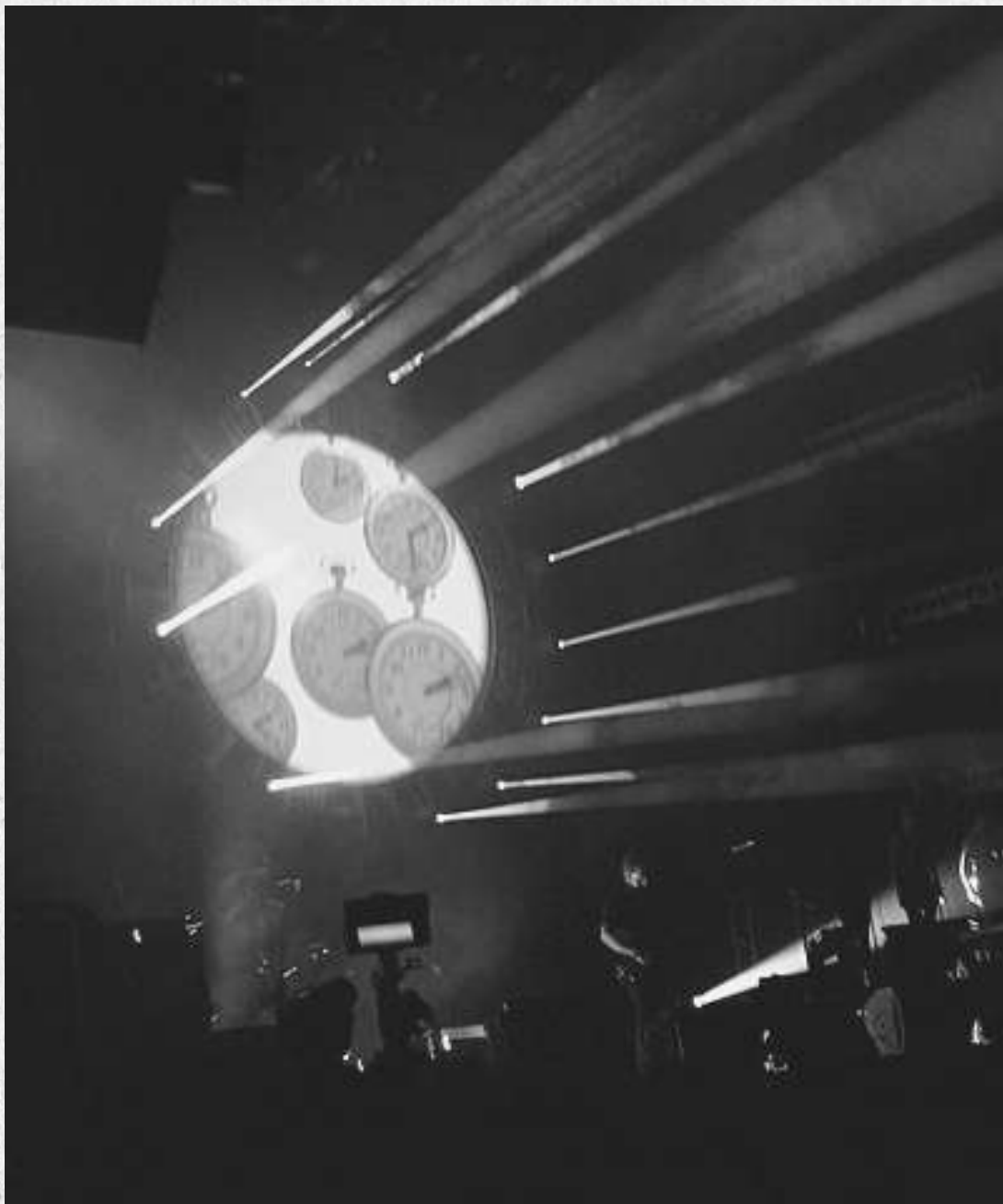
PINK
FLOYD
THE
WALL



ENJOY THE ALBUM

In the flesh? – from the eponymous tour in 1977 – is the opening track introducing the main character Pink, i.e. the rock star Waters turns to as an alter ego. The song questions the real essence of both musicians on stage – it is actually a “surrogate band” – and people in the world – is Pink a human being, or maybe what is left of him? – as well as recalling his birth. As an intro, a lullaby can be heard from a distance – the same that will be reprised in the last track, *Outside the wall*, which is when the album comes full circle – followed by a sharp guitar sound. That is how Pink is brought into the world, violently and abruptly.

The thin ice evokes the coldness and fragility experienced since childhood, while in **Another brick in the wall - part I** the first “brick” that, more than anything else, contributes to the construction of his wall is introduced. “Daddy, what d’ya leave behind for me?”, he asks his late father, who had died in WWII, to no avail – as if he was somehow guilty of leaving him nothing but “a snapshot in the family album”. Weapons and rumbles, war and abandonment, loss and trauma can be heard and felt in the instrumental bridge that leads to **The happiest days of our lives**. The title – could it be more ironic? – refers to his early years of education, when sadistic teachers – as part of a rotten system which, like everything else, contributes to the social construction of individuals as non-persons – used to “expos[e] every weakness, however carefully hidden by the kids”. It thus seems inevitable that in **Another brick in the wall - part II** perhaps one of the most popular tracks from the album – anger explodes while he shouts “We don’t need no education, we don’t need no thought control”, i.e. this thing that is the opposite of education, using a slaughterhouse as a powerful symbol for a school that literally ‘butchers’ students. Nor is his family life remotely more satisfying, as his **Mother** – the eponymous title of the ballad – provides further bricks to his wall of isolation, suffocating him with her overprotectiveness until he desperately wonders “Mother, did it need to be so high?”.



The danger of an incredibly high wall is already inevitable, and **Goodbye blue sky**, despite starting with birds singing, is all about a “pain [that] lingers on” among planes, war scenes, ghosts and “falling bombs”. War is over, but even so it has taken his father from him and the anxiety, loneliness and despair it has brought are still tangible. Pink has nothing left but to wonder how he is “supposed to fill the **Empty spaces**”, although completing the wall seems to be the only solution. Or maybe success, fame, women? After all, he has become a true rock star. **Young lust**, co-authored by David Gilmour, guitarist and co-lead vocalist of the band – as unmistakably revealed by the roaring rock guitar riffs – perfectly depicts the comfort he seeks in this kind of dissolute life until, in **One of my turns**, a groupie tries to seduce him

while he is hypnotised in front of the TV in a hotel room. This is when he bursts with rage and starts destroying everything around him, scaring the groupie and then asking her “Why are you running away?”, incapable of tolerating solitude after the (apparently justifiable) recent abandonment from his wife.

Don’t leave me now is precisely a pathetic plea to her, a delusional cry – not leaving him because “I need to beat you up in front of my friends” does not exactly equate to a reasonable demand – until he literally smashes the TV and throws it out the window while shouting, “I don’t need no arms around me!”. That is exactly the violent sound introducing **Another brick in the wall - part III**, with the wall being now 100% complete. “No, don’t think I need anything at all!”, he declares confidently.



Goodbye cruel world ends part 1 of the album – the disc stops as Pink has finally retired behind his wall, with communication inexorably breaking down and the reification and alienation of the human-being Pink successfully concluded with no apparent sign of hope – “There’s nothing you can say to make me change my mind”.

Part 2 takes place both inside and behind the wall that has been – unintentionally and yet inevitably – constructed in part 1.

Hey you is a desperate heartfelt request from Pink, who starts feeling the need for someone else outside the wall, “but it was only a fantasy” as “the wall was too high, as you can see, no matter how he tried he could not break free”. Nevertheless, **Is there anybody out there?** is again a call for help, an almost 100% instrumental piece except for the reiterated hopeless eponymous request, which has no response but emptiness as “there is still **Nobody home**”.

The song shows Pink now aware there is no one and nothing but (apparently) meaningless objects – a recollection of memories that a Floyd fan would easily identify as a clear reference to the former lead singer of the band, Syd Barrett, who had died a few years earlier trying to fight his own demons (e.g. “elastic bands keeping my shoes on”). Everything seems to be pointless though, as “I’ve got a strong urge to fly, but I’ve got nowhere to fly to”. Any potential means of communication becomes sterile and cannot prevent his state of isolation. **Vera** and **Bring the boys back home**, seemingly unrelated to his personal story, offer a parallelism through the theme of ‘returning home’, which Pink needs in terms of reconciliation with his own self. Vera Lynn, a.k.a. Vera Margaret Welch, was a singer who used to perform for WWII soldiers – had Pink’s dad not been one of them after all? – while **Bring the boys back home** is a solemn orchestral song in which a choir, accompanied by

brass instruments and snare drums, begs to bring the boys – i.e. the young soldiers risking their lives on the front – back home. In the meantime, a still catatonic Pink stares into space sitting in his hotel room, while someone from the outside tries and forces the door, repeating what he himself had previously wondered – “Is there anybody out there?”.

Comfortably numb starts, a song that reflects criticism against traditional methods of psychiatry – a doctor breaks in and unsuccessfully attempts to reanimate Pink – while Gilmour’s virtuosity gives life to what is considered one of the best guitar solos in music history.

The show must go on – the title perhaps echoes another renowned English band – refers to the awareness Pink develops when he realises that, as a ‘rock machine’ ready to please the audience, his performance should continue in spite of his torpid apathy.

In the flesh – the opening title returns, this time with no question mark – displays him now (supposedly) in person, although what is on stage is just the persona he has decided to portray, i.e. an aggressive nazi dictator wearing a black uniform with crossed hammers embroidered on it. “Are there any queers in the theatre tonight? Get ‘em up against the wall!”, that is what he orders, unleashing his rage towards anyone who somehow deviates from the norm. Not only are dictatorial regimes explicitly reprimanded, but also depersonalised concert audiences who have become flat liquefied masses, incapable of distinguishing good from evil.

Run like hell and **Waiting for the worms** include powerful symbols for oppression and social repression – a gigantic hammer ready to hit in a delusional chase – as well as degradation and corruption – “the worms”, a clear reference to neo-fascist British organisations, with brainless followers ready to obey blindly. A delusional climax of violence and racist rage reaches its peak until Pink shouts,

“Stop. I wanna go home, take off this uniform and leave the show. And I’m waiting in this cell because I have to know: have I been guilty all this time?” – it is time for a trial.

Pink Floyd

A solemn orchestral piece, **The trial**, is very similar to a theatrical performance in which Pink, i.e. "the prisoner who [...] was caught red handed showing feelings of an almost human nature", faces "Worm Your Honour" – needless to say, the presiding judge. Witnesses, i.e. the teacher, the mother, the wife, are heard one by one, while Pink literally regresses to the size of a newborn, too tiny to bear this alone. And here comes the sentence – "In all my years of judging, I have never heard before of someone more deserving the full penalty of the law. [...] Since, my friend, you have revealed your deepest fear, I sentence you to be exposed before your peers. Tear down the wall!" The wall must be destroyed, which happens through a thunderous explosion.

The aftermath of Pink's inner war is to be found in the album closing track, **Outside the wall** – a sweet ballad that echoes the lullaby that had opened it. Is this outside world safer than the wall? Has Pink been able to reconcile with his own self? Will he be able to communicate again? What is certain is that "[...] the ones who really love you walk up and down **outside the wall**. The answer lies beyond barriers.

LUISA LUPOLI



ENJOY THE ALBUM



GARCIA LORCA IN LA CASA DE PAPEL

Per quanto possa sembrare spiazzante il titolo di questo articolo, esso ci suggerisce una diffusa metodologia artistica.

Ma partiamo per gradi. Chi è Federico García Lorca?

È stato un poeta e drammaturgo spagnolo vissuto nel '900, voce originale dell'Andalusia, assassinato durante la guerra civile spagnola.

Appartiene alla cosiddetta "generazione del '27" che vede poeti del calibro di Rafael Alberti, Jorge Guillén, Pedro Salinas e tanti altri; lo spirito di coesione che accomunava i vari rappresentanti di questa generazione era sicuramente il superamento del gusto modernista e l'affermazione dello spirito individualista.

Tra le maggiori opere poetiche di García Lorca ricordiamo "Poema del Cante Jondo", "Romancero Gitano", "Poeta en Nueva York"; e tra i temi principali del poeta abbiamo: il sentimento di protesta contro la metropoli moderna, in cui Lorca identifica il simbolo dell'angoscia e dell'alienazione umana; il ricordo del tempo passato e della felicità perduta; il mondo umano in cui i gitani, razza pura, lottano contro la Guardia Civil; e la presenza del cosiddetto "Duende".

Il "Duende" è per García Lorca una sorta di spirito che si trova all'interno dell'artista, è qualcosa che ha a che fare col sangue e con la lotta; ed è da qui che nasce la vera arte.

La poesia qui proposta, che vedrà una trasposizione in musica per poi far parte della colonna sonora di una delle più celebri serie tv degli ultimi anni, è tratta dalla raccolta "Romancero Gitano", e il titolo è "Romance Sonámbulo":

Verde que te quiero verde.
Verde viento. Verdes ramas.
El barco sobre la mar
y el caballo en la montaña.
Con la sombra en la cintura,
ella sueña en su baranda,
verde carne, pelo verde,
con los ojos de fría plata.
Verde que te quiero verde.
Bajo la luna gitana,
las cosas la están mirando
y ella no puede mirarlas.

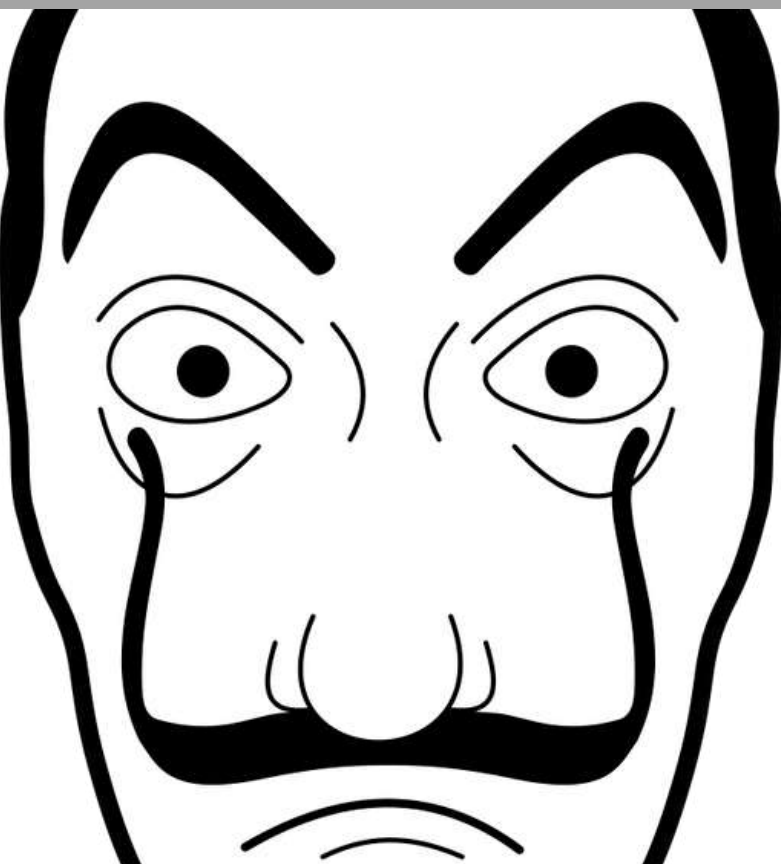
Verde que te quiero verde.
Grandes estrellas de escarcha
vienen con el pez de sombra
que abre el camino del alba.
La higuera frota su viento
con la lija de sus ramas,
y el monte, gato garduño,
eriza sus pitas agrias.
Pero ¿quién vendrá? ¿Y por dónde?...
Ella sigue en su baranda,
verde carne, pelo verde,
soñando en la mar amarga.
—Compadre, quiero cambiar
mi caballo por su casa,
mi montura por su espejo,
mi cuchillo por su manta.
Compadre, vengo sangrando,
desde los puertos de Cabra.
—Si yo pudiera, mocito,
este trato se cerraba.
Pero yo ya no soy yo,
ni mi casa es ya mi casa.
—Compadre, quiero morir
decentemente en mi cama.
De acero, si puede ser,
con las sábanas de holanda.
¿No ves la herida que tengo
desde el pecho a la garganta?
—Trescientas rosas morenas
lleva tu pechera blanca.
Tu sangre rezuma y huele
alrededor de tu faja.
Pero yo ya no soy yo,
ni mi casa es ya mi casa.
—Dejadme subir al menos
hasta las altas barandas;
—¡Dejadme subir! ¡dejadme
hasta las verdes barandas,
Barandales de la luna
por donde retumba el agua.



Ya suben los dos compadres
hacia las altas barandas.
Dejando un rastro de sangre.
Dejando un rastro de lágrimas.
Temblaban los tejados
farolillos de hojalata.
Mil panderos de cristal
herían la madrugada.

Verde que te quiero verde,
verde viento, verdes ramas.
Los dos compadres subieron.
El largo viento, dejaba
en la boca un raro gusto
de hiel, de menta y de albahaca.
¡Compadre! ¿Dónde está, dime,
dónde está tu niña amarga?
¡Cuántas veces te esperó!
¡Cuántas veces te esperaba
cara fresca, negro pelo,
en esta verde baranda!

Sobre el rostro del aljibe
se mecía la gitana.
Verde carne, pelo verde,
con ojos de fría plata.
Un carámbano de luna
la sostiene sobre el agua.
La noche se puso íntima
como una pequeña plaza.
Guardias civiles borrachos
en la puerta golpeaban.
Verde que te quiero verde.
Verde viento. Verdes ramas.
El barco sobre la mar.
Y el caballo en la montaña



In maniera molto sommaria il testo ci racconta di una donna che attende su una balaustra, di notte, il suo amante; quest'ultimo è un contrabbandiere e, gravemente ferito, fugge via dalla guardia civile insieme al padre della sua futura sposa. Lei, dopo averlo atteso invano, si suicida; gli uomini tornano, la trovano morta, e alla fine vengono arrestati.

Ciò che ci colpisce subito è il colore verde, presente in moltissimi versi; ricordiamo che in García Lorca è molto forte la simbologia affidata ai colori; il verde, in particolare è colore della speranza ma anche della speranza che può mancare, e quindi simboleggia anche la morte.

Questa poesia è stata trasposta in canzone (vi suggerisco l'ascolto della versione di Amparo Lagares); questa canzone è stata utilizzata nella celebre serie televisiva spagnola del 2017 ideata da Álex Pina "La casa de papel". In questa poesia abbiamo dei riferimenti alla morte, all'amore, al denaro, ai contrabbandieri, alle guardie, temi comuni anche alla celebre serie tv.

D'altronde, il passaggio in cui la canzone viene inserita ci mostra esattamente i temi di García Lorca; nella scena, infatti, abbiamo il personaggio di "Nairobi" che mentre canta proprio la suddetta canzone, controlla il denaro, banconote rigorosamente tutte verdi, simbolo di speranza, di denaro, ma anche presagio di morte.

Nella scena successiva abbiamo la strofa " Trescientas rosas morenas/lleva tu pechera blanca/ Tu sangre rezuma y huele/ alrededor de tu faja.", dove si fa riferimento a macchie di sangue che sporcano il petto, in seguito ad una pugnata. La scena della serie tv, infatti, ci mostra il personaggio di "Mosca" ferito a morte.



Subito dopo abbiamo i versi "Ya suben los dos compadres/hacia las altas barandas/Dejando un rastro de sangre/Dejando un rastro de lágrimas", dove nella poesia fa riferimento al giovane innamorato della fanciulla e a suo padre che avanzano ormai feriti, e ripresa nella serie tv per mostrarci coloro che "faticano" nell'impresa della rapina, tra sangue (per i morti e i feriti provocati), e le lacrime, per la frustrazione, il sudore, la fatica. I personaggi di questa scena sono "Il professore" e "Denver".

E infine abbiamo il riferimento alle guardie, quando pronuncia "Pero ¿quién vendrá? ¿Y por dónde?...?", riferendosi appunto nella poesia alle guardie civili alla ricerca dei contrabbandieri, e nella serie tv alla polizia alla ricerca di un modo per riconoscere e arrestare i truffatori, ma in particolare il personaggio di "Raquel" prova in tutti i modi a capire chi possa nascondersi dietro il personaggio de "Il professore".

Insomma questo ci mostra l'importanza della letteratura, mai staccata completamente da noi stessi e dal presente; e questo può essere un metodo affinché artisti del calibro di Federico García Lorca e molti altri possano restare immortali non solo per gli appassionati o tra gli studiosi di letteratura e poesia, ma per tutti, semplicemente guardando una serie tv, che altro non è che una diversa forma d'arte.

ANNAMARIA BIANCARDI

IMMERSIVE APPROACH:

HOW TO SWIM IN THE OCEAN OF A SECOND LANGUAGE



Teachers are constantly searching for the best method to teach a lesson. Sometimes it seems like they have found the right strategy, and sometimes not. Supposing anyone involved in this field feels exactly this way, no one should really feel uncomfortable for questioning themselves all the time, since it is at the base of any job, teachers in particular. Am I doing this right? Do my students appreciate my work? Do they like what I do, the way I do it? Is my method working? Doubts like these are essentially routine for teachers, or they should be hopefully, in order to always aim at a certain level of quality of teaching, and learning too.

Most of the time, students are more excited when they are unwittingly “thrown” into a conversation held in target language and, their initial mixture of fear, shyness and adrenaline slowly disappears and suddenly transforms into words uttered by their voice, which are surprisingly not their mother tongue. And that is the point.

It is known as natural approach and it is the approach I am currently discussing. In 1987, Maximilian Berlitz founded the Berlitz School of Languages in Rhode Island. Unfortunately, Berlitz got sick and was forced to find a substitute teacher for his lessons. Nicholas Joly was the new teacher, but he didn't know a word of English, he just spoke French. During the convalescence, Berlitz believed to have made the wrong choice, but once he came back to school he was surprised to see that actually all the students had significantly improved their language skills. How was it possible? A new approach had just arisen, paving the way to new and more direct methods to learn a second language. The natural approach starts from the idea that a second language can be learnt just the way in which we learn our first language, that is, in the most natural way possible. Listening, speaking then reading and writing, this is the sequence through which we all start learning our mother tongue and it should not be different when studying a foreign language.

Clearly, the attempt is to recreate the process of acquisition of the first language, being able to unconsciously manage a second language and even to think in L2. Such approach is in sharp contrast with the formalistic approach, born previously, which gives rise to a different method called the grammar-translation method. This latter method stems from the study of typically dead languages such as Latin and Greek, whose study was primarily based on methodical and systematic readings and translations of texts, through which grammatical rules were studied deductively. In this sense, little or no room was left for interaction, as it was totally receptive, with the teacher at the centre of the lesson. On the contrary, the natural approach rejects such automatism and works instead with an authentic, vivid and natural language. In this method, grammar is no longer the priority, it comes out inductively through interaction and psychological dimension. This means that it is not helpful to stop the flow to correct each mistake, otherwise fluency is compromised.

Every now and then, indeed, the teacher will find the right moment to dwell on grammatical aspects without necessarily interrupting the natural performance of the students who will spontaneously use those rules. Furthermore, since it is student-centred, the teacher only functions as a facilitator, a sort of string that ties students and language, a bridge on which students causally walk until they reach confidence.

As a teacher, the class of students with which I decided to test this method was the first and the second year of a three-year university degree in Physiotherapy at the University of Naples, Federico II. As their English professor for their English course, I was given pretty much freedom in terms of teaching program, so after a couple of considerations, I decided I would teach a course of general English. From the very beginning, my concern was to put my students at ease as much as I could. Generally speaking, students tend to seat in the back row of a classroom, especially when they don't know the teacher yet and what to expect. On my first lesson, I kindly asked them to seat on the front row instead. In addition, I even asked them to seat around me and create a circle together, a circle in which each person could participate actively. This is the kind of teaching I like the most, and I believe it must be in line with the natural approach I have discussed so far.

As one might expect, the first rule of the natural approach is to stop using L1 as soon as the lesson begins. L2 should be the only language used to communicate. Communication is everything, and everything becomes object of discussion. Conversation is therefore the real driving force of these lessons. Predictably, at first impact I found the students were very shy, insecure and probably a bit doubtful about the way I was leading the lesson. They know you are the teacher, and yet you have to work so that they forget about it, about you there, and start to lose themselves in the vortex of words, phrases, stories and narratives one after another, a chain reaction in which no one is excused, everyone feels inevitably forced to speak his or her mind, as it comes naturally.

As a method, we know that it was originally meant for native speaking teachers, otherwise the lessons would become less effective.

Nevertheless, non-native speaker teachers also adopt it nowadays, provided they are skilled enough to maintain the target language for an extended time.

Considering that learners should be constantly exposed to L2 through activities and discussions, I chose to advance different subjects every time we met. My students had in fact the opportunity to talk about a wide range of topics, from the most common things like holidays, job, TV series, sport, hobbies, e-commerce to the most controversial issues like toxic masculinity, feminism, gender gap, HIV, stigma and inclusive schwa. Undoubtedly, the process of immersion must be slow and gradual in order not to generate confusion and panic. It is necessary to start with familiar and everyday expressions or situations so that students can gradually build their own confidence, which will take them to handle difficult issues afterwards. Grammar is taught indirectly. However, for that to happen students need to remove the affective filter mentioned by Krashen in his Theory of Second Language Acquisition. The affective filter functions as an accelerator or brake, depending on whether it is raised or lowered. It refers to the role played by emotions in the process of learning: the more anxiety you feel, the worse you perform.

Motivation, self-confidence and low anxiety are therefore the perfect combination to learn a foreign language.

As it can be seen, the natural approach emphasises the oral production and seems to give students that much desired confidence they have always looked for. From the learners' point of view, it appears to be really useful and practical since they study the language, not about the language. In this regard, such direct method is well received for its concreteness in the real world, given the multiculturalism and multilingualism we have been witnessing over recent years, which makes moments of linguistic exchange more and more possible in everyday life, and whose ability to manage the situation produces satisfaction. Among the merits of such approach and its method we find the fluency of speech, active vocabulary acquisition and the possibility to bridge the gap between theory and practice. Additionally, the idea of communicating in target language only involves alertness and active participation of students, which tend to find the lessons more interesting and exciting, also due to the variety of subjects and authentic materials used by teachers, such as maps, newspapers' articles, video interviews and pictures. Thus, contrary to expectations, although such method particularly improves the oral communication skill since students are supposed to speak approximately 80% of the time during the lesson, skills like reading and listening are improved too, given the materials mentioned before. Writing is probably the part that is less practised, but this doesn't necessarily mean it remains neglected. During my lessons I asked my students to write what their typical day was like, the description of a character and emails. It is just a matter of priority you want to give to your course after all, also depending on factors like the grade, the students, the level and so on. As a result, among the approaches, the natural approach seems to be the right compromise, the one in which the needs of a student best converge, and this is the reason why it can be considered as a valid tool when studying a foreign language.

GIUSEPPE LAURENZA

LOST IN TRANSLATION

L'impatto dei migranti con il repertorio linguistico campano



LA QUESTIONE LINGUISTICA:

Perché è così difficile
imparare una nuova
lingua?

Quella citata nel titolo è una celeberrima pellicola diretta da Sofia Coppola e interpretata magistralmente da Bill Murray e Scarlett Johansson. La storia è semplice: un attore di Hollywood in declino si reca in Giappone per girare la pubblicità di un whiskey; disorientato e malinconico, incontra una giovane donna statunitense con cui instaura subito un rapporto intimo, in virtù di un forte sentimento che li accomuna, ovvero un senso di spaesamento linguistico ed emotivo.

Il titolo del film è di per sé evocativo: si potrebbe tradurlo come "perduto nella traduzione", ma già adattarlo all'italiano sarebbe paradossale per spiegare il suo significato. L'espressione attiva il campo semantico della perdita, perché quando ci si ritrova in un paese completamente diverso da quello in cui si è vissuti per tutta la vita, in cui si parla una lingua che sembra aliena dalla propria, non è così difficile cadere in quello che in linguistica acquisizionale si è soliti definire shock linguistico.

Si tratta di un fenomeno psico-linguistico che colpisce gli apprendenti nella fase iniziale, soprattutto i migranti con competenza linguistica insufficiente o deficitaria. Lo shock nasce dall'insicurezza e provoca senso di incertezza e smarrimento. Una situazione non diversa colpisce i migranti che ogni giorno raggiungono la Campania nella speranza di una vita migliore.

Da decenni a questa parte, la linguistica d'immigrazione si pone alcune domande: perché è così difficile imparare una nuova lingua? Qual è il rapporto tra l'idea di una lingua straniera, vista spesso come blocco granitico, statico e immobile, e la realtà, che invece è estremamente complessa e variegata? Quali sono i bisogni linguistici degli immigrati all'arrivo nel paese di accoglienza?

Immaginiamo decine di migliaia di giovani, donne e uomini in cerca di lavoro, in un paese sconosciuto, spinti dalla necessità di imparare una nuova lingua, con cui non è detto che si sia entrati in contatto prima della partenza.

È nel paese d'accoglienza che la "questione linguistica" entra prepotentemente a far parte della quotidianità dell'immigrato, contribuendo talvolta a favorire l'integrazione o, per contro, ad aumentare il senso di spaesamento e di "sofferenza", per usare l'espressione con cui Sayad nel volume edito nel 2004 dal titolo "La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato", stigmatizza il crollo delle aspettative connesse alla decisione di migrare.

Innanzitutto, l'immigrato deve stringere i rapporti sociali legati all'accoglienza, alla procedura della regolarizzazione e così via. Già questo passaggio richiede la capacità di esprimersi correttamente in ambiti burocratici.

Al momento dell'arrivo l'immigrato deve soddisfare dei bisogni fisiologici e di sicurezza (salute, famiglia, etc.). Per cercare lavoro, inoltre, deve trovare un modo per aumentare la propria competenza linguistica: deve imparare il lessico tecnico per cercare lavoro, i diversi registri linguistici e un livello base per la conversazione.

Chi può permettersi la possibilità di pianificare con largo anticipo l'esperienza migratoria, si può attrezzare prima della partenza anche da un punto di vista linguistico, magari frequentando corsi di italiano organizzati da istituzioni locali.

In questi corsi gli apprendenti entrano in contatto con la varietà standard della lingua italiana, nella sua espressione codificata attraverso metodi didattici di tipo normativo. Molti apprendenti si imbattono, inoltre, nell'italiano dei media, sia attraverso la fruizione di canali radio-televisivi o di prodotti cinematografici e musicali, sia attraverso Internet.

È chiaro, però, che la stragrande maggioranza dei migranti non ha questa possibilità, soprattutto per ragioni economiche: chi non può intraprendere un tale percorso finisce per essere ulteriormente danneggiato dall'assenza di opportunità di formazione e di emancipazione nel paese d'arrivo.

Le proposte formative rivolte a soddisfare i bisogni dei migranti possono essere di vario tipo: non solo corsi di formazione linguistica e socializzazione verso la società italiana (solitamente organizzati dai CPIA), ma anche corsi di formazione professionale, corsi specifici per donne contro la violenza, corsi di specializzazione, etc.

Nel caso specifico della Campania, quello che si registra non è solo la scarsità di queste opportunità formative, ma il loro carattere effimero e frammentato, l'assenza di un'organizzazione sistematica che sia mirata al potenziamento e alla valorizzazione del migrante. Sono perciò numerosi i casi di downgrading o di sovra-istruzione migratoria, cioè di migranti che, nonostante un grado di istruzione molto elevato, vengono principalmente impiegati in lavori non adatti al loro grado di istruzione, in molti casi lontani dalla legalità.

La penuria di queste opportunità, che viene in parte limata grazie all'impegno e al disinteresse di associazioni no-profit, volte all'inclusione linguistica dei migranti, spiega perché un ruolo fondamentale nell'apprendimento dell'italiano L2 è giocato dal "contesto naturale", cioè dalle reali interazioni quotidiane dei migranti con i locali, che avvengono per lo più nelle varietà non-standard dell'italiano o in dialetto. Se è vero che per certi versi l'apprendimento linguistico spontaneo può essere utile in quanto svincolato da un approccio normativo, è altrettanto vero che, in assenza di una guida linguistica, l'ambiente naturale può generare numerose difficoltà: il migrante si ritrova bombardato da un'enorme quantità di input linguistici diversi, che richiedono uno sforzo notevole nel decodificare le informazioni. Il risultato di questo sforzo consiste nel lento avvio dei processi di apprendimento e di formazione della prime forme di interlingua, cioè di varietà d'apprendimento.

In termini molto generali, si può dire che la maggior parte dei migranti non ha consapevolezza della complessità del repertorio geo-linguistico campano, che comprende non solo l'italiano e le sue diverse varietà, ma anche altri sistemi linguistici, piuttosto diversi tra loro, cioè i dialetti.





Ecco, a mo' di esempio, la testimonianza di un immigrato tunisino, che vive ormai in Italia da quindici anni e che racconta delle difficoltà linguistiche (e non solo) riscontrate all'arrivo nel bel paese, nonostante la frequentazione di un corso intensivo di italiano della durata di cinque mesi:

"Quando sono arrivato qua ho scoperto che non parlo l'italiano. Quando sono andato in Calabria, arrivo là sento un dialetto calabrese quindi ho detto cavolo ma che? Avevo iniziato ad imparare un po' di calabrese, arrivo qua trovo tutto un altro dialetto e inizialmente non sapevo che fossero dialetti quindi pensavo che quella era la lingua e mi trovavo sempre in difficoltà a sentire. Poi piano piano mi sono come dire appassionato di questi dialetti adesso il napoletano lo capisco più o meno."

Chi giunge in Italia totalmente privo di preparazione linguistica non è subito in grado di riconoscere le distanze tra le effettive varietà di lingua usate nel contesto di arrivo e l'italiano standard.

Si verifica dunque una situazione piuttosto interessante: gli immigrati scoprono con vividezza i dialetti e le varietà marcate dell'italiano, identificandole spesso con l'italiano tout court, senza distinguere il diverso statuto linguistico e sociolinguistico. Questo spaesamento, che a prima vista può sembrare poco saliente, è in realtà deleterio nel processo di acquisizione linguistica dell'italiano L2 e dunque di integrazione sociale. Di fronte a queste difficoltà, che si riversano sia in ambito sociale che lavorativo, l'integrazione e l'inclusione devono essere un obiettivo importante per le istituzioni, che passano necessariamente attraverso l'ampliamento dell'offerta formativa per i nuovi italiani che ogni giorno arrivano nel nostro paese per esigenze di diverso tipo.

ANDREA BORRIELLO



PER UN APPROFONDIMENTO:

Sayad A., 2004, *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina editore.

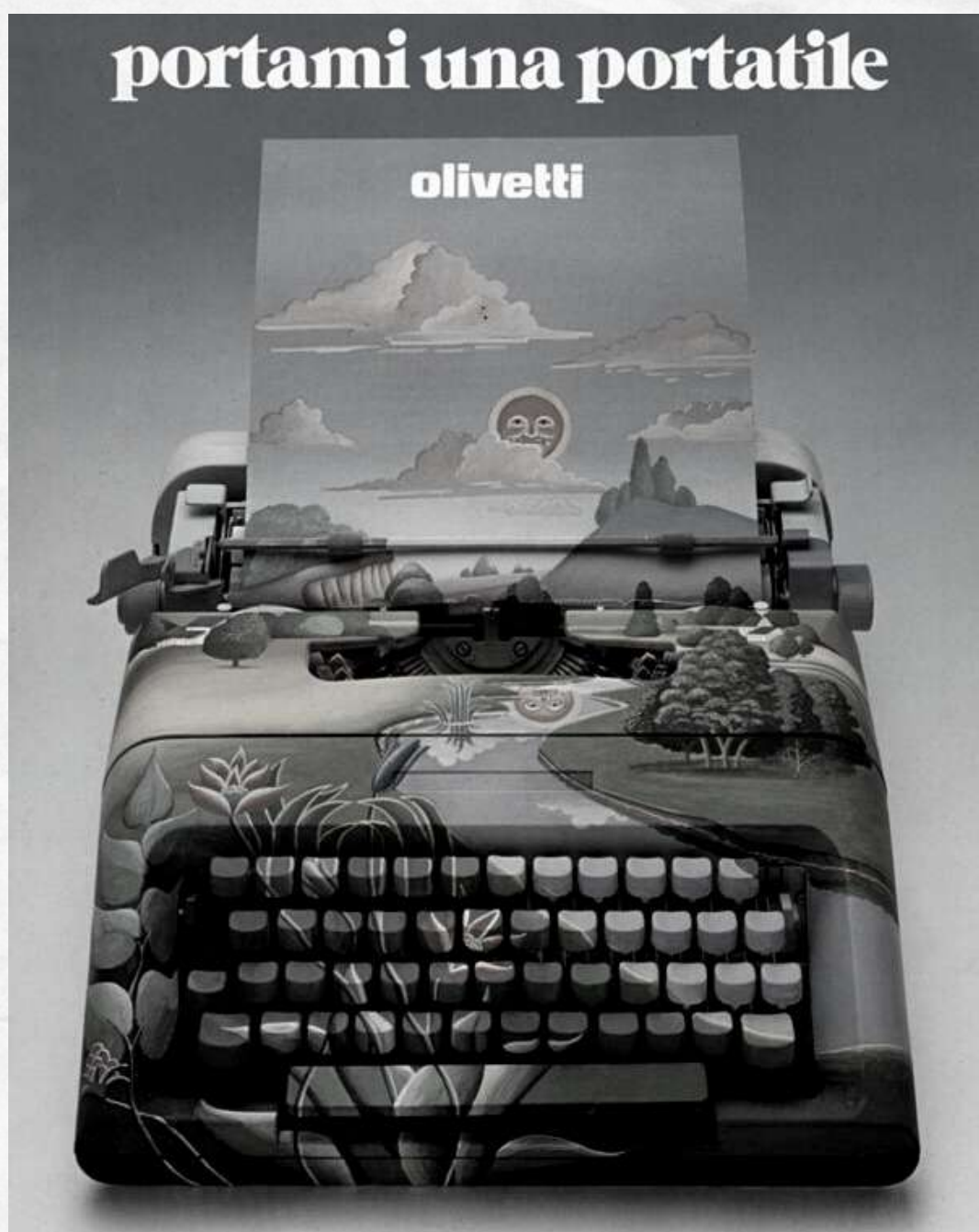
Vedovelli M./ Massara S. / Giancaleone Ramat, A., (a cura di), 2004, *Lingue e culture in contatto, L'italiano come L2 per gli arabofoni*, Milano, Franco Angeli.

Maturi P., 2016, «L'immersione in una realtà linguistica complessa: gli immigrati tra dialetto e l'italiano», in A. De Meo (a cura di), *L'italiano per i nuovi italiani: una lingua per la cittadinanza*, Il Torcoliere, Università di Napoli L'Orientale.



GLOTTOGIORNALISMO INTERNAZIONALE

ponte lessiculturale fra Ital2 e L1



*Manifesto di Egidio Bonfante per campagna Macchine per
scrivere portatili Olivetti - Lettera 25 - Studio 46 - Lettera 35
Associazione Archivio Storico Olivetti*

BEST PRACTICE: L'ISTITUTO MILANESE "CARLO CATTANEO"

Zzzzz...videofilmiamoci e clic, clic, clic... fotografiamoci. Ssss...alt! Con-cen-trazione massssi-ma, ragazzi: tutti immobili. Posizione statica: ciak! Si videofilma. Voi e noi, NOI, studenti e docenti di Ital2: accomunati dalla stessa passione e attitudine alla ricerca del piacere di apprendere e di divertirci nel contempo, all'interno di un perimetro magico - un morbido e seducente setting d'aula, un confortevole ambiente di lavoro glottodidattico -, caratterizzato da un fertile contesto relazionale, unito ad un approccio ludolinguistico, umanistico-affettivo e comunicazionale praticati in simultanea. Qui il fulcro cognitivo centrale si aggancia e ruota attorno al gusto e alla molla motivazionale intrinseca ed estrinseca della scoperta, al sapore della conoscenza e dell'imparare a stare al mondo nell'azione glottogiornalistica internazionale, che richiede curiosità, unita a impegno civico e a molta apertura culturale verso una costante dialettica dialogante fra la propria identità lessiculturale e le molteplici altre diversità lessicaturali esistenti nel mondo. Lo sforzo dell'acquisizione-apprendimento della lingua Ital2 tende a scivolare via in secondo piano, dissipandosi, gli studenti essendo posti nella condizione di apprendere, dimenticandosi dello sforzo cognitivo ad esso correlato. Il filtro affettivo si abbassa sensibilmente. E, quindi, si frantumano le pur comprensibili incertezze, i disagi di fronte alla videocamera, i timori di apparire e di essere giudicati dagli altri, le titubanze e i dubbi iniziali della nostra quindicina di apprendenti stranieri di L1 arabofona nella maggioranza, sinofona (L1 cinese), tagalog (L1 filippina), ucrainofona, frequentanti l'Istituto Tecnico Statale milanese "Carlo Cattaneo", scuola superiore di ex ragionieri ed ex geometri, ubicato nelle adiacenze del Duomo.

La creazione di un clima di lavoro sereno, tranquillo e aperto alla proposta di attività glottodidattiche innovative è così assicurata. Si impara, facendo. Facendo che cosa? Glottogiornalismo internazionale, che ora può cominciare a decollare.

Dopo una breve presentazione del progetto agli studenti, si parte con la rubrica "Intervistiamoci", il primo passo del Glottogiornalismo internazionale, in cui gli studenti - divisi in coppie - si intervistano vicendevolmente, di fronte a una videocamera che, silenziosa: zzzz, li videofilma. Alcuni ragazzi, dopo essersi preparati a casa in modalità Flipped classroom appaiono disinvolti nella performance dell'intervista giornalistica; altri, viceversa, sono imbarazzati e dai loro visi trapelano, seppur soffocati, alcuni risolini. Rifacciamo i filmati anche 2, 3 volte, fino ad ottenere dei parlati depurati da pause eccessive e caratterizzati da un linguaggio fluido, chiaro e comprensibile. Si controlla anche la cinesica: la postura del corpo - i famosi 3/4 del busto -, e la mimica facciale.

Dopo una classificazione delle notizie rilevanti, la classe si riempie di ritagli e di screenshot di giornali italiani ed esteri (delle nazionalità dei ragazzi ed esteri, in generale), di spezzoni di filmati di tg italiani e internazionali e di ricerche condotte via web. Studenti e docenti lavorano alacremente insieme. I docenti agiscono da facilitatori. Gli studenti si impadroniscono della lingua, usandola nell'azione, cercano notizie accattivanti, poi incasellate nelle varie rubriche redazionali, fra cui: cronaca rosa e spettacoli (l'incoronazione di Carlo III e la girandola dei gossip degli invitati e degli esclusi alla cerimonia del 6 maggio; il mistero dell'irrisolta saga familiare dell'attrice deceduta Gina Lollobrigida: vari personaggi si avvicinano e ruotano attorno alla diva cinematografica: chi dice la verità? Chi ha ragione? Casi internazionali). E poi, la cronaca neutra: i ticket d'ingresso a Venezia e in altri siti turistici nel mondo. Quindi, la cronaca nera: il fattaccio degli accoltellamenti del 6 marzo scorso, alla Stazione Centrale di Milano, ed episodi simili rinvenuti in altri Stati. E ancora: cultura, sport, economia, tutela del patrimonio naturale e del territorio, artistico-architettonico, biodiversità, tradizioni gastronomiche, edilizia innovativa, salute: la stringente normativa antifumo, che allarga gli spazi del benessere. Le zone off limits per il fumo all'estero.

Gli studenti sono invitati ora a riassumere mediante complesse operazioni di transcodifica: ossia di rielaborazione dei testi-tv, a partire dagli audio-video dei tg, che gli studenti trasformano in riassunti elaborati con parole proprie. Essi diventano le loro personali presentazioni in lingua italiana e nelle loro L1, a cui si possono aggiungere altre lingue. I ragazzi procedono con le titolazioni per le intestazioni dei servizi redazionali e delle immagini video-fotografiche. Nella costruzione di attività si propongono altresì l'invenzione di quiz (con l'app Wordwall) e di indovinelli, di altri testi originali (riflessioni e commenti, ossia veri e propri editoriali; approfondimenti: per esempio, come cambia la famiglia in Italia e all'estero), sulla base del materiale raccolto, e di itinerari turistici (con l'app Tourbuilder), in compagnia di alcune riflessioni sui tratti distintivi della lingua giornalistica.



Il focus principale è sì lo sviluppo delle 5 abilità previste dal QCER - Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue, edizione 2018 e dal Profilo della lingua italiana (versione per l'Italia del QCER).

Per quanto attiene ai livelli linguistici, i nostri studenti sono stati testati in ingresso al corso di Ital2 e al Glottogiornalismo ad un livello compreso fra A2 e B1+.

L'efficacia del processo di acquisizione-apprendimento è basato sulla gradualità della proposta di input dapprima facili e solo progressivamente e successivamente più complessi per gli studenti, propensi ad apprendere in un processo che si muove a spirale, in linea con la teoria acquisizionale dell'I+1 di Stephen Krashen.

Le 5 abilità sviluppate sono, nel dettaglio:

1) la ricezione orale innanzitutto, concernente la comprensione dei testi video-giornalistici trasmessi (passati, nel gergo redazionale) nelle varie edizioni dei telegiornali. E la relativa transcodifica come passaggio cognitivo fra 2 differenti codici linguistici; nella fattispecie: la traduzione da un codice iconografico e audio-video-grafico (corrispondente allo spezzone originario di tg) alla ricezione orale dell'audio-parlato dei tg, alla ricezione iconografica delle sue immagini video-fotografiche.

2) La personalissima produzione orale di servizi redazionali realizzati in autonomia (gli studenti parlano, riferendo le notizie in lingua italiana Ital2, nelle lingue dei loro Paesi di origine e in altre lingue internazionali, inclusi alcuni riferimenti dialettali) rappresenta la seconda abilità.

3) La ricezione scritta riguarda la lettura e la comprensione di articoli giornalistici pubblicati a mezzo stampa, di articoli reperiti da screenshot derivanti dal web, di brevi notizie redazionali tratte da agenzie.

4) La produzione scritta è relativa alla scrittura dei propri servizi redazionali, caratterizzati da una personale testualità realizzata dagli studenti: rielaborazione in formato riassuntivo dei servizi tg visionati e ascoltati, titolazione multilingue per l'intestazione dei servizi redazionali prodotti con l'ausilio di cartoncini e altri supporti iconografici e da foto-immagini, per esempio; titolazione delle immagini video-fotografiche.

5) L'interazione, infine, concerne l'abilità pertinente all'interazione comunicazionale, che si sviluppa a pieno nei dialoghi costruiti sulla batteria di domande e di risposte incrociate attuate dagli studenti organizzati in coppie, e dalla fitta comunicazione interattiva attuata nei ferventi lavori redazionali, fra studenti e studenti, e fra studenti e docenti. Questi ultimi indossano - nel Glottogiornalismo internazionale - i panni invisibili dei facilitatori, che operano in rapporto solo formalmente paritario con gli studenti, nel comune cerchio magico dell'intraprendere e del fare insieme lingua e multilingua come scambio e crocevia di codici linguistico-culturali, pur tuttavia, non rinunciando alla priorità dell'apprendimento-insegnamento dell'Ital2.

Si ringrazia per la testimonianza
MARIA GRAZIA ALESSI, ideatrice del progetto.



Transcodifica

È il passaggio cognitivo dal codice linguistico A al codice linguistico B; nella fattispecie del glottogiornalismo, gli studenti decodificano e traducono immagini audio-video-fotografiche in simultanea ricezione audiovisiva. Quindi, svolgono produzioni scritte in veste di riassunti sotto forma di servizi redazionali scritti e, in seguito, produzioni orali in veste di presentazioni orali e audiovisive, equivalenti a servizi video-redazionali realizzati dagli studenti in lingua italiana Ital2, nelle lingue dei loro Paesi di origine L1 e in altre lingue internazionali.

La transcodifica presuppone sia un elevato e complesso livello cognitivo sia l'attivazione di abilità trasversali e incrociate. È per questa ragione che la sezione Intervistiamoci ha costituito il primo semplice e intuitivo passo, all'interno del graduale processo di acquisizione, in linea con la teoria del linguista Stephen Krashen.



Wordwall e Tourbuilder

Due App facili da usare e intuitive, reperibili anche in formato gratuito nella versione basica e pur sufficiente nella didattica della lingua. Agevolano il lavoro, generando motivazione, in un contesto di apprendimento ludolinguistico.

Con Wordwall si creano quiz interattivi che agiscono anche su una sana competizione fra gli studenti (è preferibile rendere visibili solo i primi 3 studenti più veloci e più bravi per non demotivare tutti gli altri), mentre Tourbuilder permette di costruire itinerari geografici (visione tridimensionale di città, per esempio), a cui agganciare link testuali e audio-video.

Flipped classroom

Consiste nell'assegnazione di task, ossia di compiti da svolgere a casa, in modalità di studio autonomo. Si invitano, infatti, gli studenti a mentalizzarsi sempre, anche nel loro tempo libero, nella ricerca di notizie intriganti, da portare poi in classe per la successiva selezione e lavorazione, che, almeno in bozza, può anch'essa risolversi preliminarmente a casa.



L'i+1 di Krashen

Il focus di ricerca del linguista Stephen Krashen, nato il 14 maggio 1941 (81 anni) a Chicago e docente presso l'University of Southern California, si concentra sull'acquisizione naturale della seconda lingua mediante un'immersione totale e un'esposizione naturale alla lingua. Con l'aiuto di un monitor, una sorta di apparato mentale di controllo della lingua, che da acquisizione naturale passa ad apprendimento in formato contrastivo rispetto alla L1 (con l'evidenziazione delle differenze grammaticali rispetto alla propria lingua materna L1), Krashen teorizza il processo di apprendimento dell'i+1.

Lo studente impara, a partire dai concetti più semplici: da i-input elementari, per progredire gradualmente fino a quelli più avanzati: i-input via via più complessi, in una sorta di apprendimento a spirale, si potrebbe aggiungere.



Le notizie ponte fra Ital2 e L1

Si tratta di individuare e di selezionare tipologie di notizie ricorrenti sia in Italia sia anche negli Stati di origine degli studenti della classe e, più in generale, in altri Stati, a livello internazionale, come, per esempio, il maremoto a San Paolo e l'inondazione a Capri; incidenti stradali giovanili, incidenti in auto, in funivia (il fattaccio di Stresa), in montagna.

LALEO LAB

A NEW BOARD GAME TO
PROMOTE A MORE
EQUITABLE SOCIETY



LALEO LAB THE POWER OF LANGUAGE

Antonella Liccardo (member of Federico II scientific community) and Angela Gargano (member of the National Institute of Nuclear Physics) have developed the board game Laleo Lab, drawing inspiration from the game Taboo, for high schools and universities. Their goal is to make the students reflect on the use of words and language, which can become a powerful tool to celebrate and appreciate diversity. The term Laleo (Greek λαλέω) is a verb which means "to speak", for this reason the experts have given this name to the game developed as a way of thinking about the importance of language in modern society, whereas the term "lab" refers to the scientific and experimental dimension of the project. Language is not neutral but it can influence personal and social experiences, sometimes becoming a means of discrimination. An example is given by the words "spinster" and "bachelor" that have the same meaning but they are perceived differently with the former being more pejorative than the latter.

The word "spinster" usually describes an older woman who remains alone because she has not found a man willing to marry her, while the term "bachelor" represents a man who remains single by choice. However if language is used correctly, it can help to fight prejudice by providing a platform for individuals to express their unique identities. In addition, by embracing and valuing linguistic differences, players can enrich their understanding of different cultures and ways of life, creating at the same time a space for different voices to be heard and respected. And this is precisely the purpose of the game: to identify and deconstruct stereotypes (just to give an example, the word "leader", often associated to the masculine or "secretary" to the female gender). Instead, through the game it can be demonstrated that there are also women who can be leaders and men who can take care of the house. Finally, Laleo Lab shows that there is no gender stronger than the other, but both are equal and can help each other to create a greater equity.



Cards also consider fundamental problems such as “bodyshaming”, “catcalling” and “mansplaining”, all gender-related terminology, or “bullying”, a problem that often plagues women in the workplace. So, as the saying goes: “you learn by playing.” But how does the actual game work? Just like the original Taboo, Laleo Lab is a team vs team game. Each turn, a member of a team has to make their teammates guess a specific word on a card without mentioning the forbidden words listed below, and without miming or singing. There is also a time limit that must be respected.

Where Laleo Lab diverges from Taboo, however, is in the special Personality Cards: history, true or false, multiple choice and picture-based questions, all featuring icons, in particular women, who have played a leading role in the fields of science, art, culture, society or politics but whose story has been obscured. The competing teams will need to demonstrate not just their linguistic skills, but also their knowledge of important historical figures and undercelebrated achievements, in order to reach the central part of the board first and seize victory.

The students of the Federico II University also gathered to try out the game together with some of the Language Center staff, including communication experts and English teachers, who all played together and managed to find a common ground. It was an experience not only to rediscover and challenge oneself, but also to learn from each other and establish equality. It has been demonstrated that when playing and relating to others, one can abandon one’s role as a student or teacher. The act of playing also fostered a multi cultural and multi linguistic environment, since two Erasmus students from France and China were present. They felt comfortable competing alongside their colleagues, and their involvement helped both teams earn more points. Having tried the game, they believe that Laleo Lab is also recommended for elementary schools, because it could help children, who are notoriously more open-minded and respectful, to build good and lasting linguistics habits which could really make a difference in the future. In conclusion, it can be safely said that Laleo Lab is an excellent game that succeeds in what it sets to achieve. The admirable work put in by the linguists and scientists behind the game has borne fruit as their patience and dedication in collecting all the themes and concepts is the reason for the game’s success.

ALESSIA DEL GAUDIO

UNA PAROLA, UN MONDO

UNA RIFLESSIONE SULL'ORIGINE DI ALCUNI MODI DI DIRE



In una società in cui tutto scorre in fretta, in cui "efficienza", "risparmio di tempo" e "immediatezza" sembrano essere la chiave del successo di impronta moderna, soffermarsi a riflettere sul profondo significato delle parole appare, se non altro, anacronistico; tanto più alla luce degli ultimi sviluppi nel mondo dell'intelligenza artificiale.

Eppure, proprio quando un'invenzione dell'uomo è in grado di comprendere, interpretare e persino replicare e anticipare, il linguaggio del suo stesso creatore, e quando i confini tra il linguaggio digitale e il linguaggio umano diventano sempre più labili, tanto da arrivare a chiedersi se sia più quest'ultimo a influenzare il primo o viceversa, una riflessione sull'importanza della scelta delle parole diventa sempre più urgente.

E se è vero che ormai è assodato che lo studio del significato delle parole è cruciale per l'indagine sulle proprietà fondamentali del linguaggio umano, è pur vero che nel mondo occidentale dell'ottimizzazione, spesso ci si dimentica quanto queste siano lo specchio culturale, sociologico, psicologico, oltre che prettamente linguistico, di un paese, di un popolo, di un individuo. Ecco, allora, che la sapiente macchina dell'intelligenza artificiale rimane- almeno per il momento- inerte, mostrandosi in tutta la sua debolezza, in tutta la sua miopia e che, la mente umana, ancora l'unica capace di guardare oltre e leggere sfumature di significato, sensibilità culturale ed emotiva, riprende vigore, si riappropria del proprio ruolo di interprete e cultore di cui spesso viene spodestato.

La scelta della parola giusta, dell'espressione più appropriata, nell'ambito della scrittura e della traduzione, ritorna nelle mani del suo legittimo detentore, l'unico in grado di riconoscere la storia e le profonde radici culturali dell'antica greca in numerosi detti italiani, come "Piantare in asso", "Aprire il vaso di Pandora", "Avere una spada di Damocle sulla testa"; o di interpretare l'espressione anglofona per augurare sogni tranquilli, "Good night. Sleep tight. Don't let the bedbugs bite!" (letteralmente: Buona notte. Dormi stretto. Non lasciare che le cimici del letto ti mordano!), o "Knock on wood" per augurare buona fortuna.





PIANTARE IN ASSO

L'espressione italiana "Piantare in asso", originariamente, "Piantare in Nasso" sembra risalga infatti al mito del Minotauro, in cui, Arianna, dopo aver aiutato il suo amato Teseo a sconfiggere il mostro e a uscire dal labirinto di Cnosso, fu lasciata (piantata in linguaggio colloquiale) sull'isola di Nasso proprio da Teseo.



Qualunque sia l'origine culturale o la sfumatura di significato di espressioni e detti, ciò che è certo, in fondo, è che le parole rappresentano, per riprendere la celebre affermazione che la scrittrice J.K. Rowling affidò a Silente-Dumbledore in lingua originale- in Harry Potter, "la nostra massima e inesauribile fonte di magia, in grado sia di infliggere dolore che di alleviarlo".

APRIRE IL VASO DI PANDORA

Allo stesso modo, come suggerisce la stessa espressione, "Aprire il vaso di Pandora", metafora di come un'azione apparentemente ingenua possa portare a situazioni spiacevoli, fa riferimento proprio al famoso mito greco che vide Pandora, prima donna mortale, aprire, per semplice curiosità, il vaso in cui Zeus aveva racchiuso tutti i mali del mondo (vecchiaia, malattie, vizi, ecc.).

UNA SPADA DI DAMOCLE SULLA TESTA

La sensazione di pericolo e minaccia sintetizzata nell'espressione "Avere/sentirsi una spada di Damocle sulla testa" riprende invece il racconto tramandato da Cicerone che vede come protagonista Damocle per l'appunto, abitante di Siracusa nel periodo della tirannia di Dionigi il Vecchio (IV secolo A.C.), il quale si rende conto, al termine di un banchetto, che sopra il proprio capo è appesa, in segno di minaccia, proprio una spada.

KNOCK ON WOOD. SLEEP TIGHT

Le più recenti e profondamente diverse radici storiche americane, si riflettono, invece, nel detto "Knock on wood" (letteralmente: bussa sul legno/bosco) che sembrerebbe rimandare al XIX secolo quando, per potersi confidare i segreti, pare ci si recasse nei boschi isolati e si bussasse sugli alberi per nascondere la comunicazione dalle orecchie indiscrete degli spiriti maligni. Così come il ricordo dei piccoli letti stretti e costruiti in legno e paglia e tipici del XVII e XVIII secolo, pare siano all'origine dello strano modo di dire "Good night. Sleep tight. Don't let the bedbugs bite!"

JULIA MARY SCILABRA

SAUDADE

IL SENTIMENTO DI MANCANZA DELLA LINGUA PORTOGHESE



Tutti quelli che parlano portoghese hanno sentito dire, almeno una volta nella vita, che la parola "saudade" non ha una traduzione corrispondente in nessun'altra lingua del mondo, nemmeno nelle sue "sorelle" latine, come l'italiano, lo spagnolo e il francese. La traduzione di questo termine, infatti, è complessa. Secondo il dizionario Treccani di portoghese e italiano, sarebbe il "sentimento di nostalgico rimpianto, di malinconia, di gusto romantico della solitudine, accompagnato da un intenso desiderio di qualcosa di assente (in quanto perduto o non ancora raggiunto), che permea la poesia lirica portoghese e brasiliana dell'Ottocento e che, rivendicato nei primi del Novecento da alcuni letterati fautori di una rinascita della cultura portoghese come atteggiamento tipico del carattere nazionale, si è diffuso come stereotipo dell'animo portoghese e, per estensione, brasiliano".

Ma questa parola è davvero esclusiva del portoghese?

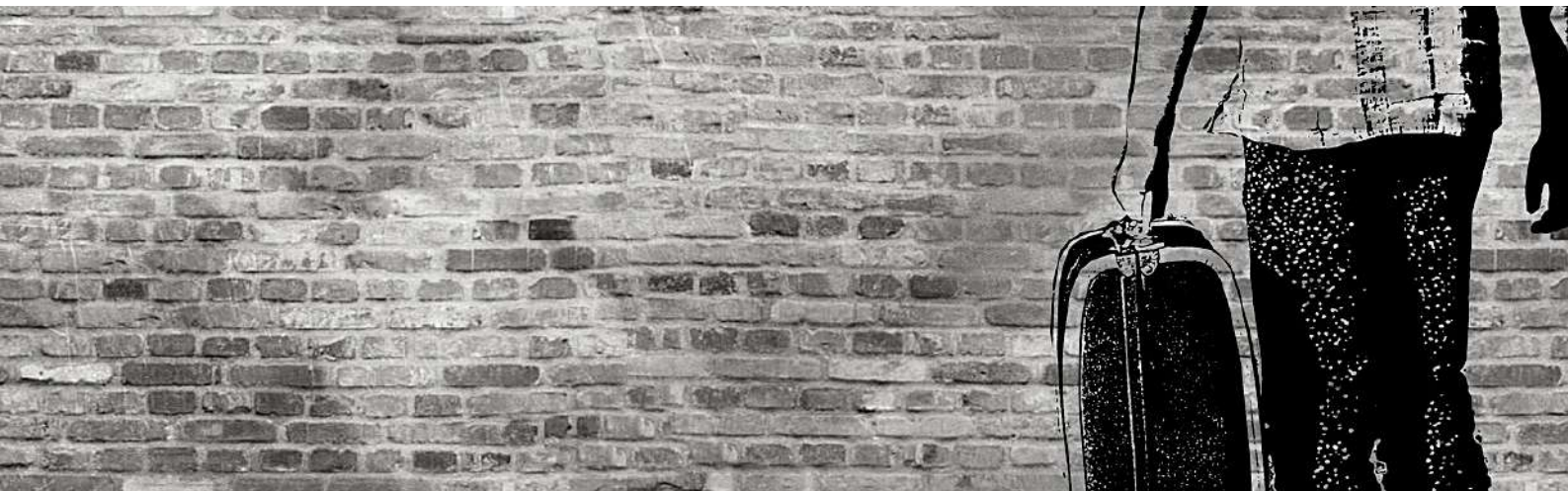
Per effettuare questa analisi, dobbiamo innanzitutto comprendere la storia della lingua e delle culture che la circondano. La lingua portoghese è emersa dal cosiddetto latino volgare, una variante del latino standard parlato dai soldati romani. Questo è successo a partire dal 218 a.C., quando i Romani arrivarono nella Penisola Iberica, più precisamente nella regione dell'attuale Galizia e Portogallo. Lì si mescolò con le lingue già esistenti nella regione (celtico-lusitano). È nato così il galiziano-portoghese che, già allora, aveva una propria identità.

La lingua ha poi vissuto una lunga fase di maturazione, con l'influenza dei vari popoli chiamati "barbari" dai Romani e, dopo la fine dell'impero, che ha portato all'isolamento dell'area, è diventata il cosiddetto proto-galicio-portoghese.

Il Portogallo fu la prima nazione europea a costituirsi (nel 1143, con la firma del Trattato di Zamora), dopo essersi liberata dalla dominazione araba e dal potere del Regno di León e Castiglia (dove oggi si trova l'attuale Spagna). Questa dominazione, tuttavia, influenzò notevolmente anche la lingua, introducendo migliaia di nuove parole arabe nel lessico portoghese.

In portoghese esiste un detto popolare secondo cui "il frutto non cade lontano dall'albero", e questo vale anche per la parola "saudade". Proprio come la lingua che l'ha generata, la parola saudade deriva dal latino "solitudo", che significa solitudine, isolamento.





Secondo la filologa portoghese Carolina Michaelis de Castro, la parola ha mantenuto il suo significato nelle altre lingue: "soledad" in spagnolo, "solitudine" in italiano e "solitude" in francese. Dunque, le persone dicevano di sentirsi sole perché non erano a casa. Forse la parola "saudade" ha preso strade diverse in Portogallo a causa delle grandi navigazioni portoghesi, con gli addii e i lunghi periodi di lontananza dalla madrepatria, che hanno generato questo sentimento nelle persone. Non solo una solitudine, ma una solitudine per non essere a casa, per non vedere chi si ama. Un sentimento diverso. C'è anche il fatto che la parola è stata molto usata dal Romanticismo e dai poeti lusitani e brasiliani, rappresentando sempre quella sensazione di distanza e di mancanza. Questo ha reso il significato più concreto. Ne è un esempio la poesia "Canção do Exílio" (canzone dell'esilio in traduzione libera), in cui il poeta brasiliano Gonçalves Dias mostra una profonda nostalgia della sua terra durante il suo soggiorno in Portogallo. In realtà, però, esistono parole in altri dialetti che hanno un significato molto simile. Per citare solo alcuni esempi, c'è la parola rumena "dor", il ceco "stesk", il giapponese "natsukashii", lo spagnolo "añoranza", il tedesco "Sehnsucht". Naturalmente non significano esattamente la stessa cosa, tuttavia indicano tutti lo stesso sentimento di tristezza, di perdita, per qualcosa o qualcuno in qualche modo. Inoltre, molte lingue sono in grado di esprimere questo sentimento, anche se è necessario creare una frase apposita, come nel caso dell'inglese "I miss you", che indica un "sentimento di mancanza" di qualcosa o qualcuno. In conclusione, l'affermazione che la saudade sia esclusiva della lingua portoghese non è altro che un mito. Allo stesso tempo, però, il significato di questa parola porta con sé una forte relazione con la cultura e la storia del suo popolo, essendo da esso sentito in modo del tutto particolare e distintivo. Questo la rende, in un certo senso, esclusiva.

LEONARDO RUIZ

CANÇÃO DO EXÍLIO

Minha terra tem palmeiras
Onde canta o Sabiá,
As aves, que aqui gorjeiam,
Não gorjeiam como lá.

Nosso céu tem mais estrelas,
Nossas várzeas têm mais flores,
Nossos bosques têm mais vida,
Nossa vida mais amores.

Em cismar, sozinho, à noite,
Mais prazer encontro eu lá;
Minha terra tem palmeiras,
Onde canta o Sabiá.

Minha terra tem primores,
Que tais não encontro eu cá;
Em cismar - sozinho, à noite -
Mais prazer encontro eu lá;
Minha terra tem palmeiras,
Onde canta o Sabiá.

Não permita Deus que eu morra,
Sem que eu volte para lá;
Sem que desfrute os primores
Que não encontro por cá;
Sem qu'inda aviste as palmeiras,
Onde canta o Sabiá.

Qual é a origem da palavra "saudade"?





MILAN

« Trois exemples de contextes éducatifs bi-plurilingues »

**« DIS-LE MOI ET JE L'OUBLIERAI;
ENSEIGNE-LE MOI ET JE M'EN
SOUVIENDRAI; IMPLIQUE-MOI ET
J'APPRENDRAI »**

À partir des années 70, plusieurs approches méthodologiques bi-plurilingues ont été mises en place aux États-Unis, au Canada et ensuite en Europe, afin de privilégier une langue dominante ou de préserver une minorité linguistique. La notion d'enseignement bi-plurilingue est complexe et peut acquérir des nuances différentes selon le pays dans lequel elle est employée : aux États-Unis, par exemple, elle est reliée à la nécessité de favoriser une langue dominante au détriment des minorités linguistiques tandis qu'en Europe, elle renvoie à l'exigence de faire face à un monde globalisé et à un marché du travail de plus en plus exigeant.

Dans cet article, nous allons présenter brièvement trois contextes éducatifs milanais qui caractérisent un type d'enseignement additif par immersion: additif puisqu'il promeut le bilinguisme et la bilittéracie sur une longue période, favorisant l'apprentissage d'une seconde langue (L2) sans préjudice pour la langue maternelle et par immersion étant donné que la L2 est utilisée comme moyen d'instruction et également « véhicule » de contenus.

YIES – Your Italian English School – est une petite école bilingue italien-anglais fondée en 2016 qui intègre le système traditionnel italien (les enseignements respectent les objectifs du programme du Ministère de l'Éducation Nationale italien) au système anglo-saxon (le plan de formation s'articule autour d'unités de six semaines et les matières sont divisées entre STEM (= acronimo inglese per designare science, technology, engineering and mathematics) et matières de spécialités).



L'établissement assure les cycles élémentaire et secondaire. Toutes les activités et les matières scolaires se développent dans les deux langues avec une évolution car si l'anglais est prédominant en CP (75/25) il représente 50 % à partir du CE1. La journée est partagée en plages horaires quasi-égales entre anglais et italien de sorte que les enfants vivent dans les deux langues et que l'apport soit équilibré. La littératie est travaillée de manière simultanée dans les deux langues à partir du CP. L'immersion dans la langue anglaise est en outre favorisée par l'utilisation du système OFOL (one face/one language) dans lequel l'enfant s'habitue à communiquer avec une personne dans une seule langue.

Dans un contexte différent, le dispositif FLAM (Français Langue Maternelle) a été créé en 2001 par le Ministère des Affaires Etrangères français. Ce dispositif est présent aujourd'hui dans le monde entier et a pour but de renforcer la pratique linguistique et culturelle du français dans un cadre extrascolaire.

À Milan, l'association FLAM a été créée en 2014 par un groupe de parents français et francophones. Contrairement à une école qui a pour objectif l'apprentissage d'une langue, le FLAM est plus convivial, tout en proposant des programmes structurés.

Les activités se déroulent une fois par semaine et les jeunes sont organisés par groupe d'âges :

- les séances des « Minis » (3-4 ans, séance de 1h30) proposent des activités manuelles et ludiques (comptines, chansons, création de matériels...);
- au primaire (à partir de 5 ans, 2 heures de séance), il s'agit d'expérimenter des lectures d'histoires, des jeux, des ateliers artistiques en introduisant la littératie;
- au secondaire (collège et lycée, durée des séances : 3 heures) sont abordées l'actualité et les traditions à travers la lecture de documents et l'utilisation de supports internet.

La langue française est la langue de communication en classe, entre les enseignants et les élèves et avec les familles. Cependant, l'italien n'est pas interdit et peut être utilisé pour aider l'apprenant à « aller » vers le français, dans une démarche de transition linguistique. La valeur ajoutée demeure dans la dimension émotionnelle : l'enfant est encouragé à pratiquer le français hors du cercle familial et partage avec d'autres enfants le fait de vivre des situations de bi-plurilinguisme.



New English Teaching a été fondée en 1991 et compte aujourd'hui plusieurs écoles en Italie (Milan, Rome, Naples, Catane). Le parcours de bilinguisme proposé vient de l'expérience didactique et linguistique d'une association d'enseignants qui, à partir de 1969 a expérimenté et créé une méthodologie d'enseignement de la langue anglaise. L'objectif principal des fondatrices était de développer un bilinguisme italien - anglais à travers des cours privés extrascolaires hebdomadaires sans fréquenter une école bilingue ou internationale. Le projet commence avec des enfants d'âge préscolaire (3 ans) et se poursuit tout au long de la scolarité pour se conclure par l'obtention du certificat Cambridge Advanced (QCER, niveau C1) à 18 ans. La durée des séances varie de 30 minutes (pour les plus petits) à 2 heures. Le cycle préscolaire se base sur le jeu comme fil conducteur tandis que le cycle scolaire se concentre sur les quatre compétences langagières. L'introduction à la littéracie se fait parallèlement à l'apprentissage à l'école. L'anglais est la langue principale employée pendant les leçons et l'italien n'est utilisé que pour maintenir un lien affectif et encourager un contexte serein.

Afin de favoriser un parcours de bi-plurilinguisme certaines constantes ont été observées dans les trois cas. Premièrement, la précocité (l'école YIES regroupe des enfants arrivant d'écoles maternelles bilingues ou monolingues en anglais; New English Teaching et FLAM proposent des séances à partir de 3 ans).

Deuxièmement, la durée de leurs parcours : la littérature nous parle de succès lorsqu'un programme est dispensé pendant une période minimum de 4 à 6 ans; les trois contextes prévoient des parcours sur une plus longue période.

Troisièmement, l'importance de la relation et la construction d'un environnement positif. Ce sont des facteurs déterminants pour le développement affectif et cognitif de l'enfant.



Ceci est confirmé par l'utilisation du « cooperative learning », technique partagée par les trois contextes éducatifs et par la présence de l'enseignant qui est à l'écoute des besoins des apprenants et accompagne leurs apprentissages. Finalement, les trois contextes visent à enrichir le répertoire linguistique et culturel de l'enfant. Dans les cas des écoles YIES et New English Teaching, une nouvelle culture est introduite alors que pour le FLAM, il s'agit de participer à une valorisation d'une culture d'origine. La deuxième langue, que ce soit l'anglais ou le français, en plus d'être apprise comme langue à part entière, est véhiculaire de contenus. L'implication émotionnelle reste un facteur déterminant pour son apprentissage. La citation de B. Franklin résume bien ce concept: « Dis-le moi et je l'oublierai; Enseigne-le moi et je m'en souviendrai; Implique-moi et j'apprendrai ».

SARA NANCY LINDA FELISAZ

GLI EVENTI DEL

CLA

LE PUBBLICAZIONI DEL CLA

ARCOBALENI E
NUVOLE: CRONACHE
DI UNA PANDEMIA



Dal 13 al 16 aprile 2023 si è svolto presso il Centro Congressi della Stazione Marittima di Napoli il Salone del Libro e dell'Editoria "NapoliCittàLibro", durante il quale è stato presentato il volume del Centro Linguistico di Ateneo (CLA), edito da fedOA Press "Arcobaleni e nuvole: cronache di una pandemia" curato da Fabrizia Venuta, Direttrice tecnica per le certificazioni linguistiche internazionali del CLA.

Il volume è stato presentato alla presenza dell'Assessora all'Istruzione del Comune di Napoli, prof.ssa Maura Striano, del direttore del CLA, prof. Pasquale Sabbatino e di alcune scuole. Hanno partecipato a distanza, in piena pandemia di Covid-19, al progetto dell'omonima VII Rassegna del Cineforum in lingua originale del CLA per le scuole 2020/2021 da cui deriva il titolo del volume: l'Istituto Statale di Istruzione superiore "Alfonso Casanova", l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Francesco Saverio Nitti" e l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Antonio Serra".



DOWNLOAD



Dal 2008 il CLA organizza rassegne di film in lingua originale sottotitolati in italiano destinate agli studenti, ai dipendenti dell'Ateneo e alla città. Le rassegne sono volte anche all'adempimento della Terza Missione di Ateneo, che riguarda la produzione di beni pubblici che aumentino il generale livello di benessere della società con iniziative dal contenuto culturale, sociale, educativo e di sensibilizzazione alla consapevolezza civile. In tale ottica, dal 2015 il CLA ha iniziato a offrire anche delle rassegne destinate alle scuole del territorio metropolitano che si sono rapidamente evolute da rassegne di film in lingua originale a veri e propri progetti.

Gli studenti che vi partecipano seguono dei seminari sul tema della rassegna, perfezionano la conoscenza della lingua e della cultura anglofona vedendo film in lingua originale sottotitolati in italiano, producono degli elaborati lavorando a scuola con i propri docenti e li presentano alle altre scuole e all'Ateneo durante un evento conclusivo della rassegna. Studenti e docenti partecipano con entusiasmo, aderendovi anche come Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento.

I ragazzi non si sono mai risparmiati nel raccontare e raccontarsi, presentando dei materiali spesso eccellenti. Durante la tragedia della pandemia, il progetto non si è fermato ma, come detto, è continuato a distanza. Partendo dalla visione del film "Contagion" di Steven Soderbergh del 2011, che ha anticipato in maniera impressionante quanto accaduto con la diffusione del Covid-19, gli studenti delle scuole aderenti hanno lavorato a distanza con i propri insegnanti sviluppando le varie fasi del progetto e hanno scritto in italiano o in inglese la pagina di un diario in cui hanno descritto una giornata vissuta durante il primo o il cosiddetto secondo *lockdown*.

Il risultato è stato un diario collettivo, in cui i ragazzi hanno descritto la monotonia e la straordinarietà dei giorni della diffusione pandemica, quando le uniche armi disponibili per contenere il virus erano il chiudersi in casa e il distanziamento sociale. La straordinarietà di questi scritti preziosi sta nell'aver registrato le emozioni e i pensieri di una generazione cambiata per sempre da questa esperienza. Infatti, attraverso gli occhi e le emozioni dei ragazzi, possiamo rivivere quei giorni, che faranno per sempre parte della nostra memoria personale e della nostra storia. Sebbene tutte le pagine possano sembrare simili, in quanto simili sono state le routine quotidiane dei ragazzi e delle loro famiglie, in realtà ogni riga è permeata da punti di vista unici e dal vissuto di ciascun autore o autrice. Un patrimonio che non doveva andare perduto e che il Centro Linguistico di Ateneo è fiero di aver raccolto e trasmesso per fornire, in primis alle famiglie dei ragazzi, ma anche alla comunità uno strumento utile per meglio comprendere i propri figli dopo questa terribile esperienza.

FABRIZIA VENUTA



LE PUBBLICAZIONI DEL CLA

UNA SFIDA COSTANTE
PER L'IMPATTO
ACCADEMICO,
SCIENTIFICO E SOCIALE

Il **Centro linguistico di Ateneo** ha sempre mostrato un profondo interesse per comprendere le necessità dei diversi contesti che si creano nell'ambito dell'istruzione e dell'educazione linguistica e interculturale, e nel presente si propone di dare continuità alle diverse sfide intraprese per consolidare nel panorama della riflessione internazionale lo sviluppo di un'istruzione superiore di qualità, equa, inclusiva e sostenibile.

E lo fa in linea con i principali framework come la Commission Communication on a European strategy for universities pubblicata a inizio 2022 insieme ad una Proposta di raccomandazione del Consiglio sulla costruzione di ponti per un'efficace cooperazione europea in materia di istruzione superiore. Entrambi i documenti sono anche in linea con il Piano d'azione per l'istruzione digitale (2021-2027) al fine di consentire agli istituti di istruzione superiore di adattarsi alle sfide attuali, così da contribuire e affermare il loro ruolo di rafforzamento delle società democratiche.

Tra le numerose attività del CLA, sempre più sensibile a valorizzare la **Terza Missione della Federico II**, sono state sempre promosse le **Pubblicazioni del CLA**.

In questa sezione si mette all'attenzione del grande pubblico l'importanza che il Centro Linguistico di Ateneo concede alla ricerca interdisciplinare nell'ambito delle scienze umanistiche e alla diffusione e condivisione di approcci, metodologie e strumenti per una educazione plurilinguistica e interculturale di qualità.

Ed è questo uno degli obiettivi che ha reso possibile un intreccio naturale tra la nascita della collana federiciana "Lingue e Interculturalità, Letterature, Scritture Teatrali e Cinematografiche, Traduzioni, Terza Missione" e gli interessi del CLA nella creazione di reti impegnate a promuovere il dibattito sulla rilevanza delle nuove prospettive discorsive. Prendendo come spunto le parole del Coordinatore della collana, e anche attuale direttore del CLA, il prof. Pasquale Sabbatino, una efficace competenza comunicativa interculturale è fondamentale per favorire la costruzione di queste reti sinergiche ed è fondata, sul "costante dialogo tra le lingue, che interagendo danno vita a un universo interculturale e inclusivo.

In questa ottica le letterature moderne, le scritture per il teatro e il cinema, le traduzioni diventano strumenti per conoscere le forme di narrazione delle singole lingue e le forme comuni tra più lingue, da cui partire per creare comunità internazionali, plurilinguistiche e interculturali.

In sinergia con gli obiettivi della Didattica e della Ricerca, la collana si propone di promuovere la Terza Missione delle Università e in particolare dei Centri linguistici di Ateneo, impegnati a valorizzare la conoscenza sul territorio e a realizzare lo sviluppo sociale tramite progetti culturali di co-creazione dei saperi."



1.

Scan and visit
Commission
Communication
on a European
strategy for
universities



2.

Scan and visit
Proposta di
raccomandazione del
Consiglio sulla
costruzione di ponti per
un'efficace cooperazione
europea in materia di
istruzione superiore.



3.

Scan and visit
Proposta di
raccomandazione del
Piano d'azione per
l'istruzione digitale
(2021-2027)



4.

Scan and visit
Terza Missione
della Federico II



5.

Scan and visit
Pubblicazioni
del CLA



Prospettive discorsive e di educazione linguistica internazionale

è il primo volume accolto in questa neo-collana federiciana pubblicato in Open Access per FedOA Press. Un enorme privilegio e una preziosa sfida aver avuto l'occasione di curare **quindici saggi inediti in diverse lingue** (italiano, inglese, spagnolo, francese e tedesco), che vogliono incentivare la discussione su questioni relative al discorso come fenomeno dinamico che si sviluppa come atto nell'intersezione tra lingua e società. Dai vari contributi emerge un filo comune, quello dell' **indispensabile comprensione di nuove modalità discorsive che, superando la multimodalità e l'ipertestualità, s'inseriscono nei processi sociali di Media and Information Literacy** e nei processi di alfabetizzazione accademica universitaria e linguistica, importanti per la divulgazione di buone prassi relative alle nuove forme del discorso e ai nuovi significati che esse assumono.



SCAN AND
READ THE BOOK

Nello specifico, il volume si articola a partire da **tre nuclei tematici**. Nella sezione **Multialfabetizzazione e multimodalità: trasversalità e i discorsi del futuro**, per dare forma e contesto alla trasversalità e ai discorsi del futuro, abbiamo inserito alcuni articoli incentrati sull'importanza delle modalità semiotiche visive e sulle possibili combinazioni nell'ambito dell'insegnamento /apprendimento delle lingue in modo da estrarre tutto il loro potenziale, come nell'interessante lavoro di José Rovira, José Hernandez, Rocio Serna e María Ribes su Redes audiovisuales en clases de lengua y literatura: actividades con TikTok e Instagram. In una prospettiva multilingue si muove lo studio sul tedesco come lingua scientifica in relazione alla lingua inglese di Antonella Pia Laezza, intitolato Tra salvaguardia del multilinguismo e supremazia dell'inglese: il discorso accademico-scientifico tedesco e i fenomeni di traslocazione negli Hochschullehrbücher. Sabrina Link ci propone con il suo studio Gendergerechte Sprache: Präsenz in dendeutschen Medien und Integration in den DaF-Unterricht una riflessione sulle multi-modalità dei media in chiave di inclusività linguistica e sulle possibilità di adattamento alla didattica. Nell'ambito della lingua francese, lo studio Le parler jeune dans la didactique du français langue étrangère di Loredana Cavaliere analizza la variante e il registro colloquiale dei giovani attraverso l'uso dei dispositivi mobili e formula alcune proposte per la didattica del francese. Chiude questa sezione tematica l'articolo di Marialuisa Sepe, Fare scuola in Rete: un percorso di studio per educare ai media, che guida i lettori nell'ambito della scuola primaria e in particolare dell'insegnamento trasversale della scrittura multimediale all'interno della materia di Educazione Civica.

La sezione tematica su **Discorso inclusivo e sociale: verso un utilizzo responsabile** accoglie gli interventi che attirano il centro della riflessione sull'importanza di osservare un utilizzo responsabile dei vari discorsi come, ad esempio, nei media che spesso scivolano in stereotipi culturali e linguistici e nella creazione di discorsi dell'odio nei vari contesti sociali. Gaia Di Girolamo, nel saggio La normalizzazione della violenza maschile contro le donne nel linguaggio giornalistico italiano, esplora meticolosamente, attingendo alla teoria dei frame, e smaschera criticamente alcuni tra i più diffusi stereotipi sessisti con cui la stampa italiana purtroppo legittima e riproduce un assetto culturale e sociale discriminatorio e patriarcale. Giuseppe Visco con l'articolo Inclusività e stereotipi di genere nell'insegnamento linguistico: l'italiano in Italia e nei paesi germanofoni (Austria e Germania) impernia il suo studio per quanto riguarda i gender roles e gli stereotipi di genere sui libri di testo nell'ambito dell'Educazione Primaria. Intrecciando la multimodalità e l'inclusività, il contributo di Guido Palmitesta, Inclusività a lezione: invito alla didattica multimodale, pone l'attenzione sulla necessità di articolare una didattica delle lingue, che tenga conto dell'accessibilità a beneficio degli studenti affetti da disturbi dell'apprendimento come la dislessia, con metodologie e approcci multimodali e multisensoriali. Fabio Cangerò, nell'articolo Unspoken Stories Underlying Europe: The Multimodal and Multidiscursive (Mis)Construction of Eastern Europe, indaga da un punto di vista multimodale e socio-semiotico una serie di miti duraturi che circondano l'Europa orientale generati dalla cultura dell'Europa occidentale.

Gianluca Esposito nell'articolo Il politicamente scorretto come strumento di ridicolizzazione dell'oppressore. La rappresentazione del colonialismo tedesco in "Imperium" (2012) di Christian Kracht, passa in rassegna il lessico politicamente scorretto nel romanzo sopra citato. Nell'ultima sezione tematica, dedicata alle **Digital literacies: nuovi discorsi e formazione linguistica**, i vari contributi proposti mettono al centro l'importanza della trasversalità delle competenze nel contesto dei discorsi digitali e dell'ipertestualità. Nell'articolo Enhancing productive skills in online language classes: A case study on Padlet, Luisa Lupoli propone uno studio di caso e sostiene alcune proposte su come migliorare le capacità produttive nella didattica online di lingua inglese con l'app Padlet. Anna Baldan e Annalisa Castellitti illustrano alcuni dettagli del progetto europeo finanziato dall'UE, portato avanti dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, il Dipartimento di Studi Umanistici e il Centro Linguistico di Ateneo. Le autrici, nell'articolo EULALIA project: insegnamento e apprendimento della lingua straniera attraverso le Tangible User Interfaces, espongono alcune delle proposte didattiche che possono svilupparsi con il Mobile Learning per accedere a risorse di apprendimento linguistico in modo autonomo. Anche le Digital Literacies sono un paradigma fondamentale nell'ambito dell'educazione letteraria, come dimostrano Sebastian Miras, Mónica Ruíz e Francisco Martínez nell'articolo Humanidades digitales para la educación literaria: multimodalidad y alfabetización digital, dove riflettono sulle possibilità dell'analisi computazionale e dei metodi quantitativi applicati alla didattica della letteratura in ambito scolastico e accademico. L'interculturalità, le competenze digitali e l'inclusività sono al centro del contributo di Anna Baldan, Favorire il dialogo interculturale nei corsi di Italiano L2. Esperienze didattiche - e non - al Centro Linguistico di Ateneo. Chiude il volume il contributo di Monica Spedaliere, L'arcobaleno delle lingue. Prove tecniche di trasmissione interculturale, che espone un punto di vista complementare sulla comunicazione pubblica e globale e racconta alcune esperienze di apprendimento basate sull'iniziativa della scrittura nel magazine del CLA. A modo di conclusione, e in un'epoca caratterizzata dall'immersione delle università in tante dimensioni discorsive che puntano all'interazione sociale, la comunità federiciana del CLA promuove e diffonde l'utilizzazione e la gestione in modo consapevole delle forme del discorso in ambito accademico, scolastico, professionale e in quello scientifico. Oltre alle numerose pubblicazioni, il CLA in tutte le sue attività vuole rispecchiare la ricchezza e l'eterogeneità degli interessi fortemente coltivati all'interno dell'Ateneo federiciano tra cui la missione per divulgare la diversità plurilinguistica e interculturale che caratterizza l'umanità come un patrimonio da tutelare e come un valore di tolleranza e inclusione sociale da diffondere.

NATASHA LEAL RIVAS

Gli eventi del CLA

ATTIVITÀ DIDATTICHE – E NON – NEI CORSI DI ITALIANO L2 PER STUDENTI ERASMUS INCOMING

Anche per questo secondo semestre dell'a.a. 2022\23, i corsi di Italiano L2 erogati dal Centro Linguistico in favore degli studenti Erasmus Incoming dell'Ateneo Federiciano si sono tenuti nei mesi di febbraio e marzo, come sempre prima dell'inizio delle lezioni accademiche.

I corsi – di livello A1, A2 e B1 – si sono svolti parte in presenza, presso la sede del CLA di via Mezzocannone 8, parte in modalità digitale e hanno visto la partecipazione di circa duecento studenti provenienti da ogni parte d'Europa e del mondo (Francia, Spagna, Ungheria, Germania, Repubblica Ceca, Portogallo, Turchia, Iran, Brasile, Colombia, Russia, Ucraina), pronti a mettersi in gioco per imparare la nostra lingua con entusiasmo e passione.

Le lezioni di lingua e cultura italiana sono un momento costruttivo all'interno del percorso formativo, personale e professionale degli studenti Erasmus Incoming: costituiscono, infatti, la prima vera opportunità di interfacciarsi e socializzare sia con altri studenti stranieri, che – in molti casi – con un insegnante italiano madrelingua.

Oltre ad affrontare il consueto programma didattico che mira allo sviluppo armonico delle differenti competenze linguistiche, gli insegnanti non hanno trascurato di portare in classe tematiche più squisitamente culturali e sociali, sia italiane che – in particolare – partenopee: Napoli, infatti, è una città che, come e più di altre, ha bisogno di essere raccontata, svelata e interpretata nelle sue molteplici e complesse sfaccettature – non solo linguistiche. Dalla musica al teatro, dal cinema all'arte, dal cibo alla storia locale, gli studenti hanno scoperto l'Italia e Napoli, diventando loro stessi protagonisti del percorso di apprendimento attraverso le varie attività proposte, tra cui la didattica itinerante – con una visita guidata al Parco Archeologico dei Campi Flegrei – e cimentandosi in una rappresentazione teatrale dal titolo "Il mondo che vorremmo".

Gli studenti delle varie classi hanno inoltre lavorato – sotto la guida dei loro insegnanti – alla realizzazione di lavori da presentare all'ormai consueta Giornata Federiciana del Dialogo Interculturale, tenutasi il 5 marzo, dal titolo «Parole, musica, immagini per la pace e i diritti della donna nel mondo» e dedicata alla celebrazione della pace nel mondo e al rifiuto della guerra. Attraverso presentazioni PowerPoint, cartelloni, rappresentazioni teatrali e performance musicali, gli studenti hanno voluto lanciare tutti insieme un accorato appello contro ogni forma di violenza, facendo sentire la loro voce per il riconoscimento dei diritti umani – in particolare quelli delle donne, più spesso calpestati.



ANNA BALDAN

Il grido federiciano per la pace:

solidarietà, giustizia, rispetto dei diritti della donna

Qualsiasi oppressione crea uno stato di guerra (S. De Beauvoir)

DI GAIA DI GIROLAMO



In un tempo in cui i cittadini ucraini si battono sul fronte in difesa della propria patria e le donne iraniane sacrificano la propria vita in nome della libertà femminile, l'Università degli Studi di Napoli Federico II invita gli studenti, italiani e internazionali, a stringersi in un potente grido di pace nella seconda giornata federiciana del dialogo interculturale Parole, Musica e Immagini per la Pace e i Diritti delle Donne nel Mondo. Promossa dal Centro Linguistico di Ateneo, la manifestazione si offre come momento di riflessione collettiva sull'inscindibile legame tra pace e dignità di genere, tra educazione alla giustizia ed educazione ai diritti delle donne, tra lotta antimperialista per il disarmo e ribellione femminista alla violenza patriarcale. A svelare tale nesso, troppo spesso taciuto, interviene, in apertura dei lavori, il Direttore del CLA, Professor Pasquale Sabbatino, che, guardando agli orrori della guerra e della violenza contro le donne, li condanna in quanto «inferni moderni che si intrecciano tra di loro». I protagonisti della giornata, gli studenti federiciani, con racconti, musiche e immagini scandiscono i tre blocchi tematici di cui si compone il convegno: guerra e pace; pace come tutela dei diritti inalienabili dell'uomo; pace come celebrazione della dignità e dei diritti delle donne.



«Come iraniano voglio essere la voce dei miei compatrioti che combattono per la libertà. [...] Auspicio che nessun essere umano sia oppresso e costretto a lasciare la propria patria per la fondamentale richiesta dei diritti umani e che la pace sia sempre stabilita nel mondo intero. Donna, vita, libertà».

Sono queste le parole con cui Shayan, studente federiciano di origini iraniane, dà voce all'impegno dell'Ateneo, schierato in prima fila nella lotta alla violenza, alla prevaricazione e all'oppressione.

Si succedono sentiti inneggiamenti ad un mondo giusto, equo e solidale, ispirati dalla memoria di incommensurabili simboli pacifisti ed insigni personalità che hanno fatto della pace una vera e propria missione di vita: da Banksy a Rosa Parks, da Magritte a Gandhi, da Picasso a Rigoberta Menchù. «Parlate di ingiustizia, parlate della violenza, parlate del male.

Tutti meritano la pace: parlate e contribuirete a renderla possibile», esortano con commozione le studentesse ucraine Anastasiya e Daria.

Una pace che è, quindi, anche diritto inalienabile di ogni uomo, come sancito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella Risoluzione 33/37 sulla preparazione delle società a vivere in pace:

Ogni nazione e ogni essere umano, a prescindere da considerazioni di razza, coscienza, lingua o sesso, **ha il diritto intrinseco di vivere in pace**. Il rispetto di tale diritto, al pari degli altri diritti umani, risponde agli interessi comuni di tutta l'umanità e costituisce una condizione indispensabile per il progresso di tutte le nazioni, grandi e piccole, in tutti i campi (art. 1).



Questo è il monito universale scandito in berbero, francese, italiano, persiano, portoghese e russo dagli studenti federiciani che, nella parte conclusiva della manifestazione, si mettono in gioco divenendo protagonisti della rappresentazione teatrale Il mondo che vorremmo... La pace come celebrazione della dignità e dei diritti delle donne, scritta da Annalisa Castellitti, che ne cura anche la regia. Ad essere messa in scena è un'umanità in cui la pace, personificata, non riconosce più sé stessa e vaga disorientata in un mondo offuscato dalla sete di potere e di ricchezza. Accorreranno in suo soccorso illustri personalità femminili - da Simone Veil a Franca Viola, da Sabiha Gokcen a Maria Callas - che, facendosi con il loro esempio predicatrici di un mondo equo, giusto e libero, consentiranno all'umanità di riprendere coscienza della propria identità ed essenza. Al termine dell'ultima scena, lo sfondo si colora di riflessioni personali sul significato della pace: **«Il mondo che vorremmo è un mondo senza violenza e senza guerra. [...] Nel mondo che vorremmo, le persone sarebbero felici e avrebbero l'opportunità di vivere la propria vita in pace»,** scrivono alcuni giovani partecipanti. E l'inno alla pace e alla fratellanza si leva nella chiesa di Marcellino e Festo, unendo tutti gli studenti federiciani in un sol coro: We Are the World.

«La pace non si raggiunge per magia, ma solo se ciascuno di noi, ogni giorno, opera per la concordia tra i popoli e i diritti delle donne», conclude il Direttore del Centro Linguistico di Ateneo, esortando a collaborare per la creazione di un futuro in cui la pace possa essere tangibile quotidianità e non mera aspirazione.

Donna
Vita
Libertà



La pace è
cantare
insieme



Peace for
Ukraine

**LA PACE
È QUANDO...**



La pace è
quando prego

la pace è
un bimbo

LA PACE È QUANDO
NON C'È LA GUERRA

**NO
WAR**

La pace è quando
tutti possono avere
un'istruzione adeguata

La pace è
quando
il mondo fa
silenzio

La pace è quando
aiutiamo chi
ha bisogno

making
☆ peace ☆



Breathe

La pace è quando
contemplo il mare

La pace è quando
posso amare chi
voglio

La pace è
quando
sono circondato
dalla natura

Love

La pace è quando
ognuno può dare forma
alla propria vita
liberamente



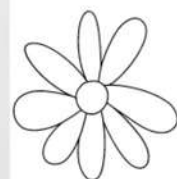
La pace è quando
tutti sono gentili



Nessuna
paura

La pace è quando
posso andare dove
voglio

La pace è quando
accettiamo le differenze
e i diversi modi
di pensare dell'altro



INDICE



PAG. 3	EDITORIALE di Pasquale Sabbatino
PAG. 5	MARE DENTRO di Guido Palmitesta e Monica Spedaliere
PAG.10	ISTRUZIONE PENITENZIARIA di Giuseppe Laurenza
PAG.13	STORIE DI INTEGRAZIONE di Rita Giordano
PAG.16	MON ERASMUS di Olivia Lebeau
PAG.18	EMBRACING CHANGE di Paolina Palmisciano
PAG.20	AN EXCHANGE MATTER di Lais Santos da Conceição

WHO WAS EDURADO DE FILIPPO di Catia Bufano	PAG.22
AN INTERVIEW WITH DE FILIPPO di Alessia del Gaudio	PAG.24
MASSIMO TROISI di Alessia del Gaudio	PAG.26
GIUSEPPE POLONE di Alessia del Gaudio	PAG.29
IL SIGNIFICATO DEL CORNO NAPOLETANO di Annamaria Biancardi	PAG.31
LE OFFICINE SAN CARLO di Sara Perna	PAG.32
PIZZA AND NAPLES di Tania Sorrentino	PAG.34
IL PROGETTO FAI di Sara Perna	PAG.37



BERLIN di Christine Goeken	PAG.38
DIE EISERNEN di Julia Thomas	PAG.40
MEHRGENERATIONENHÄUSER di Bärbel Perrè	PAG.42
LA CONVIVIALITÉ CAMPÊTRE di Carlo Girelli	PAG.44
MORECAMBE BAY	PAG.48

CONVERSING WITH AI di Simona Li	PAG.50
THE CHAT GPT REVOLUTION di Erica Esposito	PAG.52
THE ERA OF EMOJI di Domenico Santillo	PAG.55
GRAPHIC NOVELS di Laura Ghezzi	PAG.58
TAKASHI MURAKAMI di Raffaella Menditto	PAG.62
DANTE SHINKYOKU di Laura Ghezzi	PAG.64





MARIANO JOSÉ DE LARRA di Annamaria Biancardi	PAG.67
L'ATELIER DE LECTURE di Emilia Martinelli	PAG.70
UNVEILING TCHAIKOVSKY di Fabio Cangero	PAG.73
TEAR DOWN THE WALL di Luisa Lupoli	PAG.75
LA CASA DE PAPEL di Annamaria Biancardi	PAG.79

IMMERSIVE APPROACH di Giuseppe Laurenza	PAG.81
LOST IN TRANSLATION di Andrea Borriello	PAG.83
GLOTTOGIORNALISMO INTERNAZIONALE di Maria Grazia Alessi	PAG.86
LALEO LAB di Alessia del Gaudio	PAG.90
UNA PAROLA, UN MONDO di Julia Mary Scilabra	PAG.92
SAUDADE di Leonardo Ruiz	PAG.94
CONTEXTES ÉDUCATIFS BI-PLURILINGUES di Sara Nancy Linda Felisaz	PAG.96



GLI EVENTI DEL



ARCOBALENI E NUVOLE: CRONACHE DI UNA PANDEMIA di Fabrizia Venuta	PAG.100
UNA SFIDA COSTANTE PER L'IMPATTO ACCADEMICO, SCIENTIFICO E SOCIALE di Natasha Leal Rivas	PAG.102
ATTIVITÀ DIDATTICHE NEI CORSI DI ITALIANO L2 di Anna Baldan	PAG.104
IL GRIDO FEDERICIANO PER LA PACE di Gaia di Girolamo	PAG.105

